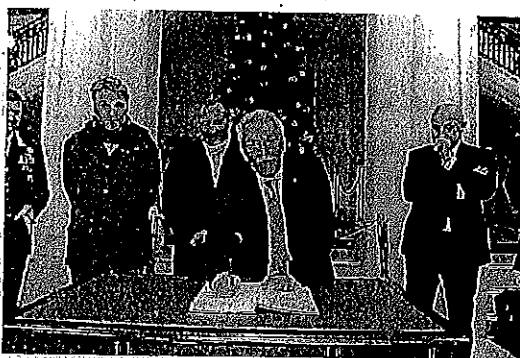


Reggio



Registro firmato. Il presidente di Confindustria, Giuseppe Nucera

Firma in Prefettura

Legalità e sviluppo binomio "possibile"

Di Bari: la sottoscrizione del registro è una chiara presa di posizione

Alla presenza del prefetto e dei vertici provinciali delle forze di Polizia, il presidente e il direttore di Confindustria Reggio Calabria, il presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria RC insieme al consiglio direttivo hanno sottoscritto, ieri pomeriggio, il "Registro della cittadinanza attiva - Una firma contro la 'ndrangheta'".

Il presidente di Confindustria, Giuseppe Nucera, ha dichiarato che l'associazione intende ribadire con questo ulteriore, nuovo passo il proprio fattivo e quotidiano impegno per affrancare questo territorio dalla presenza opprimente della criminalità organizzata. L'imprenditoria reggina è fermamente decisa a proseguire lungo questo percorso di legalità al fianco delle istituzioni. Ringraziamo, in tal senso, il prefetto di Bari per la disponibilità al dialogo e al confronto con il tessuto produttivo.

Nell'occasione, il prefetto ha espresso vivo complaci-

mento per l'adesione all'iniziativa nella sfida contro la criminalità organizzata per la crescita responsabile del territorio all'insegna della legalità.

«La sottoscrizione del registro - ha evidenziato di Bari - costituisce una chiara presa di posizione contro la 'ndrangheta per la libertà di impresa di questo territorio. Confindustria e Confindustria Giovani siano l'emblema del binomio legalità e sviluppo, nella consapevolezza che la sfida contro la 'ndrangheta può essere non solo affrontata, ma anche vinta». Il prefetto ha sottolineato, altresì, l'efficace lavoro della magistratura e delle forze dell'Ordine che, insieme, hanno assediato i colpi durissimi alla mafia, nonché i risultati conseguiti nell'ottica della prevenzione e del controllo del territorio.

«Se alla squadra Stato - ha dichiarato di Bari - si aggiungono le Associazioni di categoria, il tessuto produttivo locale sano e la società civile, riusciremo a vincere la sfida, a dare una risposta più efficace contro la criminalità organizzata, riaffermando i valori della legalità e della libertà anche nel settore economico».

Tribunale

Gli spettava il gratuito patrocinio Assolto

Sotto accusa, e a processo in Tribunale, perché avrebbe reso false dichiarazioni per rientrare nei parametri utili ed ottenere il gratuito patrocinio (essere difeso a spese dello Stato viste le condizioni economiche difficili che attraversava). Un'ipotesi accusatoria però caduta a conclusione del giudizio celebrato davanti al Giudice monocratico.

È stato infatti assolto «perché il fatto non sussiste» il pluripregiudicato N. T., finito sul banco degli imputati perché - secondo la ricostruzione della Repubblica di Reggio - avrebbe omesso di indicare, nella sottoscrizione di una istanza presentata all'Autorità Giudiziaria volta all'ottenimento del beneficio del patrocinio a spese dello Stato, gli introiti percepiti dagli altri familiari conviventi. Nel corso della sua discussione il legale di fiducia, avvocato Alberto Marrara, ha evidenziato come «i redditi del nucleo familiare dell'uomo in realtà rientrassero, in ogni caso, nei limiti di legge stabiliti per accedere al patrocinio a favore dei meno abbienti e che pertanto, in base, ad un orientamento della giurisprudenza di Cassazione, il reato contestato non fosse ascrivibile».

Il Tribunale accogliendo integralmente le argomentazioni difensive, nonostante la pesante richiesta di condanna avanzata dalla Procura, ha assolto dal delitto contestato «perché il fatto non sussiste».

SOVERATO Indagini sul rogo alla "Ranieri Rancraft". L'imprenditore: «Sono addolorato»

Niente corto circuito, l'incendio sarebbe doloso

di **GIANNI ROMANO**

SOVERATO - Il giorno dopo l'incendio che ha distrutto la "Ranieri Rancraft", situata nella zona industriale di località Caldarello di Soverato, la comunità si interroga mentre prosegue il lavoro degli inquirenti.

Nessuna ipotesi viene al momento esclusa sulla matrice dell'incendio che ha mandato in fumo migliaia di euro di stampi industriali in resina per la costruzione di barche, dal momento che la "Ranieri Rancraft" da anni è leader

del settore nautico in Italia e ha un proprio rimessaggio sul lungo arenile soveratese. Giuseppe Ranieri, titolare con il fratello dei cantieri per la costruzione di barche, non ha dubbi.

«Sono molto addolorato per quanto successo, non solo per me e per la mia famiglia ma, soprattutto per tutti i miei collaboratori. L'azienda Rancraft avrebbe dovuto aprire questa mattina e iniziare le consegne delle proprie imbarcazioni. Ringrazio sentitamente le forze dell'ordine per il lavoro che tuttora stanno svolgendo e i vigili



L'incendio che si è sviluppato domenica alla "Ranieri Rancraft"

del fuoco per il loro tempestivo intervento. Vorrei precisare - ha sottolineato Giuseppe Ranieri - che tutte le ipotesi sono al vaglio della magistratura. Dal sopralluogo effettuato ieri dai vigili del fuoco, alla mia presenza e a quella dei carabinieri a scatenare l'incendio, non è stato un "corto circuito" ma un'azione di probabile natura dolosa. Sottolineo che gli interruttori del quadro elettrico presente nel capannone interessato dall'incendio erano in posizione off, quindi spenti. Mi auguro che presto gli inquirenti possano-

continua Ranieri - attraverso i loro sistemi investigativi far luce su questa triste vicenda, assicurando alla giustizia gli esecutori e/o i mandanti di questo vile gesto, tutelando al contempo tutti quegli imprenditori che, come me, ogni giorno si adoperano con enormi sacrifici per garantire lavoro onesto a tante famiglie. Quanto accaduto, nonostante di ratrista profondamente non ci piegheremo a nessun tipo di compromesso, presto saremo nuovamente operativi.

Intanto, gli investigatori stanno visionando i filmati delle telecamere anche relativamente ai giorni precedenti a domenica mattina quando si sono sviluppate le fiamme.

© APPROVAZIONE RISERVATA

CATANZARO Ieri l'insediamento del neoprocuratore generale Lupacchini

Gratteri punta a tribunali distrettuali

*La situazione è da incubo a Vibo e nel 2018 sarà grave anche a Crotone*di **PATRIZIA CANINO**

CATANZARO - «Se non si porrà subito rimedio, nel 2018 sarà emergenza per il tribunale di Vibo Valentia e Crotone». A ribadire nuovamente la grave carenza che da tempo si è creata nei distretti giudiziari di Crotone e Vibo, è stato ieri mattina il procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri, il quale, approfittando della presenza delle massime autorità istituzionali e

del rappresentante del Csm Massimo Forciniti, alla cerimonia di insediamento del neoprocuratore generale di Catanzaro, Otello Lupacchini, e ribadendo il concetto poco dopo alla cerimonia di insediamento

«Per capire la 'ndrangheta occorrono anni»



La cerimonia di insediamento di Lupacchini

del nuovo pm Paolo Sirleo, ha posto la massima attenzione su un tema alquanto delicato rilanciando l'idea di istituire tribunali distrettuali: «In quanto non saranno creati dai tribunali distrettuali si procederà solo a rattioppi. Si deve capire che nei tribunali del distretto giudiziario di Catanzaro c'è un'emergenza immediata».

Durante il discorso il procuratore Gratteri ha sottolineato e assicurato al neo procuratore generale

Lupacchini massima collaborazione, mantenendo la linea già adottata con l'ex pg Raffaele Mazzotta sicuro degli ottimi risultati che si otterranno. Collaborazione che si è proposto di dare anche il neo pg di Catanzaro, il quale ha chiamato gli stessi rappresentanti istituzionali ad aderire per risultati maggiori, esponendo, tra l'altro, gli obiettivi che preme di mantenere durante il mandato tra i quali «mantenere alto il livello dell'amministrazione della giustizia nella Corte d'Appel-

lo di Catanzaro per quanto concerne i doveri del procuratore generale, come: esercizio dell'azione penale uniforme, efficienza nell'attività non attraverso una ferrea burocratizzazione degli uffici da caserma, quanto nella massima valorizzazione di chi assumerà di volta in volta nei processi la funzione di procuratore generale».

Gratteri, nell'esporre le varie criticità, ha toccato anche l'argomento inerente l'organico dell'intero distretto giudiziario del capoluogo

mettendo in evidenza i punti deboli: «Per quanto riguarda gli uffici requisiti ci sono magistrati sufficienti per poter lavorare bene. Mentre le vere criticità sono presenti nei tribunali, nei quali l'emergenza è immediata. E se che a tal proposito il presidente della Corte d'appello Introcaso da tempo si è impegnato per risolvere la questione. La situazione è grave al tribunale di Vibo, e nel 2018 sarà grave anche al tribunale di Crotone. Ecco perché ritengo alquanto urgente l'intervento immediato del Csm su Vibo come urgente è rivedere al più presto l'intera geografia giudiziaria. È importante - ha concluso Gratteri - istituire dei tribunali distrettuali con giudici specializzati nel giudicare i processi di mafia. Noi abbiamo una specializzazione delle procure distrettuali con pubblici ministeri specializzati nel contrasto alla mafia, della criminalità organizzata, traffico internazionale di stupefacenti, e non abbiamo dei tribunali specializzati. Quindi possiamo capitare con un collegio esperto che conosci l'argomento come, al contrario, possiamo capitare con un collegio che non conosce quella realtà criminale e quindi tale da non valutare perfettamente il contesto criminale. Per capire la 'ndrangheta ci vogliono anni, non si può improvvisare».

IN PREFETTURA
Confindustria
Reggio firma
il registro
anti 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA - Alla presenza del Prefetto di Reggio Calabria e dei vertici provinciali delle forze di polizia, il Presidente e il Direttivo di Confindustria Reggio Calabria ed il Presidente del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria di Reggio Calabria, insieme al Consiglio direttivo, hanno sottoscritto oggi pomeriggio, in Prefettura, il "Registro della cittadinanza attiva - una firma contro la 'ndrangheta". Lo riferisce un comunicato della Prefettura reggina. «La nostra associazione» ha dichiarato il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera - intende ribadire, con questo ulteriore, nuovo passo, il proprio fattivo e quotidiano impegno per affiancare questo territorio dalla presenza opprimente della criminalità organizzata. L'imprenditoria reggina è fermamente decisa a proseguire lungo questo percorso di legalità al fianco delle istituzioni. Ringraziamo, in tal senso, il Prefetto di Bari per la disponibilità al dialogo e al confronto con il tessuto produttivo». Nell'occasione, il Prefetto ha espresso vivo compiacimento per l'adesione all'iniziativa nella sfida contro la criminalità organizzata per la crescita responsabile del territorio all'insegna della legalità. La sottoscrizione del registro - ha detto di Bari - costituisce una chiara presa di posizione contro la 'ndrangheta per la libertà di impresa di questo territorio».

BRIATICO Una lottizzazione che risaliva al 1984

Archiviazione per il sindaco Niglia

BRIATICO (Vibo) - Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Vibo ha archiviato il procedimento penale a carico di Andrea Niglia, sindaco del comune costiero e attuale presidente della Provincia d, inerte la lottizzazione «Brace-Anticaglia», avviata 33 anni fa (nel 1984) dall'ente locale.

L'archiviazione, depositata dal Gip mercoledì 20 dicembre scorso era stata richiesta dal pubblico ministero nel 2013. A distanza di oltre quattro anni è stata, dunque, archiviata la posizione di Niglia (difeso dall'avvocato Antonio Fusca), al quale era stato imputato il reato di abuso in atti d'ufficio in concorso con altre 19 persone, la maggior parte ex amministratori del Comune. L'ipotesi accusatoria riguardante il rilascio di alcuni permessi a costruire in un

comparto della lottizzazione non ancora urbanizzato, emessi nel 2008 dal responsabile dell'ufficio tecnico della sezione Urbanistica del Comune di Briatico, per i quali Niglia, in

Stessa sorte
per altre
19 persone

qualità di sindaco, sarebbe stato concorrente di reato, è venuta meno in quanto è stato accertato che il lottizzante aveva ancora un anno di tempo per completare gli edifici e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Per quel che concerne invece la delibera di proroga della lottizzazione stata, emanata dal Consiglio comunale di Briatico nel 2011, è risultato in maniera inconfutabile dall'esame degli atti amministrativi che l'allora consigliere di minoranza, Andrea Niglia, era assente in quella pubblica assemblea, insieme tra l'altro a tutti i componenti del gruppo consiliare di opposizione.

TORINO La donna era rientrata dalla Calabria

Spedizione punitiva a tassista "stupratore", ma era innocente

TORINO - «Quel tassista mi ha violentata» disse la ragazza. Era una bugia, ma due dei suoi amici decisero una spedizione punitiva e lo picchiarono. La vicenda, che risale a sei anni fa, è stata rievocata oggi in tribunale, a Torino, dove i due uomini sono sotto processo per lesioni. La giovane donna, che lavora come insegnante in Valle di Susa, è già stata condannata in via definitiva per calunnia, mentre il tassista si è costituito parte civile con l'avvocato Michele Polleri.

La maestra denunciò alla polizia di essere stata sevizata dal conducente del taxi

che aveva preso dall'aeroporto di Caselle al rientro da un viaggio in Calabria. La sua versione venne controllata dagli investigatori: dopo l'ennesimo interrogatorio, la donna ritrattò e ammise di avere inventato la storia per via di certi problemi di carattere sentimentale che coinvolgevano un giovane in Calabria e uno in Valsusa. Nel frattempo, però, aveva indicato il tassista al suo amico valsusino, il quale organizzò la vendetta. La ragazza non aveva risposto alla convocazione in aula e la giudice Odilia Meroni l'ha fatta accompagnare dai carabinieri.

Calabria

Ieri pomeriggio l'ufficializzazione del passo che era nell'aria da tempo, rischiano gli altri tecnici

Oliverio manda a casa Roccisano

Critico il presidente: limiti e insufficienze nella conduzione dell'assessorato

Domenico Marino
COSENZA

«Non mi dimetto, presidente. Devi mandarmi via tu». Dialogo tirato che nei giorni scorsi avrebbe coinvolto Mario Oliverio e l'assessore Federica Roccisano a un passo dalla rottura che è arrivata ufficialmente ieri quando il governatore l'ha presa in parola, revocandole l'incarico in giunta. Tra l'altro con motivazioni molto dure. Anzi di più. Leggere per credere.

Limiti e insufficienze

«Tale decisione è motivata dall'esigenza di rilanciare l'azione di governo in un settore particolarmente delicato della vita della regione», ha scritto Mario Oliverio che poi ha affondato i colpi. Assai. «Nei mesi scorsi su alcune problematiche di particolare rilevanza sociale sono emersi limiti ed insufficienze nella conduzione dell'assessorato al Lavoro e alle Politiche Sociali che hanno contribuito ad alimentare, in diverse circostanze, un clima di tensione sociale. Diverse, infatti, sono state le vicende che hanno reso necessaria l'assunzione delle problematiche in prima persona da parte del Presidente della Giunta». Nei giorni scorsi Oliverio in un colloquio con Federica Roccisano ha chiarito le ragioni della decisione e l'ha ringraziata per il lavoro svolto in questi trenta mesi.

Pranzo amaro

Ieri pomeriggio l'ormai ex assessore è stata segnalata a pranzo a Falerna in compagnia del consigliere regionale del Pd Giuseppe Aieta. Avranno di certo commentato il passo mosso dal presi-

dente e magari preparato una strategia di reazione. Perché è difficile pensare che Federica Roccisano non risponda per le rime a Oliverio, soprattutto dopo quanto scritto dal governatore. Domani alle 10:30 in un hotel di Lamezia la conferenza stampa dell'ex donna di governo: Da non perdere. S'accende una fase di forti fibrillazioni in maggioranza, perdipiù in giorni già bollenti per la scelta delle candidature al parlamento.

Altri due a rischio

La defenestrazione di Federica Roccisano apre quel rimpasto di cui si parlava da tempo, coi tecnici in bilico. In questa ottica ce ne sono almeno un altro paio indi-

cati con la valigia in mano o giù di lì. A esempio l'assessore Roberto Musmanno, tra l'altro docente universitario come Roccisano e ancora più di lei vicino a Nicola Adamo ed Enza Bruno Bossio. Quindi la responsabile della delega all'ambiente, Antonella Rizzo, la cui situazione sarebbe peggiorata in seguito alla partecipazione domenica all'assemblea nazionale di Liberi e

Domani alle 10:30 a Lamezia la conferenza stampa dell'ormai ex donna di governo

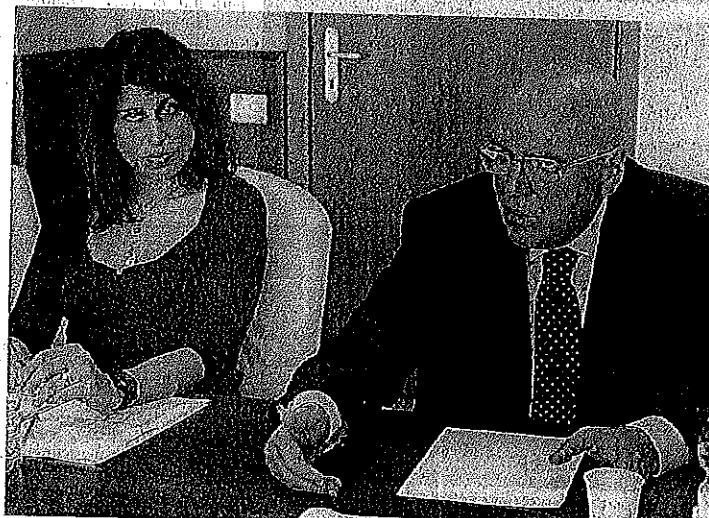
Focus

● Difficilmente Oliverio farà il nome prima del 4 marzo sicuramente non prima del 29 gennaio quando saranno dense le candidature a Camera e Senato. Un posto in giunta potrebbe essere un ottimo indennizzo per eventuali parlamentari uscenti non ricandidati. Per saperne di più c'è da aspettare domani quando Ernesto Magorno incontrerà Matteo Renzi. Obiettivo due sono i tre capisaldi in Calabria, tutti i posti blindati per il Pd.

Uguali, il partito di Pietro Grasso e Laura Boldrini assieme alla quale l'assessore s'è fatta immortalare in un selfie. Con le due donne il consigliere regionale Arturo Bova schierato con Grasso e compagni, è segnalato a caccia d'una candidatura parlamentare. In consiglio vicino a Grasso è pure Giovanni Nucera, quindi l'assessore Rizzo potrebbe contare su due difensori in aula. Ma lei non ci tiene. «Bisogna godere della fiducia del presidente, prima di ogni altra cosa. Io finora ne ho goduto e qualunque cosa accada lo ringrazio per la grande opportunità che mi ha dato. Ovviamente può decidere ciò che ritiene più opportuno», sigilla, ribadendo che non è passata a Liberi e Uguali e comunque, se e quando avverrà, non si candiderà.

Garbato e istituzionale pure Musmanno: «Il presidente ha nominato la giunta. Si tratta di un incarico fiduciario che può essere revocato in ogni istante. Sembrano cose scontate ma almeno lo lavoro con questa consapevolezza, con l'agire proiettato alla naturale scadenza del mandato, convinto che il lavoro guardando per obiettivi strategici, tattici e operativi sia il percorso più corretto. Così si lavorato per trenta mesi, così si lavora da oggi in avanti».

Un grazie di cuore a Federica per il suo impegno. Anche oggi (ieri, ndr) fino alle 21 in Città della... non cambia nulla. Impegno, ventre a terra e si pedala più forte di ieri. Fino al minuto prima in cui saremo assessori. Quando finirà, un sentito e profondo "grazie" al presidente per la fiducia accordata», ha sigillato Roberto Musmanno. 4



C'era una volta. Federica Roccisano e Mario Oliverio ai tempi dell'impegno comune in giunta regionale

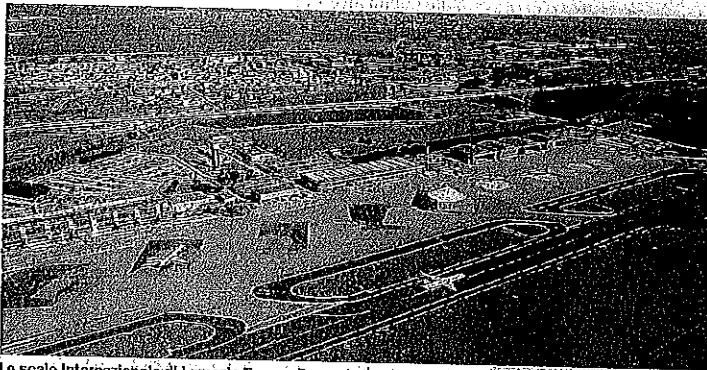
Il manager Manlio Guadagnuolo critica l'azione «solitaria» del presidente Arturo De Felice

Sacal e aeroporti, gestione sott'accusa

Lulgina Pileggi
LAMEZIA TERME

«Tutto è lasciato al caso. Non ci sono né valutazioni economiche né programmazioni preventive, né tanto meno studi di fattibilità sull'attività da svolgere. È una gestione al buio». È un giudizio durissimo quello che l'ingegnere Manlio Guadagnuolo, consigliere d'amministrazione della Sacal Spa e amministratore unico di Sacal Gh Spa, lancia sulla gestione degli aeroporti calabresi. Il componente del Cda, che è stato commissario dell'Autorità portuale di Bari, parla addirittura di gestione «improvvisata e raffazzonata» della Sacal, che sarebbe «priva di alcuna visione strategica». E il tutto, a suo dire, andrebbe addebitato «esclusivamente» al presidente e amministratore delegato Arturo De Felice, che «assomma in sé tutte le deleghe e quindi tutte le responsabilità sui risultati presenti e futuri».

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è quanto avvenuto a Crotona, dove la compagnia aerea contattata da Sacal per la riapertura dello scalo, ha dato forfait e lasciato tutti i passeggeri a terra. A tal proposito, 27 sindaci della provincia di Crotona ieri hanno deciso di organizzare una manifestazione di protesta il prossimo 19 gennaio davanti agli uffici amministrativi della Sacal a Lamezia, per chiedere la riapertura dello scalo. «Quanto avvenuto a Crotona — stigmatiz-



Lo scalo Internazionale di Lamezia Terme. Da anni si attende la costruzione della nuova aerostazione



Il manager, Manlio Guadagnuolo



Il presidente, Arturo De Felice

za Guadagnuolo — è sintomatico di una gestione discutibile degli aeroporti calabresi».

Un giudizio negativo che risalirebbe, comunque, fin dalla nomina di De Felice a presidente della Sacal. Secondo Guadagnuolo, infatti, sarebbe stato

necessario predisporre piani industriali «aggiornati e attendibili» per gli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona, nonché il nuovo piano industriale della Sacal, riguardante le prospettive della gestione integrata dei tre scali calabresi, mantenendo

quale fulcro l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, non a caso collocato tra gli scali strategici nel Piano nazionale degli aeroporti.

Tutto ciò sarebbe stato indispensabile per fare una «seria previsione e programmazione della gestione unitaria dei tre scali calabresi, con dati attendibili, prospettive concrete e lungimiranti, e obiettivi raggiungibili». E invece, insiste il manager, «l'azione della Sacal è stata improntata dapprima all'acquisizione della gestione dello scalo di Reggio Calabria e poi alla riapertura e gestione dello scalo di Crotona, affidandosi incautamente a un intermediario commerciale di una compagnia aerea». Una gestione che per Guadagnuolo ha «penalizzato lo scalo strategico internazionale di Lamezia», per il quale in questi mesi «nulla è stato fatto, nonostante le mie sollecitazioni a potenziare l'aerostazione nonché accelerare la realizzazione della nuova aerostazione». Poi l'ultimo disappunto: «A dicembre il Cda ha deliberato su proposta di De Felice, senza aver prodotto alcun preventivo studio di fattibilità sulla migliore soluzione tecnico-economica da adottare, di affidare a terzi la gestione dei servizi di handling negli scali di Reggio e Crotona, senza valutare se potesse essere più conveniente gestirli attraverso la controllata Sacal Gh, godendo in tali scali del monopolio sulla gestione di tali servizi». ◀

La protesta

Sindaci in rivolta

• Ventisei sindaci della provincia di Crotona ieri hanno deciso di organizzare una manifestazione di protesta il prossimo 19 gennaio davanti agli uffici amministrativi della Sacal a Lamezia, per chiedere la riapertura dello scalo.

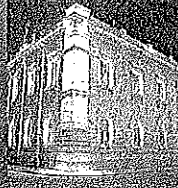
Azione discutibile

• «Quanto avvenuto a Crotona — afferma l'ingegnere Manlio Guadagnuolo — è sintomatico di una gestione discutibile degli aeroporti calabresi».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965-897161 / Fax 0965-897223
cronacareggio@pazzettidafischi.it

Concessionaria: GDS Media & Communications
Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965-244787 / Fax 0965-20516



Ecco il nuovo portale dei tributi comunali. Oggi (ore 10.30) a Palazzo San Giorgio verrà presentato il nuovo portale comunale dei tributi.

A Palazzo San Giorgio, ieri mattina, lunga riunione della giunta municipale

La campagna elettorale non distrae il sindaco

Falcomatà sosterrà i candidati del Pd ma è concentrato sulla città. «Questo sarà l'anno della concretezza»

Piero Gaeta

La prima riunione dell'anno della giunta municipale è durata quasi tre ore. Ieri mattina, a Palazzo San Giorgio, il sindaco e gli assessori si sono ritrovati per fare un po' il punto della situazione e per discutere delle iniziative da assumere per il futuro della città. Una discussione franca e aperta - riferiscono gli "spifferi" del Palazzo - in cui il sindaco Giuseppe Falcomatà ha tenuto dritta la barra del timone mostrandosi «molto concentrato sulla città» e per nulla distratto dal clima elettorale e dalle voci e dai nomi che s'inseguono e si susseguono per le prossime candidature al Parlamento.

Quella di Falcomatà, infatti, è una delle voci autorevoli che contano all'interno del Pd reggino, tuttavia venute meno le condizioni per un suo impegno in prima persona nella prossima sfida elettorale: il sindaco non vuole essere distratto dal suo progetto - ambizioso ma difficile - di costruire un futuro migliore per la città. Le risorse ci sono e sono pure cospicue, la sfida più grande, adesso, è riuscire a spenderle bene, cioè affidare presto gli appalti e aprire i cantieri.

Soltanto così l'Amministrazione Falcomatà potrà riacquistare la fiducia e il consenso dei suoi concittadini. Di ciò il sindaco è convintissimo: tanto che avrebbe chiesto ai suoi assessori di limitare al massimo gli annunci e di lavorare «ventre a terra» per concretizzare nel più breve tempo possibile tutto quello che in

questi anni è stato studiato e pianificato dall'Amministrazione. «Non è più tempo di "annunciate" ma bisogna fare e dare risposte alla città», avrebbe detto il sindaco ai suoi.

Sul campo ci sono molte sfide che, se l'Amministrazione comunale dovesse riuscire a vincerle, potranno ridare piena credibilità alla politica e, allo stesso tempo, dare un volto migliore alla città: si va dalla raccolta dei rifiuti alla cultura, passando per lo sport e le opere pubbliche. Con una particolare attenzione per le strade (c'è sempre grande attesa per quanto riguarda le ingenti risorse del Decreto Reggio che

«Abbiamo studiato e pianificato tutto le risorse ci sono dobbiamo raccogliere i frutti del lavoro»

Focus

Stop all'inflazione di annunci

Alle parole devono seguire i fatti. Se si vuole davvero essere credibili non c'è alternativa: è una legge della buona politica, altrimenti vince chi la spara più grossa. Ma la gente ormai è sgamata ed è disillusa: ne ha viste davvero troppe per lasciarsi prendere ancora in giro. E allora l'Amministrazione Falcomatà ha

una sola strada di fronte a sé: concretizzare e realizzare le promesse fatte. Stop alla "annunciate", malattia tipica del politico che tende a volere sopravvivere a se stesso - e via libera solo ai fatti e alle cose da fare. E per una volta il tempo futuro (faremo) deve lasciare posto al passato (abbiamo fatto) per assicurarsi il domani.

dovrebbero dare ai reggini delle strade finalmente degne di questo nome) e per il decoro pubblico. E poi dovrebbe essere anche messo a punto un Piano contro l'evasione perché i servizi al cittadino costano e assicurarsi un'entrata certa significa dare una certezza al diritto delle persone.

Un percorso a ostacoli attende l'Amministrazione Falcomatà in quest'anno decisivo per le sue sorti. Ma il sindaco è consapevole di quello che deve affrontare e di come affrontarlo. La fase della pianificazione è stata ultimata da tempo. Ora ci deve essere spazio solo per la realizzazione di quelle opere che i reggini attendono. Intanto, domani il primo cittadino voterà di nuovo a Roma per partecipare a degli incontri istituzionali che serviranno per mettere a punto gli ultimi dettagli del "Decreto Reggio". Al suo ritorno ne sapremo di più. <



CANDIDATURE

Saverio Anghelone con vista su Roma

Sono molti gli assessori della squadra di Giuseppe Falcomatà che ambiscono a compiere il gran salto da Reggio a Roma. Da Palazzo San Giorgio fino a Montecitorio la distanza è grande, quasi sempre incolmabile, tuttavia in tanti sono sicuri di riuscire a superare indenni il salto mortale senza rete. Ma tra il dire e il fare... saranno molti coloro che resteranno delusi, non già per il risultato elettorale bensì per il centrare o meno una candidatura "buona" per coltivare il grande sogno.

Tra coloro che sta per realizzare il sogno di correre per un posto a Montecitorio c'è l'ex vicesindaco e attuale assessore alle Attività Produttive Saverio Anghelone. Medico valido e ragazzo dallo stile innato, Anghelone sembra lo stereotipo del perfetto candidato del Centro Democratico; inoltre è stato sempre un fedelissimo di Bruno Tabacchi, quindi la combinazione di tutti questi elementi può portare a tentare l'obiettivo di una buona candidatura e di giocare con gli altri aspiranti alla partita più difficile.



Reggio prima di tutto. Una panoramica aerea della nostra città che necessita di molti interventi da parte del Comune. In alto: il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessore Saverio Anghelone

L'impegno del consigliere delegato Burrone

Manutenzione delle strade Via al "rattoppo" delle buche

«Si sta procedendo in base a segnalazioni e criticità evidenziate dall'Atam»

«Sono riprese questa mattina le attività di manutenzione stradale che interessano la zona Nord e Sud»: a comunicarlo è il consigliere delegato alla manutenzione stradale Filippo Burrone.

«Superata la fase di stop forzato dovuta alla temporanea inattività dell'unico impianto di bitumazione presente in città e valutata la necessità di dare luogo all'esecuzione delle azioni programmate solo in presenza delle condizioni meteorologiche idonee, da oggi (ieri, ndr) il personale tecnico del Comune e le ditte sono su strada secondo il calendario prestabilito» informa Burrone, che illustra il piano dei ripristini stradali che impegneranno le maestranze nel corso della prima decade di gennaio. «Si sta procedendo in base a segnalazioni e criticità evidenziate dall'Atam, pertanto a oggi sono attive le manutenzioni che consentiranno di rattoppare le insidie stradali lungo i percorsi che si snodano e attraversano i quartieri di Archi, Pentimele e Gallico. In concomitanza si procede a rattoppare l'asfalto in zona

San Cristoforo, Cannavò e Spirito Santo. Questa prima fase di ripresa delle attività di manutenzione e riparazione», conclude Burrone, «si completerà nella zona adiacente al cimitero di Condera, in modo da restituire tra l'altro ai concittadini che si recano a rendere omaggio ai loro cari, un percorso sicuro e dignitoso».

Fin qui la nota ufficiale del delegato alla manutenzione

stradale, al quale non si può non far presente che la "politica dei rattoppi" (termine usato dallo stesso consigliere) lascia e al tempo che trova. Come quelli giusti ripetutamente in via Cappuccinelli e "saltati" alla prima pioggia torrenziale. «Rattoppare le insidie stradali» non può certo far parte di una manutenzione organica e soprattutto davvero "a lungo termine".



Work in progress. Lo stop era legato all'inattività dell'unico impianto di bitumazione

J'accuse della Cisl Fp

L'Asp? «In agonia e senza neanche un programma di ripresa»

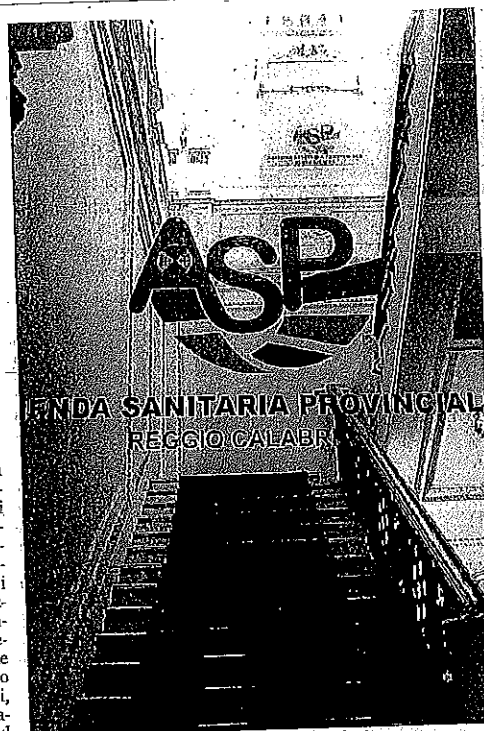
Urge un processo di ristrutturazione e adeguamento delle strutture

«Quando si annuncia un'emergenza, il programma di uscita da questo stato dev'essere ben chiaro e definito» ma «nell'Asp di Reggio di chiaro e definito non esiste nulla, nemmeno l'Atto aziendale che giace in un cassetto fresco di rilegatura e approvazione ma non di attuazione». È, questo, un passaggio della lunga nota diffusa da Giuseppe Rubino e Vincenzo Sera, rispettivamente segretario generale aggiunto e segretario generale Cisl Fp, in cui si osserva che «dopo la lenta agonia degli ultimi anni, iniziata con l'accorpamento delle tre ex Asl reggine, la corsa verso il baratro è gradualmente aumentata e, nonostante le evidenti criticità, non si vuole porre rimedio, entrando nella logica dell'emergenza quando si è arrivati ormai molto oltre».

Quindi l'elenco delle «mancanze»: «Si continua nell'utilizzo delle scarse risorse senza un piano cadenzato di recupero, l'unica possibilità che l'Asp aveva era il ricorso a graduatorie valide di altre Aziende della Calabria, ma alcune indisponibilità dei medici di prendere servizio in un'Azienda senza organizzazione, garanzie e tutele, hanno seriamente messo in crisi alcuni settori. Non ci sono graduatorie di sostituzione per chi ha la sfortuna di amma-

larsi, non ci sono forniture, non ci sono azioni di razionalizzazione degli sprechi, dopo più di un anno non si è ancora ufficializzata la "semplicissima" procedura di attestazione automatizzata delle presenze e i conteggi per le prestazioni accessorie si fanno ancora in manuale. Non ci sono primari e responsabili nella maggior parte delle Unità Operative, ci sono carenze spaventose di medici, infermieri e operatori socio sanitari, non esiste medicina sul territorio e chiunque ricorre all'ospedale anche per procedure in appropriate». E ancora: «Permangono conflitti e atteggiamenti che mettono in crisi i lavoratori ma la Direzione strategica non interviene, non esiste di fatto un responsabile dell'Ufficio risorse umane se non ad interim e in via di pensionamento, stessa realtà per quanto riguarda gli Uffici "importanti", come Acquisizione beni e servizi, Ufficio tecnico, Ragioneria e Affari generali. (...) Non avendo le figure per

«Si spendono due volte i soldi dei contribuenti per finanziare una sanità che non funziona...»



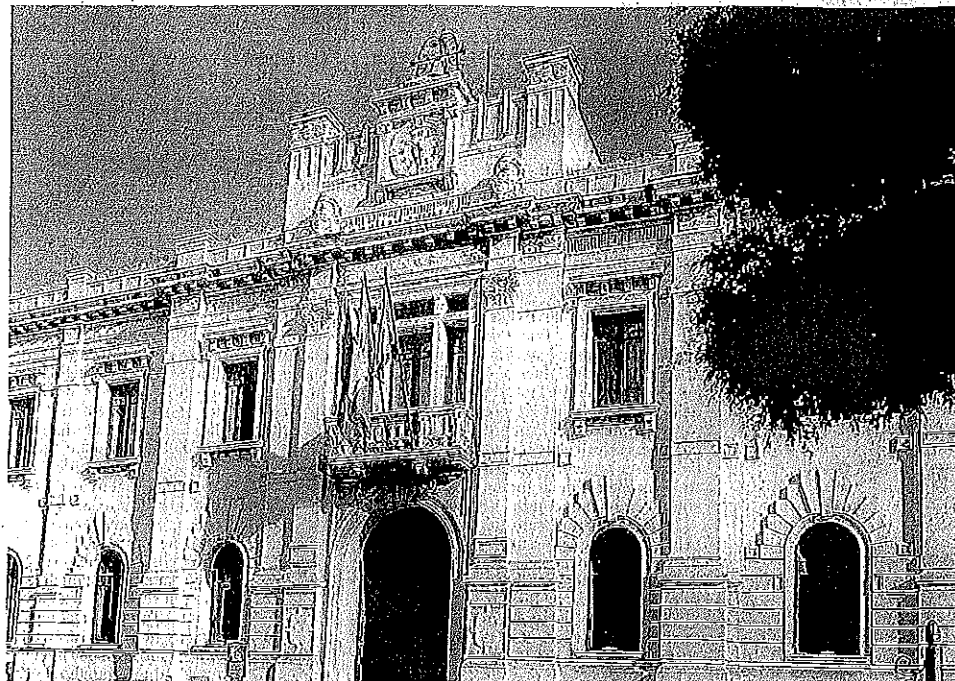
Asp 5. Nata dall'accorpamento delle tre ex Asl della provincia

L'appuntamento

Domani (ore 9,30) all'hotel Excelsior il segretario generale nazionale della Cisl, Annamaria Furlan, terrà una conferenza stampa su tematiche attuali e rilevanti anche per il nostro territorio, cui prenderà parte anche il segretario generale Usl-Cisl Reggio, Rosy Perrone. A seguire, avrà luogo il consiglio generale della Cisl metropolitana di Reggio Calabria, ai cui lavori prenderà parte anche Furlan.

l'avvio del percorso di rilancio, nell'Asp di Reggio si rimescolano i dipendenti, si spostano da una parte all'altra senza un programma di integrazione, si fanno passare anni nonostante le autorizzazioni per i concorsi importanti, si chiudono reparti per supportare altri che poi chiudono lo stesso».

Pertanto, la Cisl Fp ritiene che «per uscire dal baratro non sia sufficiente l'invio degli ispettori ministeriali: serve l'invio di figure strategiche per supportare la ripresa, velocizzando il reclutamento di risorse umane tecnologiche, accelerando il processo di ristrutturazione e adeguamento delle strutture, per mettere l'Asp in condizione di dare risposte adeguate all'utenza». (r.r)



Palazzo San Giorgio. Il Comune reggino ha il ruolo di autorità urbana con funzioni di organismo intermedio

Con i fondi del Pon Metro si interverrà sul contrasto alla povertà

L'Europa finanzia 4 progetti Oltre 6mln destinati al sociale

Disco verde ai servizi per le nuove politiche abitative, il "Dopo di noi", il centro per anziani e l'integrazione dei Rom

Eleonora Delfino

Quasi sei milioni e mezzo di euro del Pon metro destinati alle politiche sociali. L'Europa finanzia quattro progetti rivolti a chi rischia di rimanere ai margini. Quattro percorsi con cui Bruxelles tenta di migliorare la qualità della vita del territorio che continua a destinare al welfare pochissime delle risorse di bilancio. Così se il documento contabile di Palazzo San Giorgio è ingessato da vincoli, gli amministratori si adoperano per reperire risorse altrove.

Ammessi ai finanziamenti sono stati i servizi di accompagnamento all'housing sociale e a soggetti senza fissa dimora; percorso che prevede una spesa ammissibile per 3,4 milioni di euro; la sperimentazione di un sistema di servizi di accoglienza e integrazione per soggetti destinatari di interventi "Dopo di Noi" di Catona; progetto a cui sono stati destinati quasi

900mila euro. Si pensa anche agli anziani, una "categoria" destinata numericamente a crescere che necessita di interventi così si è pensato a dei servizi di housing e della realizzazione di un centro diurno a specifica destinazione; un modello in cui sperimentare una rete di assistenza in cui convivono il pubblico e il privato. Misura che prevede interventi per 1,2 milioni di euro. Tre azioni di contrasto alla povertà abitativa. Mentre pensato come percorso di accompagnamento alla casa per le comunità emarginate è stata finanziata la rete per l'inclusione socio lavorativa di Rom, Sinti e Camminanti con poco più di 840mila eu-

La misura sperimenta il centro diurno per anziani a gestione pubblico-privato

Iter burocratico

Il percorso amministrativo infatti risale al 2014 con l'accordo di partenariato 2014-20 adottato dalla Commissione europea con i comuni capoluogo delle Città metropolitane, quindi a Reggio a cui è attribuito il ruolo di autorità urbana con funzioni di organismo intermedio del Pon Metro; infatti nel 2016 è stata istituita l'unità di progetto intersettoriale, organismo intermedio Pon Città metropolitana. I progetti finanziati sono i servizi di accompagnamento all'housing sociale e a soggetti senza fissa dimora (3,4 milioni), sistema di servizi di accoglienza per soggetti destinatari di interventi dopo di noi (890mila euro), centro diurno per anziani (1,2 milioni), reti per l'inclusione socio lavorativa (840mila euro).

ro. Interventi che non sono proprio all'anno zero. Il percorso amministrativo infatti risale al 2014 con l'accordo di partenariato 2014-20 adottato dalla Commissione europea con i comuni capoluogo delle Città metropolitane, quindi a Reggio a cui è attribuito il ruolo di autorità urbana con funzioni di organismo intermedio del Pon Metro; infatti nel 2016 è stata istituita l'unità di progetto intersettoriale, organismo intermedio Pon Città metropolitana. La Giunta ha approvato il Piano operativo che individua le operazioni. In questo contesto nell'anno appena trascorso è stato definito il cronoprogramma finanziario che ha fatto muovere gli ingranaggi per l'istruttoria con cui avviare i progetti. Il settore welfare dovranno procedere all'adozione degli atti e dei provvedimenti funzionali alle procedure di attuazione. Insomma l'iter è in corso. <

**Sant'Eufemia
La Befana
porta...
"cartelle
pazze"
dell'Imu**

Giuseppe Fedele
S. EUFEMIA D'ASPROMONTE

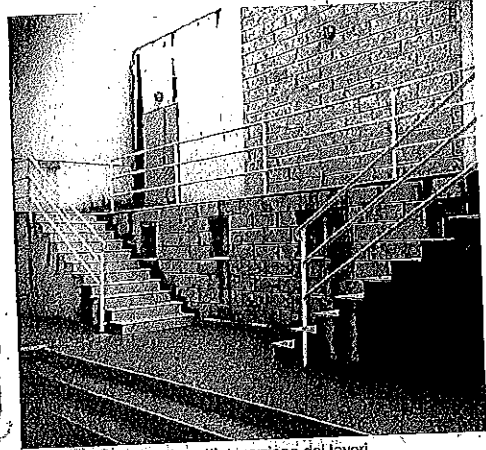
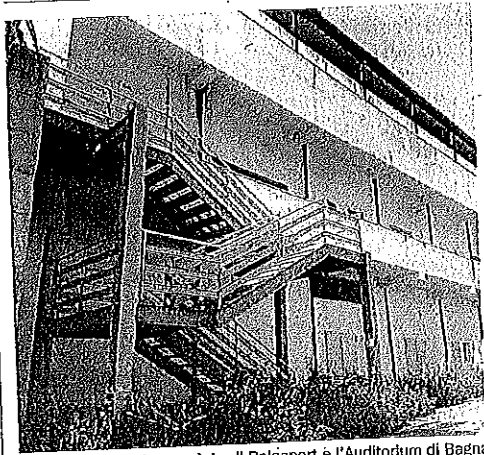
Amara sorpresa per quanti, credendo ancora nella Befana, ne attendevano l'arrivo di notte per ricevere una calza piena di regali. Al mattino solo l'arrivo del portafoglio che ha recapitato una raccomandata contenente un atto di accertamento in rettificazione d'ufficio per gli anni dal 2012 al 2016 relativo a Ici, Imu o spazzatura per importi, a seconda del caso o del numero di fabbricati posseduti, variabili da poche a decine di migliaia di euro.

Atti di accertamento che sono arrivati e che continuano ad arrivare dopo aver turbando il fine settimana di tutte o quasi tutte le famiglie eufemesi che, nell'attesa che venissero riaperti i front office dell'Ufficio tributi, si sono precipitate nei Caf o dai consulenti dai quali abitualmente sono seguiti.

Da subito è balzato in evidenza che parte delle notifiche potrebbero risultare erroneamente inviate in quanto relative ad imposte non dovute dal momento che trattasi di prima abitazione che, pur in presenza di un solo fabbricato posseduto nel Comune di residenza, è stata tassata come seconda abitazione; mentre in altri casi ci si troverebbe in presenza di mancati o presunti mancati pagamenti totali o anche solo parziali, con riferimento alla prima rata.

Come evidenziato dal sindaco Domenico Creazzo, molto probabilmente il grosso degli errori che ci sono stati parzialmente riguarda l'Ici e l'Imu per i quali il Comune, già in data 19 dicembre, aveva fatto una segnalazione alla ditta "A. e G." affinché provvedesse all'attribuzione dell'abitazione principale d'ufficio per tutti i soggetti residenti nel Comune e titolari di un solo immobile in categoria A' (esclusi A/10). Disposizione alla quale non sarebbe stato ottemperato.

Nel frattempo, per essere di supporto ai cittadini è verificare tutti gli accertamenti e gli errori che possono esserci stati provvedendo all'immediato annullamento, l'Ufficio Tributi rimarrà aperto tutti i giorni da lunedì a venerdì e soltanto alla fine di tutta l'attività si potrà capire qual è la dimensione degli errori. In ogni caso - assicura il sindaco - per tutti gli errori verrà fatta formale contestazione alla ditta, dalla quale si pretendono delle lettere di scuse ai cittadini e una compensazione in favore del Comune.



Opere pubbliche incomplete. Il Palasport e l'Auditorium di Bagnara sono fermi da anni dopo l'interruzione dei lavori

Bagnara, tante le opere pubbliche rimaste nel libro dei sogni

Il "nodo" delle incomplete dal Palasport all'Auditorium

Ferma la costruzione del nuovo Liceo, urgente il muro foraneo del porto

Francesco Iermito
BAGNARA CALABRA

Sarà un anno che riserverà gravosi impegni quello del 2018 per l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gregorio Frosina. Il settore più delicato, infatti, è certamente quello delle opere pubbliche.

In primis vi è il nodo da sciogliere delle incomplete: il Palasport ormai da anni giace nell'abbandono e dopo la rescissione del contratto con la ditta appaltatrice dei lavori da parte della triade commissariale precedente ci si domanda quali passi iniziare a fare e, inoltre, se i finanziamenti a disposizione

dell'Ente saranno sufficienti per l'ultimazione dell'opera.

Altra nota dolente è l'Auditorium, un'opera su cui ancora non è stato varato alcun atto che può far sperare una ripresa dell'iter procedurale. E, intanto, il tempo passa e il degrado caratterizza la struttura incompleta e ormai fatiscente.

Altro punto sul quale serve chiarire la situazione è quello della costruzione del nuovo Liceo "Fermi" da parte della Città metropolitana: l'inizio dei lavori sembra essere slittato per una questione burocratica che risale a numerosi anni fa, relativa al terreno dove sorgerà la struttura.

In sintesi

● Se nel Triennale delle Opere pubbliche approvato dalla giunta Frosina figura non solo la copertura dell'impianto polisportivo (opera che risale alla sindacatura Zappia) e i lavori di efficientamento energetico nella scuola di Porelli, finanziata dalla Regione, le incomplete sono tante: dal Palasport all'Auditorium, dalla riqualificazione del muro foraneo del porto alla costruzione del nuovo Liceo da parte della Città metropolitana

All'ordine del giorno vi sono tante altre questioni di non poco conto: tra queste, la riqualificazione del muro foraneo dell'area portuale rimane una nota dolente a cui Palazzo San Nicola dovrebbe dare riscontro a breve in quanto, in occasione di mare mosso, il porto rimane tutt'oggi un luogo insicuro per le imbarcazioni.

La carne al fuoco è tanta. Bisogna solo decidere da dove iniziare. Non rimane che attendere i prossimi atti della Giunta per capire la scacchiera delle priorità che la squadra di governo stilerà per far fronte agli avvisi problemi di una città che attende una rinascita vera.

Bagnara, denuncia di Massimo Zoccali

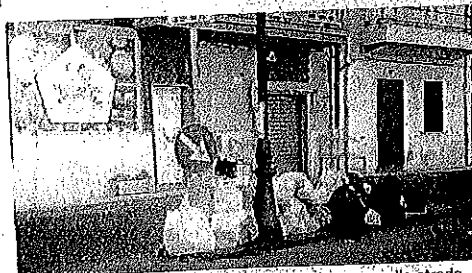
«Il paese invaso dall'immondizia Il Comune provveda in proprio»

La situazione più grave si verifica a Marinella e nella zona alta a Porelli

Tina Ferrera
BAGNARA

L'ex candidato a sindaco Massimo Zoccali si affida ai social per denunciare lo stato di abbandono in cui versa la cittadina in merito alla raccolta dei rifiuti.

«Da tempo persiste questo stato di fatto», scrive Zoccali - ed il Comune risponde passivamente ai tanti rifiuti che vengono abbandonati per strada. Anche il centro cittadino è invaso dai sacchetti di immondizia e non il trascorrere dei mesi la situazione non migliora. È possibile che nessuno denunci questo stato di cose?».



Marinella. Una discarica abusiva di rifiuti in mezzo alla strada

Svariate sono le segnalazioni effettuate da Massimo Zoccali nelle ultime settimane: «Rivolgo il mio appello al sindaco Gregorio Frosina perché possa intervenire con la ditta che si occupa della raccolta dei rifiuti».

Anche nei mesi scorsi in consiglio comunale sono state affrontate le problematiche inerenti la raccolta dei rifiuti che in alcuni casi è risultata scadente. «Dato che la situazione è diventata insostenibile», continua

l'esponente di destra - è auspicabile che si torni al vecchio sistema della raccolta dei rifiuti e della pulizia delle vie cittadine. Il Comune potrebbe non più affidarsi ad una ditta esterna, ma provvedere con i propri mezzi alla rimozione dei sacchetti dell'immondizia. Avremmo sicuramente un paese più pulito e più presentabile ai visitatori».

La situazione più critica per l'emergenza rifiuti si verifica nel quartiere di Marinella e nella zona alta di Bagnara a Porelli. Trovare un accordo tra il Comune e la ditta che gestisce la raccolta dei rifiuti sarebbe la soluzione migliore per mettere fine all'annoso problema.

«Zoccali conclude: «Il degrado deve essere combattuto con le azioni. Siamo in uno stato di emergenza che non giova a nessuno». Sarebbe auspicabile che anche i cittadini rispettassero i giorni e le modalità per la raccolta dei rifiuti, questo eviterebbe di trovare ad ogni angolo della cittadina i sacchetti dell'immondizia.»



PUBBLICITÀ
Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0964.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23398
Vig. Valentini - Tel. 0984.854042

ELEZIONI Nico D'Ascola (Ap) tira fuori il programma di sviluppo

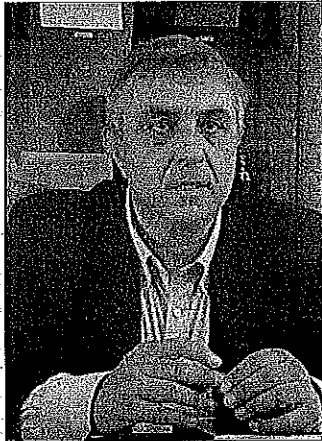
Verso l'ora delle decisioni

I primi nomi Mdp punta tutto su Santo Giofrè, Si su Michele Conia

di CATERINA TRIPODI

GRANDI manovre per partiti e movimenti in vista delle elezioni del prossimo 4 marzo: e tutto appare come un magico bazar.

Liberi ed Uguali si è determinata su Reggio Calabria. Oggi a Lamezia la componente di Mdp avanza formalmente la candidatura di Santo Giofrè, ex assessore provinciale e già commissario dell'Asp di Reggio Calabria, da sempre anima dei transfughi dal Pd. Sinistra Italiana, l'altra costola delle foglioline, punterà tutto sul sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia. Il nome dell'ex assessore di Oliverio, Nino De Gaetano non risulta pervenuto. Al momento. Ma a dire il vero il cosiddetto codice etico di Liberi ed Uguali messo nero su bianco dallo stesso presidente del Senato, Piero Grasso e presentato a Roma lo scorso fine settimana gli lascia spalancato il portone. Il documento bandisce dalle liste dei papabili candidati tutti coloro che sono stati condannati in primo grado lasciando quindi aperta la porta a chi, come l'ex consigliere regionale è stato solo rinviato a giudizio per peculato e corruzione. I nomi in rosa che oggi saranno presentati a Lamezia (a curarne la stesura Alex Tripodi, ed Arturo Bova) saranno poi sottoposti al vaglio del Garante del partito nella Capitale che potrebbe rimescolare tutte le carte. Sempre più avvisato in città in questi giorni invece Nico D'Ascola (Ap) che, ieri a margine della presentazione del Master Universitario II livello Management politico e della Scuola di cultura politica edizione 2017-2018, con una battuta ha stroncato Grasso e la sua uscita di abolire le tasse universitarie e con l'altra ha rilanciato invece proprio con l'Università: "Ho messo a



Santo Giofrè ed accanto Nico D'Ascola



punto con i miei colleghi economisti dell'Università - annunziò ormai in pieno splendoro elettorale il presidente della Commissione Giustizia ed ex avvocato dell'ex Governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti - e lo presenterò a breve, un programma di sviluppo della provincia di Reggio Calabria e della Calabria. L'Università mette le sue energie al servizio della società. Questo è il ruolo che dovrebbe competere alle università, nella convinzione che i programmi di ordine generale calati da Bruxelles magari non sono fruibili sul territorio di Reggio Calabria. Abbiamo pensato ad un programma che potrà essere utilizzato da chiunque. Mettiamo sul tappeto un programma economico - ha ancora detto - che è fatto a misura

dei bisogni e delle esigenze delle condizioni economiche - dell'imprenditoria - di Reggio Calabria: L'Università Mediterranea - evidenzia D'Ascola - che ha avuto l'onore di aver contribuito a fondare nel 2000 è in lizza per diventare università di eccellenza, quindi verrà inserita in un panorama di sei università che comprendono già la Focconi e il Politecnico di Torino. Un modello universitario in grado di entrare nelle eccellenze delle università nazionali. Questa è la dimo-

strazione - prosegue il presidente - che se ci sono delle persone serie, con le idee chiare che creano coesione, aggregazione anche le nostre realtà sono in grado di primeggiare a livello nazionale. Abbiamo inaugurato tre anni fa una Scuola di cultura politica e siamo stati i primi. Poi, le Scuole di cultura politica si sono diffuse dappertutto. C'è chi ha interesse che Reggio Calabria sia una palude. Se noi innalziamo il livello della politica, facciamo capire alla gente che la politica la può fare soltanto chi è in grado di poterla farla e mettiamo fuori quelli che in grado non sono. Certo ci sarebbe da chiedersi perché le intelligenze degli accademici cittadini non sono state sfruttate in questa legislatura che ha visto D'Ascola protagonista e di un progetto di sviluppo di cui si ricordano adesso, giusto ad un tiro di scioglimento dalle elezioni e con una città affossata in una crisi economica che appare quasi irreversibile.

D'Ascola ha detto la sua anche sulla Zes, la Zona Economica Speciale. La procedura per la Zes dovrebbe completarsi nei prossimi giorni e questo rappresenta un punto di partenza estremamente importante. La costituzione di una Zona Economica Speciale è funzionale alla trasformazione del porto di semplice trasbordo in commerciale. E' ovvio che questo è un punto di partenza. Se poi non arriva la ferrovia dentro il porto, se non si costruisce il retroporto, ovviamente il porto commerciale non lo si potrà realizzare - sono state le ovvie conclusioni - Ci sono problemi di natura geopolitica che riguardano il successo connesso alla realizzazione di un porto commerciale. Dobbiamo porci come antagonisti degli interessi tedeschi e dei porti di Hannover e di Rotterdam.

È stato un anno intenso il 2017 per la Polizia Postale. Lo sforzo della Polizia Postale e delle Comunicazioni nell'anno 2017 è stato costantemente indirizzato alla prevenzione e al contrasto della criminalità informatica in generale, sono di precua competenza di questa Specialità. Nell'ambito della pedopornografia online sono stati operati 55 arresti e 595 denunce; tra le operazioni più significative, coordinate dal Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, si segnalano l'operazione Sweep Web del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni di Firenze che ha condotto all'esecuzione di 45 perquisizioni e 3 arresti per pornografia minorile l'operazione Black Shadow, condotta dal Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni di Trento, nell'ambito della quale sono state eseguite 37 perquisizioni e 10 arresti per detenzione e divulgazione di materiale pedopornografico.

IL BILANCIO

Polizia postale un anno di successi

Dalle complesse operazioni di prevenzione, è scaturita una assidua attività di monitoraggio della rete che ha visto coinvolti ben 28560 siti internet, di cui 2077 inseriti in blacklist.

Si conferma la rilevanza del fenomeno dell'adescamento di minori online che ha registrato 437 casi trattati che hanno portato alla denuncia di 158 soggetti e all'arresto di 19.

A tal proposito, significativa è stata l'attività denominata Bad Queen condotta dal Compartimento Polizia Postale di Trieste che ha portato al deferimento all'A.G. di 7 soggetti.

Di rilievo è l'attività di collaborazione con organismi internazionali: sono stati elaborati circa 176 Report NCMEC dai quali sono scaturite importanti attività di indagine. Un sensibile aumento, rispetto al 2016, è ravvisabile in materia di reati informatici contro la persona (ad es. diffamazione, cyberstalking, trattamento illecito di dati personali, sostituzione di persona) per i quali sono state denunciate 917 persone e arrestate 8.

Il codice etico tiene in gioco De Gaetano

Arriva il segretario Cisl

ALLE ore 9,30 di domani all'Hotel "Excelsior" di Reggio Calabria il segretario generale nazionale della Cisl Annamaria Furlan terrà una conferenza stampa su attualissime tematiche rilevanti anche per il nostro territorio, cui prenderà parte anche il segretario generale Uil-Cisl per Reggio Calabria Rosa Maria Perrone.

A seguire, in altra sala del medesimo albergo reggino avrà luogo nell'immediatezza il Consiglio generale della Cisl metropolitana di Reggio Calabria, ai cui lavori Annamaria Furlan.

Tributi, nuovo portale

OGGI alle ore 10.30, presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio per la presentazione del nuovo portale dei tributi comunale, un nuovo strumento che l'amministrazione comunale mette a servizio del cittadino. Nel corso della conferenza stampa saranno presentate le modalità di funzionamento, le implementazioni e le applicazioni già operative con particolare attenzione al servizio idrogico integrato. Con il sindaco Giuseppe Falomata saranno presenti l'assessore ai tributi e al bilancio Irene Calabrò, il consigliere delegato al servizio idrico Paolo Brunetti e i dirigenti dei settori responsabili.

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO: IL CASO ROSALI

L'accorpamento è solo di tipo amministrativo

La metrocità assicura: « Non ci saranno cambiamenti né disagi per gli alunni »

IN merito ad alcune notizie riportate dagli organi di stampa locale sulla vicenda del dimensionamento scolastico approvato dal Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, rispetto alla situazione del plesso scolastico ubicato in località Rosali, è utile precisare quanto segue: l'accorpamento del plesso di Rosali è da intendersi esclusivamente un'operazione di modifica delle competenze amministrative sullo stesso. Dal punto di vista dell'ubicazione del plesso scolastico, dell'utilizzo dei locali è soprattutto del percorso didattico degli alunni

della scuola non cambierà assolutamente nulla. Gli alunni non saranno spostati, continueranno a frequentare la scuola di Rosali, che rimarrà regolarmente aperta ed operativa, nelle medesime condizioni nelle quali ha operato fino ad oggi.

La Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo di Campo Calabro, comunità scolastica che accoglie il plesso di Rosali, insieme al sindaco dello stesso Comune di Campo Calabro, hanno garantito da subito, ed in ultimo ancora nella riunione tenutasi lo scorso 3 gennaio presso la sede della Città Me-

tropolitana di Palazzo Alvaro, che il plesso scolastico di Rosali sarà dotato di un punto di segreteria. Non ci sarà quindi alcun cambiamento, né tantomeno alcun disagio, per la comunità scolastica.

L'accorpamento è da considerarsi una scelta obbligata in quanto è necessario garantire il mantenimento della Direzione Didattica all'Istituto Comprensivo di Campo Calabro, preso atto della normativa vigente e delle attuali linee guida regionali, che considerano l'istituto della "reggenza" un'eccezione non più prorogabile. La comunità scola-

stica di Campo Calabro ha avviato negli ultimi anni un percorso finalizzato al ripopolamento del proprio istituto comprensivo. Nel momento in cui sarà superata la soglia prevista dalla normativa necessaria a garantire la piena autonomia dell'Istituto Comprensivo di Campo Calabro, presumibilmente già all'inizio del prossimo anno scolastico come hanno spiegato i rappresentanti della Direzione scolastica durante l'incontro del 3 gennaio, il plesso di Rosali tornerà nell'ambito amministrativo di competenza dell'Istituto Radice-Alighieri di Catona.

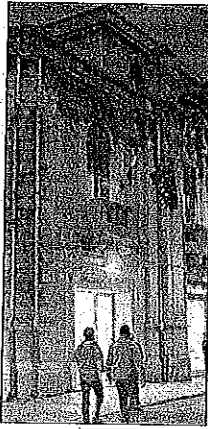


LA DENUNCIA DELLA CISL FP Per il sindacato è corsa verso il baratro che non si ferma

«All'Asp è tutto fermo e paralizzato»

«Non servono solo ispettori ministeriali ma anche figure strategiche alla ripresa»

«DOPO la lenta agonia degli ultimi anni, iniziata con l'accorpamento delle tre ex Asl della Provincia di Reggio Calabria, la corsa verso il baratro è gradualmente aumentata e nonostante le evidenti criticità, non si vuole porre rimedio, si entra nella logica dell'emergenza, quando si è arrivati ormai in alto mare. Si continua nell'utilizzo delle scarse risorse senza un piano cadenzato di recupero, l'unica possibilità che l'Asp aveva, era il ricorso a graduatorie valide di altre Aziende della Calabria, alcune indisponibilità dei Medici di prendere servizio in un'Azienda senza organizzazione, garanzie e tutele, hanno seriamente messo in crisi alcuni settori». Una fermissima denuncia quella della Cisl Fp che rincara la dose: «E' tutto fermo nell'Asp di Reggio Calabria, non ci sono graduatorie di sostituzione per chi ha la sfortuna di ammalarsi, non ci sono forniture, non ci sono azioni di razionalizzazione degli sprechi, dopo più di un anno non si è ancora ufficializzata la "semplicissima" procedura di attestazione automatizzata delle presenze e i conteggi per le prestazioni accessorie si fanno ancora in manuale.



La sede dell'Asp

zione Strategica non interviene, non esiste di fatto un Responsabile dell'Ufficio Risorse Umane se non ad interim e in via di pensionamento, stessa realtà per quanto riguarda gli Uffici "importanti" come Acquisizione Beni e Servizi, Ufficio Tecnico, Ufficio Ragioneria e Affari Generali. «Quando si annuncia un'emergenza - continua la Cisl Fp - il programma di uscita da questo stato dev'essere ben chiaro e definito, nell'Asp di Reggio Calabria di chiaro e definito non esiste nulla, nemmeno l'Atto Aziendale che giace in un cassetto fresco di rilegatura ed approvazione ma non di attuazione, nel farsi merito della compilazione del suddetto atto, precisando che fi-

nora nessuno era riuscito a completarlo, la Direzione Strategica si sente già appagata, quasi a voler evitare la "messa in opera" che prevede l'azzeramento degli incarichi in atto e idee chiare sui percorsi amministrativi per l'affidamento delle "guide" a tutte le Strutture in esso riportate. Infatti con molto ritardo è stata avviata procedura per affidamento di incarichi "provvisori" che confermano l'incapacità di imprimere soluzioni definitive e in linea con le priorità per creare un assetto stabile.

Non avendo le Figure per l'avvio del percorso di rilancio, nell'Asp di Reggio Calabria si rimescolano i Dipendenti, si spostano da una parte all'altra senza un pro-

gramma di integrazione, si fanno passare anni nonostante le autorizzazioni per i concorsi importanti, si chiudono reparti per supportare altri che poi, chiudono lo stesso. L'Ortopedia di Melito è stata smantellata per attivare quella di Locri col risultato di funzionamento come semplice ambulatorio e gestione a singhiozzo di pochissimi ricoveri programmati; la Radiologia di Locri funziona in modo discontinuo e spesso le urgenze vengono inviate in ambulanza a Polistena; la Chirurgia di Gioia Tauro è stata soppressa per consentire il funzionamento della Chirurgia di Polistena; la Dialisi di Locri è al collasso, quasi senza Medici e con un numero di In-

fiermieri pari alla metà del previsto; le Pediatrie di Locri e Polistena sono in ginocchio, il cambio turno non è sempre assicurato e la violazione della normativa sui turni di lavoro è all'ordine del giorno;

Il Suem 118 che dipende dall'ASP è in condizioni diseglate sia per l'organico ridotto che per il parco macchine vetusto, senza un contratto per la manutenzione e con continuo ricorso al supporto di associazioni private, il Pronto Soccorso di Locri e Polistena sono costretti a sopprimerne l'intasamento dei Reparti, soprattutto le Medie Generali e devono far fronte agli organici ridotti, ai problemi logistici e alla disorganizzazione.

VERSO LE ELEZIONI Fratelli d'Italia si riorganizza nella provincia

Nominati i nuovi commissari di Palmi, Bovalino e Ardore

FRATELLI d'Italia continua la sua opera di organizzazione e radicamento territoriale nel partito con la nomina di tre nuovi commissari in importanti comuni della provincia, rispettivamente 2 sulla fascia Jonica e uno sul versante tirrenico, saranno: Giuseppe Iurato, consigliere di maggioranza eletto in lista civica e Presidente del Consiglio Comunale di Ardore dove svolge l'attività di dottore commercialista; a Bovalino il commissario

è il dottore Bruno Squillaci, mentre a Palmi la fiducia è stata infine riposta in Francesco Famà.

Nei prossimi giorni verrà ufficializzato l'ingresso nel partito di diversi consiglieri comunali in vari comuni della provincia.

Grande motivazione ed entusiasmo da parte dei nuovi commissari che da anni coltivano con passione i valori della destra sociale e hanno all'attivo un ricco bagaglio di esperienza.

Giuseppe Iurato costituisce per il partito un ingresso "di peso" essendo egli stesso presidente del consiglio comunale di Ardore; Francesco Famà è stato militante sin da ragazzino nel Movimento Sociale; passato poi in Alleanza Nazionale e nella Destra di Storace, ha concorso come consigliere comunale a Palmi.

Anche Squillaci è partito dal Movimento Sociale, ha proseguito nel PDL e fino a pochi mesi

fa in Forza Italia. «Il programma di governo al quale stanno lavorando Berlusconi, Salvini e Meloni avrà bisogno di essere trasferito sui territori ed il partito di Fratelli d'Italia ci ha proposto fin da subito di metterci al lavoro collegialmente con i gruppi dirigenti e di condividere con loro temi e percorsi» - ha affermato Squillaci ritenendo che il partito di Giorgia Meloni sia il più "libero" nel linguaggio e nella proposta all'interno di un centrodestra avviato al successo.

Dall'intero direttivo provinciale di Fratelli d'Italia giunge la piena fiducia e l'augurio di buon lavoro ai tre nuovi commissari che sapranno, senza dubbio, essere un importante valore aggiunto in vista delle prossime elezioni politiche che saranno un banco di prova per Fdi.

STRADE L'annuncio del delegato

Manutenzione Finite le vacanze

«Sono riprese questa mattina le attività di manutenzione stradale che interessano la zona nord e sud della città». Lo rende noto il consigliere delegato alla manutenzione stradale Filippo Burrone.

«Superata la fase di stop forzato dovuta alla temporanea inattività dell'unico impianto di bitumazione presente in città e valutata la necessità di dare luogo all'esecuzione delle azioni programmate solo in presenza delle condizioni meteorologiche idonee, da oggi il personale tecnico del comune e le ditte sono su strada secondo il calendario prestabilito». Burrone illustra il piano dei ripristini stradali che impegnano le maestranze nel corso della prima decade di gennaio.

«Si sta procedendo in base alle segnalazioni e criticità evidenziate dall'Atam, pertanto a oggi sono attive le manutenzioni che consentiranno di rimpolpare le insidie stradali lungo i percorsi che si snodano e attraversa-



Buca in riparazione

no i quartieri di Archi, Pentimale e Gallico». Continua Burrone:

«In concomitanza procediamo a rimpolpare l'asfalto in zona S. Cristoforo, Cannavò e Spirito Santo - conclude Burrone - questa prima fase di ripresa delle attività di manutenzione e riparazione si completerà nella zona adiacente al cimitero di Condera, in modo da restituire tra l'altro, ai cittadini che si recano a rendere omaggio ai loro cari, un percorso sicuro e dignitoso».

I CITTADINI SCRIVONO A FALCOMATÀ

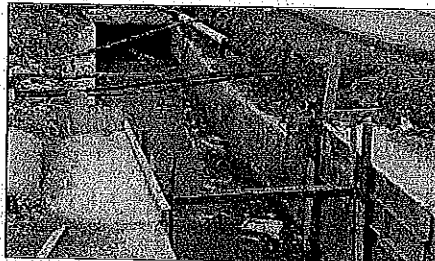
Troppi disagi: Reggio invivibile «Caro sindaco la vita è qui nella città che muore e non a vantaggio di selfie per Fb»

di LIVIA BOVA*

«SIAMO l'esercito del selfie, di chi si abbronzano con l'iPhone, ma non abbiamo più contatti, soltanto Like a un altro post...»

Il posto dell'appuntamento per il selfie è splendido, quasi alla foce del Calopinace, una piccola piscina nata su un avvallamento spontaneo della strada, un geiser, un vulcano, un buco nero, anzi un pozzo nero.

Grazie mille sindaco socialista per la solerzia e la rapidità dell'intervento, difatti ancora sono passati solo tre mesi dalla chiusura della strada al transito delle macchine. Forse, quella di fronte la Chiesa del Divin Soccorso ex parrocchia del Vesovo Salvatore Nunzari è considerata una strada poco trafficata o secondaria? E' per lo stesso motivo che i tanti fedeli devono ringraziare lei per la puzza pauseabonda che invadeva anche i locali della chiesa il giorno dell'Immacolata,



Una zona disagiata della città

Vigilia di Natale, Natale, Santo Stefano e persino Epifania e Battesimo di Gesù?»

Una cosa davvero inaudita, che non accade nemmeno in un paese del terzo mondo. Via Ipponio che incrocia Viale Messina è chiusa al traffico con evidente disagio per i cittadini come me, che non hanno più l'età per comprendere cosa accade. E' mai possibile che nessuno denunci, che nessuno veda? Eppure mia figlia mi rassicura per-

ché mi mostra facebook, dove vedo il sindaco in splendida forma che si tuffa tra le onde piene di melma all'alba di questo Capodanno, che posa sorridente con i Vigili Urbani, davanti all'albero di Natale... è tutto perfetto su internet! Purtroppo la Città invece è morta, non si può camminare per le strade distrutte, le fognature esplodono, in pieno inverno manca l'acqua, gli alberi cadono e travolgono tutto, la strade come via Ipponio sprofonda-

no. Da tre anni abbiamo questo giovanotto, ma l'unica cosa che sa fare è mettersi in mostra e litigare con la gente, penalizzare i territori, i bambini delle soule e i poveri anziani come me. Se in tre mesi non è riuscito a sistemare una buca ed in tre anni ha fatto ancor meno, è meglio che passi presto il tempo perché se inizia a fare qualcosa i danni saranno incalcolabili. La prego sindaco dei selfie sistemi almeno questa strada e faremo una bella foto, altrimenti si candirò e vado a Roma, glielo auguro di cuore perché l'importante è che vada via lontano da questa città che non ha colpa. Oppure mi faccia una cortesia, mi porti con lei nella splendida città di facebook, la città virtuale che ben conosce, anche io voglio vivere lì nell'isola che non è, anzi esiste solo per i bambini sognatori come lei.

*Una cittadina che non ha facebook



Fast
 PUBBLICITÀ
 Tel. 0965.816769
 Fax 0965.817687
 PIAZZA VENEZIA - TEL. 0965.854017

DOVE VA LA PIANA? Analisi e prospettive per il territorio secondo Antonio Marziale

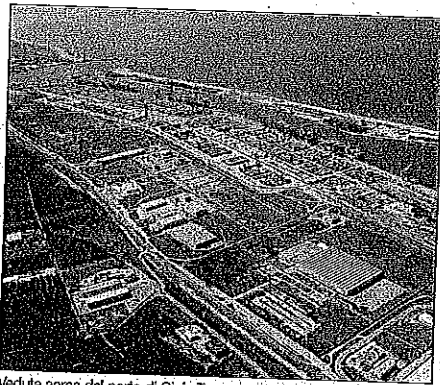
«Qui le responsabilità più gravi»

Il sociologo: «Gioia Tauro emblema dalla più pernicioso speculazione politica»

di ANTONIO MARZIALE*

NON c'è governante, nella storia repubblicana, che non sia passato da Gioia Tauro a promettere quelle che il Cetto Laqualunque avrebbe definito "le promesse". Gioia Tauro è l'emblema della più pernicioso speculazione politica, dimenticata nel tempo di ordinaria amministrazione e messa al centro nei momenti elettorali.

Di chi la colpa? Non soltanto dei politici, ma anche - e soprattutto - di quanti hanno favorito l'elezione di essi, barattando l'interesse comune con qualche prebenda personale di stampo assistenzialista. È perfettamente inutile continuare a puntare l'indice verso Roma, quando proprio in casa si hanno le responsabilità più gravi. Dietro il mancato sviluppo della città marina, soccombe il resto del territorio, che per lo più si sviluppa verso le pendici aspromontane e non possiede l'insieme delle peculiarità geografiche e morfologiche di cui dispone Gioia Tauro. Non intendo, però, peccare di generalismo nel tentativo di individuare le debolezze locali che hanno finito per agevo-



Veduta aerea del porto di Gioia Tauro e, a destra, Antonio Marziale

lare il mancato sviluppo territoriale, dunque tento di specificare alcune categorie che avrebbero potuto, e dovuto, impedire che la Piana franasse, ripiegata su se stessa. Penso agli elettori, che non hanno votato i candidati giusti, preferendo ad essi chi era in grado di soddisfare qualche richiesta, di dispensare favori, che alla qualità di un uomo hanno preferito il "comparaggio" di un altro, sfregiando la democrazia e ledendo le prospettive di intere generazioni. Non posso risparmiare la classe in-

tellettuale, che si è accomodata sulle lamentele della storia piuttosto che offrire prospettive alternative. La "lamentela" - imperversa sulle migliaia di pubblicazioni che veicolano per il mondo, è il leitmotiv che finge da anello di congiunzione perché capace di accalpare l'attenzione di un popolo tendenzialmente nostalgico, talvolta al limite della depressione, amante della tradizione e spaventato dall'innovazione. La Chiesa ha agito, nel tempo, ad intermittenza, dispensando momenti di



forte tensione ideale e partecipazione attiva nelle vicende socio-politiche del territorio per poi spegnersi e riaccendersi a seconda delle amministrazioni episcopali che si sono avvicendate. Forse è mancato il coraggio nei momenti opportuni, la determinazione a sfidare le avversità fino in fondo, tranne in qualche rarissimo caso in cui è riuscita ad entrare in sintonia con il popolo assumendo il ruolo di guida che le compete. La Chiesa può e deve fare tanto, perché essa rimane l'istituzione di pros-

simità più intimamente avvertita dalle coscienze. I sindacati, che nel tempo hanno organizzato imponenti manifestazioni a Gioia Tauro e nell'interland pianigiano, hanno vanificato ogni sforzo prodotto immischiandosi troppo con la politica. Troppi sindacalisti hanno varcato il filo sottile che li separava dalla politica, da qui l'indebolimento rappresentativo e il fallimento di lotte che, pure, erano partite molto bene. L'insieme di quanto sopra esposto non poteva che portare ad una realtà pianigiana che è sotto gli occhi di tutti, privata dei diritti fondamentali minimi di cui una società occidentale dovrebbe godere. Basti pensare che non esiste un ospedale degno di essere chiamato con questo nome, soltanto strutture fatiscenti e il miraggio di un ospedale della Piana. Troppe scuole senza nemmeno il decreto di agibilità, paesi demograficamente svuotati, sempre più serrande di negozi definitivamente abbassate, sistema di trasporti pubblici terzomondista e imprese locali vessate in mille modi, ridotte sul lastrico. Di recente ho attraversato il ter-

ritorio in auto in compagnia di un collega giornalista milanese, c'erano sul manito stradale delle arance cadute dagli alberi e inevitabilmente abbiamo finito per schiacciare alcune. "Con quello che costano, siete dei disgraziati": mi ha detto bonariamente. Ho sorriso con amarezza, pensando che non aveva scoperto l'acqua calda, che di quell'idea di sviluppo agricolo quale volano economico del territorio di cui mi ha parlato, insieme al turismo, non possiede il copyright. Ci siamo accomodati su centrali a carbone, centri siderurgici, quando la ricchezza la schiacciavamo. Quando siamo arrivati al porto gli ho narrato della mia utopia: una cittadella dei trasporti, con un aeroporto internazionale di minimo cinque piste, una ferrovia superveloce collegata con le località turistiche più accreditate. Gliene ho parlato.

Mi ha detto: "Perché non lo fate, per colpa della mafia o perché lo Stato non vuole?". Mi ha colpito il suo associare Stato e mafia come possibile impedimento e ho risposto facendo spallucce.

*sociologo

POLISTENA L'amministrazione comunale ricorre contro la chiusura

Agenzia delle Entrate, si va al Tar

Tripodi: «Lo sportello è pure ospitato gratuitamente in immobile pubblico»

di PIERO CATALANO

POLISTENA - L'Amministrazione comunale, che fino ad oggi, dopo le prime proteste ufficiali, ha atteso invano, un ripensamento da parte degli organi preposti, per la riapertura dell'ufficio dell'Agenzia delle Entrate di via Lombardi, chiuso da circa un mese (l'immobile, tra l'altro, da poco è stato anche svuotato completamente), adesso alza la voce e soprattutto il tiro, e con una delibera, la numero 186/2017, ha proposto ricorso dinanzi al Tribunale amministrativo regionale, avverso il provvedimento di chiusura dell'ufficio di Polistena.

Quindi visto che non c'è stata nessuna marcia indietro da parte della direzione regionale e provinciale, la Giunta comunale ha deciso di intraprendere azione giurisdizionale tesa ad ottenere la riapertura dell'ufficio storico dell'Agenzia delle Entrate. A giudizio dell'Amministrazione comunale, a parte la palese carenza di motivazione riguardo la chiusura, il provvedimento assunto non è stato preceduto da un piano di riorganizzazione



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Polistena

POLISTENA Responsabile è Fabio Colica Unione nazionale consumatori nasce una nuova delegazione

POLISTENA - Istituita la delegazione Polistena-Cinquesanti dell'Unione Nazionale Consumatori. Associazione finalizzata alla tutela dei diritti dei consumatori sia nei rapporti con enti pubblici che con aziende private fornitrici di beni e servizi. Più specificatamente il consumatore, con il solo versamento di una quota di iscrizione, ha di-

ritto ad usufruire di numerosi servizi, totalmente gratuiti, come consulenza legale per problematiche relative ad utenze, multe, cartelle esattoriali, sanità, acquisto di prodotti difettosi, e-commerce, banche, assicurazioni etc. Responsabile della delegazione è Fabio Colica: 333-6559015, f.colica@hotmail.it.

ne territoriale, presupposto necessario ad avviare una concertazione con il territorio sui servizi sostitutivi da erogare. «Non è vero infatti quanto afferma la direzione regionale - sostiene il sindaco Michele Tripodi - ovvero che la chiusura dell'ufficio di Polistena sia conseguenza della normativa della spending review. Lo sportello di Polistena è ospitato gratuitamente in un immobile pubblico, e dunque sull'Agenzia delle Entrate non gravano costi di mantenimento se non quelli minimi ed irrilevanti relativi alle utenze. Il provvedimento non può trovare giustificazione col pensionamento di qualche unità di personale - aggiunge - che semmai va rimpiazzata con nuove forze lavorative. Sul piano oggettivo, infine, si segnala che la città di Polistena non è un piccolo paesino, ma ha una funzione baricentrica per l'intero comprensorio - conclude Tripodi - è sede di sportello Impis, è sede di ospedale di riferimento per la Piana di Gioia Tauro, conta di un notevole afflusso di persone e professionisti che fanno leva e si appoggiano proprio all'ufficio».

PALMI Celebrato il gruppo Agesci

Gli scout in festa Venti candeline



Il Gruppo Scout Agesci Palmi 2

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Il Gruppo Scout Agesci Palmi 2 festeggia 20 anni di attività. Avverte come riferimento la chiesa concattedrale diocesana e la parrocchia di San Nicola, guidata da don Silvio Mesiti, il gruppo scout ha festeggiato domenica l'anniversario dell'inizio dell'attività di volontariato e guida per i moltissimi giovani aderenti. Il gruppo Agesci Palmi 2 è la continuazione dell'esperienza scout presente da quasi 60 anni presso la Chiesa Matrice che, già a metà degli anni '60, ha il suo punto d'origine nell'attività del giovane prete don Vincenzo Rime-

dio, oggi vescovo emerito di Lamezia Terme, che fu promotore dello scoutismo a Palmi coinvolgendo un nutrito gruppo di ragazzi. Proprio a quel gruppo di ragazzi, oggi adulti, si deve l'inizio dell'esperienza scout a Palmi che in tutti questi anni ha sempre trovato nei locali della Matrice il proprio luogo di aggregazione e, nei parroci, vice-parroci e diaconi succedutisi, la loro guida spirituale. La festa del Palmi 2 è iniziata con la partecipazione alla Santa Messa in concattedrale per poi spostarsi presso il Salone Pio X, dove sono stati allestiti degli stand per ricordare i venti anni di attività del Gruppo.

ALLARME CONFINDUSTRIA STIMA DANNI PER 2,3 MILIARDI L'ANNO

Aziende bloccate dalle inchieste Gli errori delle toghe costano caro



di ANTONIO TROISE

LE SENTENZE si rispettano, non si commentano. Ma nel frattempo possono essere anche molto care per le imprese. Secondo i calcoli di Confindustria, errori giudiziari e processi lumaca costano quasi 370 euro per ogni azienda, 2,3 miliardi all'anno. Il danno più immediato è, ovviamente, per le società quotate, dove inchieste giudiziarie e processi si trasformano in veri e propri crolli. Ma ci sono anche quelle che hanno dovuto gettare la spugna e chiudere definitivamente l'azienda. E quelle che sono riuscite a tirare avanti nonostante tutto e con fatturati dimezzati. Altre ancora hanno ottenuto solo mini-risarcimenti dopo sentenze risultate ingiuste.

xxx

Insomma, l'assoluzione dei due manager pubblici, Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, dopo una condanna non è certo un caso iso-

lato. Per restare sempre in casa

dell'ex Finmeccanica (oggi Leonardo), il past presidente Pier Francesco Guarguaglini, era stato costretto a dimettersi per una storia di false fatturazioni. Dopo 13 mesi la procura di Roma ha archiviato la sua posizione.

Ma sono tante le imprese che rischiano grosso, soprattutto sui mercati globalizzati, dove la reputazione è uno dei valori più consistenti. Prendiamo il caso dell'Iiva, il colosso della siderurgia messo a tappeto dall'inchiesta sull'inquinamento ambientale. La difesa della salute viene sicuramente prima di quella dei posti di lavoro. Ma il destino di 20mila posti di lavoro e di un piano di investimenti che supera i due miliardi è strettamente collegato alla battaglia giudiziaria avviata dal sindaco di Bari e da quello di Taranto contro il piano di risanamento presentato dal governo. Un contenzioso che potrebbe spingere la multinazionale ArcelorMittal che ha acquistato gli impianti a fare le valigie.

NELLA FIERA delle inchieste giudiziarie che hanno conquista-

to titoloni mediatici ma che poi sono finite nel nulla anche il processo di Trani per la presunta manipolazione di mercato commessa da cinque tra ex manager e analisti di Standard e Poor's e di Fitch. Ma non sono solo le grandi aziende a pagare i costi della malagiustizia. A Potenza, nel 2002, i Pm sequestrano l'azienda di costruzioni di Luigi Spartaco, coinvolta in un'inchiesta su presunte tangenti pagate per un appalto Inail. Sette anni dopo il Tribunale di Roma lo assolve. Nel frattempo l'azienda è arrivata al capolinea e giudici riconoscono all'imprenditore un mini-indennizzo: poco più di 11mila euro.



Il caso

Indennizzo beffa

I pm sequestrano l'azienda di Luigi Spartaco per presunte tangenti. Sette anni dopo lui è assolto. Intanto l'azienda va al tappeto. Per lui indennizzo 'mini' da 11mila euro



Peso: 36%

Verso il voto. Le proposte sulle pensioni

Senza legge Fornero spesa di 20 miliardi in più all'anno

Abolire la legge Fornero sulle pensioni «sarebbe un gravissimo errore»: il ministro Padoan ammonisce sull'ipotesi di cancellare la riforma, come vagheggiato da qualche partito in campagna elettorale. Il suo contributo alla sostenibilità del sistema pensionistico si calcola in 20 miliardi di risparmi l'anno. Le pensioni infiammano lo scontro politico. Il Centrode-

stra vuol tornare alle leggi Dini e Maroni, il M5S punta a un taglio agli assegni sopra i 5 mila euro, il Pd a un'integrazione base di 650 euro per i giovani. E sugli assegni minimi, Fi vuole portarli a mille euro, i dem puntano a 700-800. **Davide Colombo** > pagina 2



Il fronte anti-riforma Il volantino della Lega e la manifestazione Cgil dello scorso dicembre

Verso il voto
PREVIDENZA E LAVORO



Risparmi di spesa in bilico

Il paradosso: insieme alla riforma scomparirebbero anche alcune flessibilità. Ma bisogna attendere le proposte concrete di partiti per stimarne l'impatto

Pensioni, a rischio 20 miliardi l'anno

Padoan sui mancati risparmi: grave abolire la Fornero, possibile

Davide Colombo
ROMA

Il contributo della riforma Fornero alla sostenibilità del sistema pensionistico corre lungo una curva che la Ragioneria generale dello

Stato pubblica nelle sue ultimissime analisi sulle tendenze di medio-lungo periodo della spesa. Dopo una partenza bassa (0,1% di Pil nel 2012) i risparmi generati dal dl «Salva Italia» viaggiano in questi

anni attorno ai 20 miliardi (1,4% del Pil nel 2020). Da sola questa riforma vale un terzo dei risparmi cumulati fino al 2060, ovvero 60 punti di prodotto se si considerano anche gli effetti delle riforme varate



Peso: 1-9%, 2-44%

dal 2004 in poi.

Ieri il ministro Pier Carlo Padoan aveva in mente quella curva quando ha affermato, a Bruxelles, che sarebbe «un gravissimo errore» abolire quella riforma, «uno dei pilastri del sistema». Al massimo, ha aggiunto Padoan, si può pensare a qualche correzione.

Se guardiamo dentro il famoso articolo 24 del Dl 201/2011 incontriamo sei voci principali di interventi cui corrispondono, in relazione tecnica, i risparmi anno per anno. Quest'anno le nuove regole sui pensionamenti anticipati (che superano il precedente schema di quote) valgono 10,9 miliardi, la nuova vecchiaia delle donne e il nuovo anticipo per gli autonomi 2,8 miliardi, il "pro-rata" contributivo 200 milioni, dalla perequazione vengono 4,7 miliardi e dalle nuove aliquote per autonomi e

fondi speciali arrivano altri 1,5 miliardi. Totale 19,9 miliardi di minor spesa. Risparmi che l'anno prossimo salgono per arrivare attorno ai 22 miliardi nel 2020. Poi la curva scende, con risparmi attorno allo 0,8% del Pil nel 2030, per azzerarsi nel 2045, quando ai minori pensionamenti corrispondono assegni più pesanti.

Insomma, toccare ora quell'impianto significa depotenziarlo nel momento di massima efficacia. E quei risparmi già scontano gli interventi per le otto salvaguardie esodati. Non solo. Se per esempio cancellare la Fornero significasse cancellare anche le sue flessibilità, ecco allora cosa accadrebbe per esempio a un lavoratore che ha iniziato a versare contributi nel gennaio 1996: con le regole attuali l'anno venturo, a 64 anni con 20 anni di contributi può andare in pensione

se il suo assegno è 2,8 volte superiore al minimo (1.400 euro lordi, 1.150 netti). Con il ritorno alla Maroni dovrebbe lavorare 35 anni.

Bisogna aspettare le proposte concrete per fare stime più precise d'impatto, e c'è da aspettarsi che gli interventi saranno accompagnati da coperture precise. Il ritorno al pre-Fornero non cancellerebbe invece lo stabilizzatore automatico che aggancia i requisiti di pensionamento alla speranza di vita, strumento già preso dimira negli ultimi mesi e che ha portato a una deroga di alcune categorie di gravosi dallo scatto del 2019 a 67 anni.

La sfida sulle pensioni sarà come sempre campale: su oltre 16 milioni di pensionati sono 6,2 milioni quelli che hanno un assegno attorno ai 5-600 euro. E anche su questo fronte non mancano proposte di adeguamento verso l'alto che

avrebbero costi ulteriori da sostenere. Nella messa a punto delle proposte programmatiche definitive i partiti dovranno tener conto del fatto che a legislazione vigente se la spesa per pensioni 2017 ha viaggiato attorno ai 264 miliardi, ed è prevista in crescita di 22 miliardi (+8,3%) entro il 2020, quando arriverà a quota 286 miliardi.

LA CURVA DELLA SPESA

In questi anni si registra il massimo di contenimento della spesa sul Pil che a legislazione vigente crescerà di 22 miliardi (+8%) in 4 anni

Pensioni, le proposte dei partiti



RIFORMA FORNERO E GIOVANI



Introdurre anche nel sistema contributivo l'integrazione ad un minimo. Si partirebbe dall'attuale minimo (circa 650 euro) percepibile all'età di vecchiaia e 20 anni di contributi con un addendum per ogni anno di contribuzione o presenza sul mercato del lavoro oltre i 20

Forza Italia si impegna a cancellare la legge Fornero e tornare alla Dini e alle riforme Maroni. Un'operazione di legislatura che punta a riordinare il welfare pensionistico. Così verrebbero individuate risorse per rendere più adeguate le future pensioni dei giovani

La soglia minima delle future pensioni contributive non potrà essere inferiore ai 780 euro netti mensili. Per aiutare l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro è prevista anche una staffetta generazionale con forme di part time incentivate negli ultimi tre anni di lavoro

Superare la riforma Fornero introducendo quota 100 per il pensionamento anticipato con 41 anni di versamenti contributivi. Più che ai costi la Lega parla di investimenti: si liberano in questo modo posti di lavoro per i giovani che oggi non riescono ad avere carriere continuative

La pensione cui il giovane avrà diritto tiene conto non solo dei periodi in cui ha lavorato e versato contributi effettivi ma anche di quelli di disoccupazione involontaria, a cui viene fatta corrispondere una contribuzione figurativa più bassa rispetto a quella effettiva

ASSEGNI MINIMI



È un tema su cui ancora si sta lavorando: si punta a una riorganizzazione di tutti gli attuali strumenti di sostegno delle pensioni minime, inclusi gli 80 euro Irpef mensili ma anche la 14esima e la no tax area, per arrivare a un assegno non inferiore ai 700-800 euro netti mensili

Innalzare le minime da 631,87 € al mese a 1.000 € (per 13 mesi) a una platea di pensionati che rispetti i requisiti del 2001, quando le minime furono portate da 500 mila lire a un milione. Allora il provvedimento interessò 1.835.000 pensionati. Questa volta ne beneficerebbero in 842.551. Costo: circa 4 miliardi

Una delle proposte forti è porre un tetto massimo: nessun pensionato potrà avere un assegno superiore ai 5 mila euro netti al mese. Le risorse derivanti dal taglio degli importi maggiori verrebbero utilizzate per iniziare un rafforzamento delle pensioni più basse, da finanziare anche con altre misure

In attesa del programma dettagliato non sono per il momento annunciate misure precise per il rafforzamento delle pensioni minime ma si punta a una separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale: ne potrebbero scaturire risorse per rafforzare le integrazioni al minimo

Viene definita una pensione minima garantita, il cui ammontare dipende dal numero di anni attivi (come lavoratori o come disoccupati involontari) e dall'età di ritiro. Se inferiore a questo minimo, la pensione contributiva viene integrata fino all'ammontare della garanzia.

FLESSIBILITÀ IN USCITA



Forme di flessibilità in uscita prima del pensionamento vengono ipotizzate in continuità con le misure varate negli ultimi due anni con un insieme di strumenti di "redditi ponte" solidaristici (Ape sociale) oppure basate sul risparmio individuale (Ape volontario o Rita)

Altro impegno è quello di dare una pensione a chi svolge un lavoro domestico non retribuito, senza vincoli di subordinazione, connesso con attività familiari; non presta attività lavorativa dipendente o autonoma, non presta attività lavorativa part-time: la pensione alle mamme.

Per garantire più flessibilità in uscita M5S punta su un ampliamento della platea dei lavoratori impegnati in attività usuranti e all'abolizione generalizzata dell'attuale meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita

La prima mossa nella direzione della flessibilità in uscita è un decreto per una nuova salvaguardia degli esodati rimasti esclusi dall'ottava: si parla di poche migliaia, a partire dai postali. Ma la vera flessibilità verrebbe garantita con il ritorno al sistema delle quote

Sul fronte della flessibilità in uscita si punta a rafforzare gli schemi appena introdotti di differenziazione dei requisiti di pensionamento a seconda delle tipologie di mansioni più o meno gravose cui il lavoratore è stato impegnato nel corso della sua carriera

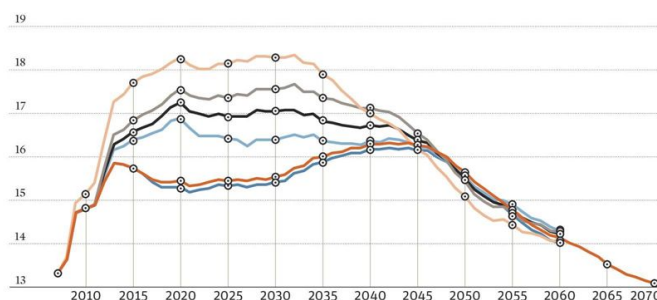
La «curva» della spesa pubblica per le pensioni

Dopo una partenza bassa (0,1% di Pil nel 2012) i risparmi generati dalla riforma Fornero viaggiano ora attorno ai 20 miliardi (1,4% del Pil nel 2020). È poi previsto un calo verso lo 0,8% nel 2030 e un azzeramento nel 2045

Scenario nazionale di base. Spesa in % del Pil

- Normativa vigente
- Normativa antecedente la L 232/2016
- Normativa antecedente il Dl 201/2011
- Normativa antecedente il Dl 98/2011
- Normativa antecedente il Dl 78/2010
- Normativa antecedente la L 243/2004

Fonte: Ragioneria generale dello Stato; dati aggiornati al 2017



Peso: 1-9%, 2-44%

Le posizioni. Il Centrodestra vuol tornare alle leggi Dini e Maroni, M5S punta a un taglio agli assegni sopra i 5mila euro, il Pd a un'integrazione base di 650 euro

Pensioni, lo scontro è su minime e giovani

ROMA

■ Dal superamento della riforma Fornero, annunciata dal centrodestra, al gradualismo più o meno spinto a sinistra per migliorare gli attuali schemi di flessibilità in uscita e dare garanzie di adeguatezza alle future pensioni dei giovani che oggi sono sul mercato del lavoro con carriere incerte. Anche per la campagna elettorale per la 18esima legislatura le proposte sulla previdenza si preannunciano molto polarizzate, con un'attenzione convergente sulla necessità di rafforzare anche il potere di acquisto di chi in pensione c'è già e di devitare avanti con un assegno basso.

In attesa dei programmi ufficiali con costi e coperture delle misure, il primo confronto serrato è proprio su quello che dovrebbe essere il trattamento minimo negli anni a venire. Forza Italia vorrebbe innalzare le pensioni minime da 631,87 euro al mese a mille euro (per 13 mensilità) a una platea di pensionati che rispetti i requisiti del 2001, quando le pensioni minime furono portate dal governo Berlusconi da

500mila lire a un milione. Allora il provvedimento interessò 1.835.000 pensionati, questa volta ne beneficerebbero in 842.551 per un costo annunciato di poco superiore ai 4 miliardi. Cifra molto lontana da quanto servirebbe invece per portare a mille euro tutte le pensioni (6,2 milioni) sotto quella soglia. Ma la proposta di Fi si accompagna all'annunciata volontà di cancellare la riforma del 2011 per tornare alle leggi Dini e Maroni. È questo il terreno sul quale si cementa il tandem con il partito di Salvini: l'ipotesi di partenza è il ritorno al sistema delle quote (a 100 tra contributi più età anagrafica) che per l'uscita con 41 anni di versamenti sarebbe sostenibile, secondo il parlamentare della Lega, Massimiliano Fedriga, con 4 o 5 miliardi di maggior spesa nei primi 10 anni. Cifra da confermare nei dettagli ma la Lega più che di costi parla di investimento: maggiori uscite dal mercato del lavoro e senior dischiuderebbero, a loro dire, spazi per l'occupazione di giovani precari. E punta su una separazione tra spesa previdenziale e assistenziale. Mentre sul fronte della flessi-

bilità si propone un decreto per dare una salvaguardia a qualche migliaio di esodati esclusi dall'ottava.

Lo schema M5S, anticipato al Sole 24Ore dalla parlamentare Nunzia Catalfo, parte da una soglia minima di 780 euro per le future pensioni contributive e un tetto di 5mila euro netti sulle pensioni vigenti, un taglio sulla parte retributiva degli assegni per trovare parte delle risorse da redistribuire a favore di chi oggi ha un assegno troppo basso. Ma M5S annuncia anche l'abolizione dell'adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita e una staffetta generazionale basata sul part time agevolato negli ultimi tre anni di impiego.

Il Pd si muoverà in continuità con il "pacchetto previdenza" varato dal Governo Renzi con l'obiettivo di introdurre una garanzia minima (attorno a 650 euro) alle future pensioni contributive dei giovani cui si aggiungerebbe un addendum per ogni anno di lavoro dopo il ventesimo, mentre per le basse pensioni attuali si stan-

no studiando misure per un adeguamento a 7-800 euro netti. A sinistra i Demsitroveranno non lontanissimi dalle proposte di Liberie Uguali, che pure puntano su una garanzia di adeguatezza per le pensioni contributive future partendo da un'ipotesi di contribuzione figurativa sugli anni di disoccupazione involontaria. Per Leu, infine, va esteso il principio secondo cui a mansioni diverse devono corrispondere schemi diversi di adeguamento dei requisiti alla speranza di vita, mentre il Pd aspetterà invece l'esito dei lavori della commissione tecnica che verrà istituita sul tema.

D.Col.

TRATTAMENTI MINIMI

Forza Italia vuole portarli a mille euro mentre i dems puntano a quota 700-800. La Lega propone una nuova salvaguardia per esodati



Peso: 12%



Onorari. L'abbandono del giudizio non cancella l'obbligo di pagamento

Parcella anche in caso di rinuncia

■ Va comunque pagato l'avvocato, anche in caso di abbandono del giudizio. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 184 della Seconda sezione civile, depositata ieri.

La Corte ha così accolto la tesi sostenuta da un legale che chiedeva gli venissero comunque corrisposti gli onorari per una controversia che era stata poi oggetto di transazione e abbandono.

La Corte sottolinea che tutte le parti che hanno reso oggetto di transazione una vicenda giudiziaria sono tenute in via solidale al pagamento degli onorari agli avvocati. Un principio che si estende sino a comprendere anche i casi di accordi stipulati con o senza l'inter-

vento del giudice o l'intervento degli avvocati stessi delle parti stesse, che, a loro volta, hanno semplicemente previsto l'abbandono della causa da ruolo o rinunciato ritualmente agli atti di giudizio.

Dalla Cassazione è stato così avallato l'orientamento della Corte d'appello in base al quale era stato affermato che, per il pagamento del proprio compenso per attività professionale, il legale non ha l'onere di fornire la prova di una vera e propria transazione intervenuta tra le parti e che l'accordo transattivo si può desumere anche dall'estinzione del giudizio per rinuncia agli atti.

Al centro del ricorso, invece, c'era proprio la conte-

stazione dell'applicazione di questa linea interpretativa, in assenza di una prova scritta di una intesa transattiva tra le parti: si sosteneva piuttosto che, a differenza di quanto affermato nella pronuncia di secondo grado, non poteva essere considerata raggiunta neppure la prova di una rinuncia concordata dei giudizi.

Dalla Cassazione arriva però la sottolineatura che la stessa parte ricorrente, ammise, nel corso del giudizio di primo grado, l'avvenuta estinzione della causa per inattività.

G. Ne.



Peso: 6%

Welfare aziendale. Da quest'anno come compenso in natura ai lavoratori invece della retribuzione di risultato

Abbonamento bus al posto del premio

Non occorre una convenzione con chi presta il servizio di trasporto

Stefano Sirocchi

Da quest'anno l'abbonamento ai trasporti pubblici è diventato un compenso in natura esentasse che il datore di lavoro può decidere di erogare volontariamente, contrattualmente o inserire anche in un paniere di benefit per i dipendenti che beneficiano dei premi di risultato. La novità, contenuta nella lettera b), comma 28 dell'articolo 1, della legge di bilancio 2018 (legge 205/2017), ha un ampio ambito di applicazione, nonostante visiano alcune condizioni da rispettare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 gennaio).

In sostanza, alla lista dei benefit agevolati fiscalmente e contenuti nell'articolo 51, comma 2, del Tuir, viene aggiunta la lettera d-bis), secondo cui le somme erogate o rimborsate alla generalità o a categorie omogenee di dipendenti da parte del datore di lavoro, o anche da questi direttamente sostenute, non sono imponibili in capo al lavoratore. La disposizione si

aggiunge a quella di cui alla lettera d), che consente l'esenzione fiscale per il trasporto collettivo dei dipendenti dalla propria abitazione o dai centri di raccolta, ma a patto che il dipendente resti del tutto estraneo al rapporto con il vettore.

Nella nuova fattispecie, invece, non è richiesta una convenzione e neppure un accordo con il prestatore del servizio di trasporto, come viceversa rimane indispensabile nel caso del trasporto collettivo di cui alla sopra citata lettera d). In entrambi le previsioni è tuttavia necessario che il benefit sia rivolto alla generalità o a categorie di dipendenti, a prescindere, poi, se ne fruiscano tutti o solo alcuni. Come in più occasioni chiarito dall'amministrazione finanziaria (tra le altre, circolari 326/1997, par. 2.2.2 e circ. min. 188/E/1998), le categorie di lavoratori non devono necessariamente essere quelle previste dal codice civile (dirigenti, operai, etc.), ma

possono essere delineate dal datore di lavoro in base alle caratteristiche comuni dei lavoratori (ad esempio tutti coloro che abbiano un certo livello o una certa qualifica, o seguano una certa turnazione).

Oggetto dell'agevolazione sono gli abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. Rientrano ad esempio gli abbonamenti agli autobus, alle metropolitane e ai treni e non solo limitatamente al territorio locale. Per quanto riguarda i beneficiari, oltre al dipendente, si potrà trattare anche dei familiari di cui all'articolo 12 (genitori, figli, discendenti dei figli, fratelli, eccetera) a condizione che questi siano fiscalmente a carico del lavoratore. È ragionevole supporre che l'agevolazione spetti una volta solo e quindi alternativamente o al dipendente o al familiare a carico.

Il datore di lavoro ha a disposizione tre diverse modalità operative: pagamento diretto

al vettore, erogazione al dipendente (e quindi anticipandogli il denaro) o rimborso spese (dopo il sostenimento della spesa da parte del lavoratore). Nei casi di erogazione o rimborso delle somme al dipendente è opportuno che il datore di lavoro acquisisca e conservi la documentazione comprovante l'utilizzo delle somme da parte del dipendente coerentemente con le finalità per le quali sono state corrisposte (Ris. n. 378/E del 2007 e Circ. 238/E del 2000).

Infine, la possibilità di ricomprendere l'abbonamento di trasporto tra i benefit che possono essere scelti in sostituzione dei premi di risultato (di cui al comma 182 della legge 208/2015) è un'ulteriore opportunità che permette di risparmiare completamente anche l'imposta sostitutiva del 10% sulle relative somme premiali, oltre che gli oneri previdenziali.

Nella legge di bilancio

01 | IL PROVVEDIMENTO

L'articolo 1, comma 28, lettera b) della legge di bilancio per il 2018 alla lista dei benefit già agevolati fiscalmente aggiunge l'abbonamento ai trasporti pubblici, che diventa un compenso in natura esentasse, erogabile dal datore di lavoro ai lavoratori che beneficiano dei premi di risultato

02 | LE ALTERNATIVE

Fra i soggetti beneficiari possono rientrare - si ritiene in alternativa al lavoratore - anche i familiari del dipendente, a condizione che essi siano fiscalmente a suo carico. Il datore di lavoro può provvedere tramite pagamento diretto al vettore, anticipando il denaro al dipendente o provvedendo con un rimborso spese



Peso: 16%

RICONOSCERE IL LAVORO

di **Dario Di Vico**

Se dovessimo operare una sintesi di questo primo scorcio di campagna elettorale verrebbe da dire che gli *spin doctor*, gli uomini delle strategie elettorali dei partiti, si sono fatti l'idea che il rancore sociale si possa e si debba curare quasi esclusivamente con la spesa pubblica. Lo Stato per rimettersi in connessione con i segmenti più svantaggiati della società non avrebbe altra strada che comprare consenso nel

modo più tradizionale che la politica conosca. Indebitandosi. Come del resto ha già fatto negli anni 70 adottando il sistema retributivo nel calcolo delle pensioni e gonfiando l'occupazione nelle aziende pubbliche. Ma, ricordato che questa volta le istituzioni comunitarie e i mercati finanziari non ce lo permetterebbero, siamo proprio sicuri che non esistano altre strade per disinnescare il rancore? Forse peccherò di scarsa originalità ma credo che se si vuole

ricostruire un legame non illusorio tra Paese legale e Paese reale non si possa che mettere al centro, anche della contesa elettorale, il lavoro. Passa qui lo spartiacque tra esclusione e inclusione, tra partecipazione attiva ai destini di una comunità ed emarginazione.

continua a pagina **34**

VERSO IL VOTO

AFFRONTARE IL RANCORE SOCIALE

STUDIANDO BENE LA REALTÀ DEL LAVORO

La bassa occupazione è un nodo che la politica non può pensare di eludere in eterno o di bypassare proponendo di retribuire il non-lavoro.

Per onestà intellettuale va detto che qualcosa in queste ore sta maturando. Nelle anticipazioni del programma del centrodestra fa capolino una sorta di raddoppio del Jobs act con esenzioni fiscali/contributive per sei anni per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Ieri Matteo Renzi ha messo sul tappeto una proposta di introduzione del salario minimo anticipando persino l'ipotetico prezzo (tra i 9 e i 10 euro l'ora). Prime sortite che in tutta evidenza risentono del clima iperbolico in cui sta avvolgendosi la

competizione politica di questi giorni visto che un'essenzione come quella immaginata dalla coalizione guidata da Silvio Berlusconi sarebbe non generosa ma generosissima e il salario minimo individuato dal segretario del Pd sarebbe così alto da correre il rischio di rimanere totalmente inapplicato. Ma in questa fase più che usare la matita rossa e blu è preferibile apprezzare come il lavoro ritorni quantomeno visibile nell'elaborazione e nella comunicazione dei partiti. Il tempo per entrare più nel vivo non manca.

Alle forze politiche che prendono quest'impegno con maggiore serietà va chiesta però, come conseguenza logica di quanto detto prima, una maggiore aderenza ai proble-

mi e ai meccanismi reali del mercato del lavoro. Materia che spesso si tende a semplificare e che invece presenta cento facce e altrettante contraddizioni. Solo per dirne una (macroscopica): siamo il Paese che guida la graduatoria europea dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, eppure in vari distretti del Nord non si trovano le figure professionali necessarie alle imprese.

La Camera di Commercio di Reggio Emilia nei giorni scorsi ha addirittura reso noto che in provincia il 29,8% delle aziende cerca personale ma non lo trova.

Si eviti, dunque, di promettere l'ennesimo milione di posti e i partiti piuttosto dimostrino di conoscere le grandi





trasformazioni che scuotono il lavoro: l'avvento delle tecnologie 4.0, i salari medi delle tute blu, il terziario low cost che stronca la mobilità sociale, i rider che portano il cibo a casa e i facchini della logistica, i ragazzi che hanno preso alla lettera Garanzia Giovani ma sono rimasti delusi. Dimostrando di conoscere questa umanità, di frequentare la

società che si vuole rappresentare in Parlamento, la politica può anche pensare di affrontare il rancore senza tentare di comprarlo.

Cambiamenti

Si eviti di promettere l'ennesimo milione di posti, ma si prenda atto delle trasformazioni

Primato dei Neet

Guidiamo la graduatoria europea dei giovani che non studiano né lavorano



Peso: 1-8%,34-20%



La previdenza Ma si può abolire la "Fornero"

► Cancellare completamente la riforma costerebbe oltre 500 miliardi fino al 2060

IL FOCUS

ROMA Cosa vuol dire abolire la riforma Fornero? Alla lettera, significa tornare alle norme in vigore nel 2011: trattamento di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato a 60 anni, pensione di anzianità con 35 anni di contributi e il meccanismo delle quote, assegno calcolato integralmente con il sistema retributivo almeno per chi ha iniziato a lavorare prima del 1978. Mentre l'adeguamento dei requisiti previdenziali ci sarebbe ancora ma in una forma più blanda di quella attualmente in vigore. Tutto ciò ha un costo per il bilancio dello Stato che è

stato più volte quantificato. Nell'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico l'effetto di riduzione della spesa previdenziale (in rapporto al Pil) determinato dalla sola legge Fornero "vale" 21 punti cumulati al 2060. Si tratta quindi della somma di tutti i risparmi annuali, che hanno un andamento non uniforme: 1,4 punti nel 2020 che diven-

tano 0,8 nel 2030 e poi decrescono ulteriormente. 21 punti di Pil vogliono dire circa 350 miliardi ai valori di oggi, ma tenendo conto correttamente della crescita attesa del prodotto si arriverebbe ben oltre i 500 miliardi in termini reali. Una montagna insormontabile da spianare per qualsiasi governo, che dovrebbe piuttosto ragionare su modifiche dei singoli aspetti della legge.

Luca Cifoni

**L'ex ministro
del Lavoro
Elsa
Fornero**

(foto L'ESPRESSO)



Peso: 60%



Contributivo, interventi per i giovani

Il tema dell'applicazione del metodo di calcolo contributivo era in realtà all'ordine del giorno anche del confronto tra governo e sindacati avviato in questa legislatura. Si tratta di affrontare il nodo dell'adeguatezza delle future pensioni dei lavoratori di oggi, che a causa di una carriera contributiva discontinua, con "buchi" legati a disoccupazione o sotto-occupazione, rischiano di ritrovarsi da vecchi con importi non adeguati. La via maestra per contrastare questa tendenza è naturalmente l'aumento della quantità e della qualità dell'occupazione. Si ragiona tuttavia su strumenti di sostegno quali una "pensione di garanzia" o altre forme di integrazione del reddito.



Uscita flessibile costo sopra gli 8 miliardi

Un sistema di pensionamento flessibile come alternativa alle regole della legge Fornero è stato proposto già a cavallo del 2015 dal presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, insieme ad altri parlamentari. L'idea è lasciare ai lavoratori la possibilità di uscire anticipatamente dai 62 anni in poi (purché sia stato raggiunto un importo pari ad almeno 1,5 volte l'assegno sociale), con una penalizzazione economica pari al 2 per cento l'anno per ogni anno di anticipo rispetto all'età di riferimento della vecchiaia (66 anni all'epoca). Secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, questo schema avrebbe però un costo in termini di maggiore spesa, pari a non meno di 8,5 miliardi nell'anno di "picco".



Aspettativa di vita, più esenzioni

La legge di Bilancio per il 2018 ha già previsto una serie di deroghe rispetto al meccanismo di adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita (principio precedente alla legge Fornero, ma da essa confermato e stabilizzato). Alle 15 categorie che nel 2019 "salteranno un giro" evitando lo scatto in avanti di cinque mesi se ne potrebbero in futuro aggiungere altre: nelle prossime settimane infatti si deve costituire una commissione di studio incaricata di analizzare «la gravosità delle occupazioni anche in relazione all'età anagrafica ed alle condizioni soggettive dei lavoratori». Il punto di arrivo potrebbe essere un meccanismo di adeguamento ad hoc per le varie professioni, con percorso più lento per quelle "pesanti".



Per le donne deroghe alla vecchiaia

Anche per un governo dichiaratamente contrario alle regole della legge Fornero non sarebbe facile riportare semplicemente indietro l'orologio su un punto-chiave della riforma: la parificazione dell'età della pensione di vecchiaia tra uomini e donne, che si è completata proprio quest'anno con il "salto" a 66 anni e 7 mesi delle lavoratrici private (l'età per le pubbliche era già stata adeguata a seguito di una sentenza europea). Più logico immaginare forme di flessibilità ad hoc per il mondo femminile. Il punto di partenza potrebbe essere la cosiddetta "opzione donna" introdotta con la riforma firmata a suo tempo dal leghista Maroni e in vigore fino all'anno scorso: uscita a 57-58 anni di età ma con la pensione più bassa.



Ritorno alle quote: ipotesi uscita con 100

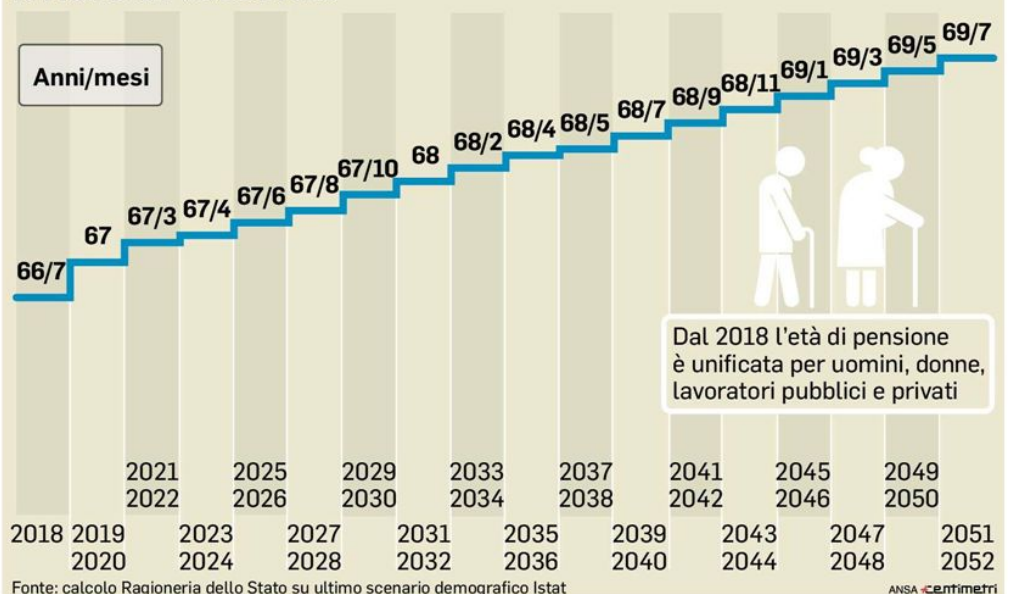
Un altro possibile filone di modifiche alla riforma Fornero riguarda il ripristino di un sistema di "quote" ovvero la possibilità di andare in pensione anticipatamente sommando il requisito di età con quello di contribuzione. Ad esempio al momento della riforma Fornero vigeva la quota 96 (35 anni di contributi più 61 di età oppure 60 più 36): la quota era poi destinata a crescere a 97. Il leader della Lega Nord Salvini ha accennato nelle scorse settimane (ma senza specificare i dettagli) ad una "quota 100" che permetterebbe di lasciare il lavoro con 60 anni di età e 40 di contribuzione. Una misura ancora da quantificare ma che certo avrebbe un costo finanziario consistente.



Alcune regole sono già state cambiate

Va ricordato una seppur limitata "controriforma" rispetto alla legge Fornero è stata avviata già con la legge di Bilancio per il 2017: è stata ad esempio definitivamente cancellata la penalizzazione economica prevista per coloro che andavano in pensione prima dei 62 anni mentre come strumento di flessibilità sono stati introdotte le due forme di anticipo pensionistico (Ape) riservate rispettivamente a disoccupati, invalidi e lavoratori impegnati in mansioni gravose (sotto forma di indennità prima della pensione) e alla generalità dei lavoratori su base volontaria (sotto forma di prestito-ponte in attesa del trattamento previdenziale definitivo, da restituire in 20 anni a valore su quest'ultimo).

Il ritiro di vecchiaia



Salario minimo come in Europa «Così fermiamo i contratti pirata»

Ecco la ricetta Pd. Ma gli esperti sono divisi: rischio boomerang

Claudia Marin

■ ROMA

LA PROPOSTA di Matteo Renzi sul salario minimo legale, lanciata nell'intervista a Qn, è di fatto pronta per l'uso. Il responsabile del programma del Pd, Tommaso Nannicini, regista della iniziativa, avvisa: «E' il momento di introdurre questo strumento, che abbracci tutti i lavoratori, all'interno di una nuova cornice per il nostro sistema di relazioni industriali, che combatta i contratti 'pirata' e tuteli la funzione di garanzia del contratto nazionale». Un salario che, spiega il professore, sarà fissato «da una commissione indipendente di esperti, ma che potrà effettivamente collocarsi intorno ai 9-10 euro lordi, come è attualmente previsto per il lavoro occasionale e come è in linea di massima fissato in Paesi come Francia e Germania». A indicare ragioni e impostazione della proposta del leader dem (benedetta anche dal Ministro Carlo Calenda e considerata invece una «copia» dai 5 Stelle) è anche l'attuale Presidente dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, Maurizio Del Conte, anche lui di provenienza bocconiana. «Si può realizzare il salario minimo legale - mette a punto - costruendo un sistema analogo a quello che c'è in quasi tutti i Paesi europei.

Dunque, si può ipotizzare il ricorso al salario minimo nei casi in cui non venga applicato il contratto collettivo o nei casi in cui la copertura contrattuale avvenga attraverso contratti 'pirata' che prevedano minimi da vero e proprio dumping salariale.

Si mostra più che scettico rispetto alla soluzione, invece, Emmanuele Massagli, presidente di Adapt, il Centro Studi fondato da Marco Biagi: «Si tratta di un argomento conosciuto, che esercita da sempre discreto fascino politico per la semplicità del messaggio: se viene fissato per legge un limite inderogabile di stipendio orario o mensile, i lavoratori sottopagati vedranno riconosciuti i loro diritti. D'altra parte, ecco la seconda argomentazione ricorrente, addirittura 22 Stati su 28 della Unione Europea hanno fissato per legge una soglia retributiva minima, perché l'Italia non dovrebbe adeguarsi?».

EBBENE, perché non dovrebbe adeguarsi? Quali sono le controindicazioni? «Sono molteplici - insiste Massagli - In Italia esiste già un salario minimo ed è rappresentato dai minimi tabellari dei contratti collettivi nazionali. Non è una soglia fissata per legge e ugua-

le per tutti, ma è comunque vincolante per tutti i datori di lavoro. L'Italia, in secondo luogo, è il Paese europeo con i più persistenti di-

vari geografici. Per non incorrere in questo grave equivoco, bisognerebbe tornare alle novecentesche 'gabbie salariali' territoriali». E non è finita. «Una soglia elevata - incalza - eccessivamente vicina alla media degli stipendi attuali, avrebbe il probabile effetto di schiacciare questi verso il salario minimo, poiché il datore di lavoro non avrebbe convenienza econo-

mica ad applicare contratti collettivi più costosi, innescando una vera fuga dalla contrattazione collettiva».

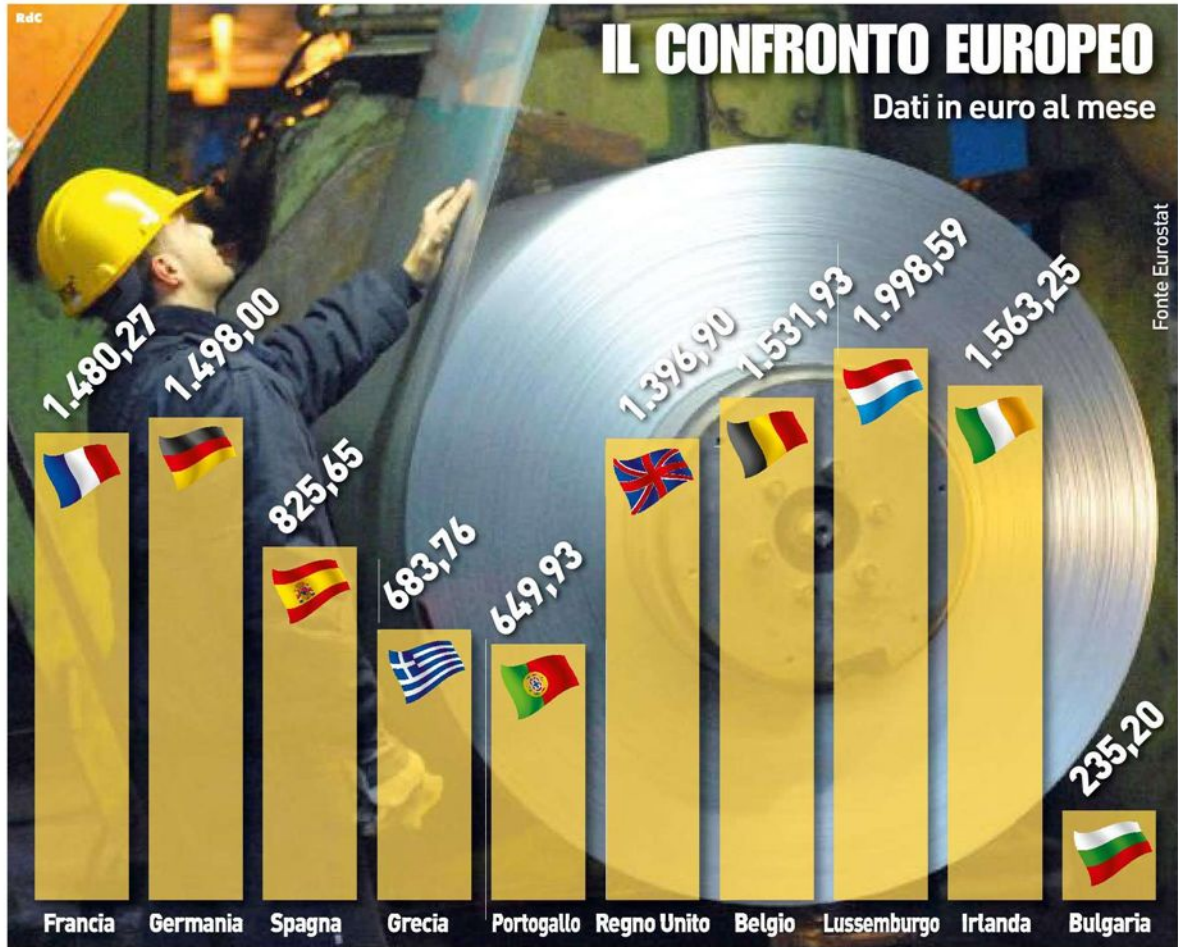
Di diverso avviso, invece, un altro giuslavorista come Roberto Pessi, prorettore alla didattica della Luiss: «La proposta è il completamento del progetto politico di Renzi sul lavoro. Certo, a favore ci sarebbe che anche quei lavoratori che non godono di una contrattazione collettiva, e che in Italia sono tanti, sarebbero tutelati in busta paga almeno da un minimo».

MASSAGLI (ADAPT)

«Potrebbe esserci una fuga dalla contrattazione collettiva e una riduzione delle cifre»



Peso: 63%



Peso: 63%

Luigi Capello

«Cari ragazzi, per farcela dovete rischiare di più»

Ha creato una holding dedicata alle imprese innovative: «Puntiamo su chi non si accontenta. I settori del futuro? Moda, benessere e cucina»

di **Piera Anna Franini**

Luigi Capello, 57 anni, laurea in Economia alla Luiss di Roma, e master a Stanford, è un capitano d'azienda 4.0. Un imprenditore e investitore che dopo un ventennio nel mondo della finanza milanese, e una sosta nella folle ed affamata Silicon Valley, è tornato a Roma. Ha creato una fabbrica di start up e un trampolino per lanciarle. Si tratta dell'acceleratore Luiss EnLabs e della società di investimenti nel settore del venture capital LVenture Group, la prima holding del genere (in Italia) a essere quotata in Borsa. In quattro anni d'attività, ha generato mille posti di lavoro, sostenendo 54 start up con un investimento di 32 milioni. I ricavi del 2017 sono in crescita del 48% rispetto al 2016. Il quartier generale è nella Stazione Termini di Roma dove è stato affittato un open space di cinquemila metri quadrati. In gennaio debutta una nuova sede nel Fintech District di Milano, l'area per lo sviluppo della finanza innovativa e tecnologica, prescelta per una proiezione internazionale del suo marchio. Dinamismo, freschezza, giovinezza. Avverti questo quando superi la soglia di Luiss EnLabs, un alveare di imprese partorite da 500 ragazzi sotto i 30 anni. Banditi bamboccioni e Neet. Qui c'è energia allo stato puro, adrenalina, voglia di farcela, c'è chi vi rimane fino a notte fonda arrivando di primo mattino. Perché la sede è aperta 24 ore.

Cosa si aspetta dal primo incontro con uno startupper?

«Innanzitutto non chiedo un *business plan*, trattandosi di un'impresa ai suoi inizi. Analizzo il progetto, il tipo di pro-

dotto e l'approccio al mercato».

A proposito di mercati. Quali sono quelli trainanti e quelli invece ormai in declino?

«Le piattaforme social ormai non hanno più senso. Direi di concentrarsi sui punti di forza del nostro Paese. Per esempio il *lifestyle*: moda, design, benessere, cucina. Poi il mondo dell'intelligenza artificiale, abbiamo ingegneri incredibili in Italia. In questo settore stiamo facendo passi da gigante».

Una giovane impresa deve sapersi presentare in 5 minuti, dicono i manuali. Vero?

«Per il primo incontro con l'investitore, i tempi sono questi. Ma anche l'investitore va oltre i 5 minuti quando decide di scommettere sull'impresa. A me piace martellare con raffiche di domande, possono passare quindi anche ore».

Una start up bussa alla porta. Passa la selezione ed entra nel vostro portfolio. Poi cosa succede?

«Deve stare da noi per sei mesi e lavorare a tempo pieno: esigiamo che vengano date le dimissioni dai precedenti impegni. Deve riuscire a fatturare dimostrando così che il prodotto è vendibile, che c'è un mercato. Monitoriamo di continuo, c'è un team di accelerazione che fa questo con incontri ogni due settimane. Nei due mesi conclusivi, forniamo all'impresa contatti con potenziali clienti, bisogna stacca-



Peso: 60%

re sempre più fatture. Quindi si passa alla presentazione a investitori. In novembre abbiamo presentato a una platea di circa 300 investitori e aziende le sette start up uscite dall'ultimo programma di accelerazione».

Se un'impresa volesse rimanere da voi oltre i sei mesi?

«Paga 200 euro a postazione fino a un massimo di 2mila euro per l'ufficio».

Qui si respira positività. Ma come la mettiamo con il dato che dà per fallimentari 9 start up su 10?

«Vero, se si digita su Google la combinazione "start up-fallimento" i numeri sono questi. Da noi, la sopravvivenza è maggiore. In questi anni, cioè dal 2013, abbiamo calcolato che ha chiuso solo il 20%».

Forse perché a monte c'è una selezione con parametri ben definiti?

«Col tempo ho capito su cosa dovevo puntare per creare e selezionare un'azienda forte e cosa invece dovevo assolutamente evitare per non rimetterci l'investimento iniziale. Bisogna valutare la qualità del team. Cercare di capire se le persone sono in grado di portare in fondo il progetto, se sono mature o hanno le potenzialità per diventarlo. Se sono in grado di gestire aziende con proiezione internazionale. Deve esserci il mercato per quel tipo di prodotto».

E comunque, non trova che in Italia si demonizzi in modo irragionevole l'insuccesso? Preparate i ragazzi ad alzarsi dopo una caduta?

«Non diciamo "quello non ce l'ha fatta", semmai "quello ha provato". L'importante, come ricordano i latini, è non perseverare nell'errore. La famiglia e la scuola dovrebbero insegnare ai ragazzi a provare, a non vergognarsi se qualcosa va storto spronandoli a non accontentarsi. Mi è capitato che qualche stagista se ne andasse per un'offerta di lavoro meno ambiziosa, intrigato da un contratto a lungo termine o anche solo dalla vicinanza a casa. Noi vogliamo gente con una propensione al rischio e che non si accontenti».

All'università di Stanford un insegnante ha chiesto agli studenti quanti ambivano a creare un'azienda in proprio e quanti a entrarvi. La proporzione era di 9 a 1. Chiedo a lei che tiene masterclass in università, cosa risponderebbero i nostri studenti?

«Sicuramente la proporzione sarebbe rovesciata, forse non completamente ma in gran parte».

Per dire che nel nostro Dna manca la propensione all'imprenditorialità e al rischio?

«In realtà, se vediamo la montagna di partite Iva e di free lance, deduciamo che vi sia una certa propensione al rischio. A mancare è il senso del rischio da parte dell'investitore. Uno deve rischiare un po' anche sulle teste altrui. Deve intuire quali sono le iniziative sulle quali ha senso scommettere. In breve: non siamo un Paese di *venture capitalist*. Manca la sensibilità verso gli investimenti ad alto rischio».

Cosa dicono i numeri?

«Nel 2016, in Italia sono stati investiti su imprese innovative 180 milioni, nella vicina Francia 2,7 bilioni».

Se dovesse convincere potenziali venture capitalist a farsi avanti?

«Direi che l'investimento è infinitamente etico: si investe su un'azienda del futuro».

Voi quanto avete investito fino ad ora?

«Direttamente 8 milioni e 24 sono stati co-investiti».

Quanto mettete a disposizione per la singola start up?

«Ci sono investimenti MicroSeed fino a 80mila euro per progetti non ancora sul mercato e Investimenti Seed fino a 250mila per aziende già sul mercato».

Tutti soldi italiani?

«Per la maggior parte. Per dire che qualcosa si sta muovendo. Ora anche le banche stanno creando fondi di investimento avvicinando la clientela al mondo delle start up. Sono stati introdotti sgravi fiscali per chi investe in imprese innovative: in particolare da gennaio 2017 per individui o aziende che investono in start up, sia in modo diretto sia attraverso società quotate, è previsto un beneficio fiscale del 30%. Ma non basta, dobbiamo accelerare il processo».

Fisco e regole quanto sono amici dell'innovazione?

«Il ministero per lo Sviluppo economico ha creato le condizioni per far nascere le start up, da questo punto di vista l'Italia è all'avanguardia in Euro-



pa. Poi però lo Stato complica la vita. Si finisce nel ginepraio dei bandi».

Partorito il bimbo, si fatica a crescerlo?

«Sì, il punto è questo. Dobbiamo essere più pratici e risolutivi, migliorare l'impegno e la partecipazione tanto degli investitori quanto delle *corporate* nel supportare e sostenere l'innovazione nel nostro Paese. E lo Stato stesso anziché creare scogli potrebbe addirittura diventare uno dei principali clienti, come fa Israele, per esempio, che è il primo a beneficiare dei risultati delle start up acquistandone i servizi».

Le start up che promuovete sono tutte italiane?

«Per i due terzi sì, e tutte legate al mondo digitale. Si va da piattaforme che creano gruppi di acquisto online per condividere i costi dei servizi digitali, a un sistema che mette in contatto clienti, staff e ristoratore. Servizi che attraverso un *chatbot* ordinano un pasto sano in linea con la nostra dieta. Un sistema che monitora le necessità idriche dei terreni e i parametri ambientali attraverso l'Intelligenza artificiale».

Qualche nome?

«2Hire ora collabora con marchi importanti nell'automotive. Un team fortissimo, inizialmente pensavamo che il loro progetto non fosse realizzabile. Per fortuna ci sbagliavamo. I ragazzi non hanno i limiti che noi ci poniamo, vedono oltre. Menziono Codemotion, un'impresa fondata da sole ragazze, ora arrivata a 30 componenti. Organizzano eventi legati alla tecnologia mettendo a dialogo sviluppatori e corporate. Fanno anche corsi serali e per bimbi. Potrei citare Whoosnap che certifica video e foto, un servizio che sta interessando il mondo delle assicurazioni: in caso di incidente si bypassa la classica constatazione amichevole, con queste foto si dimostra la dinamica dell'incidente. C'è un file visivo inappuntabile».

Accanto a Netlex avete scritto a caratteri cubitali: «exit». I fondatori

hanno acquistato le quote e sono usciti?

«In realtà siamo stati noi a vendere Netlex a una *corporate* che aveva bisogno della tecnologia messa a disposizione dalla start up».

Se dovesse menzionare imprese che faranno tremare i polsi ad aziende vecchio sistema?

«Soundreef, la concorrente della Siae. E sta andando molto bene».

Torniamo indietro. Come è nata l'idea di creare LVenture e Luiss EnLabs?

«Ero impressionato nel vedere la mole di partite Iva in Italia e la mancanza di sostegno alle imprese d'avanguardia. Così pensai di andare negli Usa per far conoscere le nostre giovani imprese. Dopo qualche mese nella Silicon mi resi conto che a mancare erano gli acceleratori. Così cambiai il piano d'azione».

Spieghiamo la differenza fra acceleratore e incubatore.

«L'acceleratore seleziona start up e team già costituiti pronti per sbarcare sul mercato entro 6 mesi: entro questi mesi devono poter fatturare. L'incubatore sviluppa team e progetti, lo troviamo alla prima fase, e spesso lavora in connessione con una università».

Il vostro primo mattone quando venne posato?

«Nel 2010 iniziammo in un garage, sempre nei pressi della stazione Termini. Poi nel 2012 siglammo due accordi con l'università Luiss per prendere spazi in stazione, nel 2013 il vero e proprio debutto».

Ci parli di questi ragazzi. Da dove vengono, quanti anni hanno, qual è il loro profilo?

«Vengono da tutt'Italia, l'età media è 25 anni. Nel team c'è sempre almeno un tecnico, poi vengono dalle varie facoltà».

La scuola italiana come li forma?

«Il punto di forza della scuola italiana sta nella capacità di trasmettere conoscenze. Barcolla invece in tema di competenze. Mancano le abilità del saper fare. Le nostre scuole sono spesso troppo nozionistiche. Un inge-



re non deve saper fare solo calcoli, altrimenti avrà sempre una posizione secondaria, deve acquisire anche le competenze che gli possano consentire di diventare un leader».

I suoi figli che scuole frequentano: pubbliche o private?

«I figli che mia moglie ha avuto dal precedente matrimonio hanno fatto scuole pubbliche. Uno lavora qui con me, l'altro a Basilea e un altro a Madrid. I nostri due sono adolescenti e stanno frequentando istituti internazionali a Roma».

A Luiss EnLabs si vedono volti giovani, ma alcuni sono addirittura adolescenti.

«Fanno parte del progetto di alternan-

za scuola-lavoro. Si fa tesoro della vicinanza anagrafica: startupper ventenni insegnano agli adolescenti. Un dialogo quasi fra pari dove il "docente" è un giovane che ha già una storia di successo da raccontare».

Invece ci racconti di lei e di Stanford. Come e perché arrivò nell'università numero uno al mondo?

«Nel 2010 decisi di frequentare l'Epgc (Executive program for growing company). Stanford è un posto pazzesco. All'epoca pensavo di prendermi un ufficio nella Silicon e lanciare start up italiane. Poi, frequentando quell'ambiente, ho capito che era più sensato fare un percorso alla rovescia: genera-

re acceleratori in Italia».

Tornerà a Stanford?

«Sicuramente farò un altro anno di formazione, questa volta sulla leadership, però nella East Coast così mi confronto con un ecosistema diverso».

LA BORSA
Capello ha creato una fabbrica di start up e un trampolino per lanciarle: la Luiss EnLabs e la Lventure Group, la prima holding del genere in Italia a essere quotata in Borsa

I GIOVANI

«Il punto di forza della scuola italiana sta nella capacità di trasmettere conoscenze», dice. Nella sua azienda lavorano giovani con un'età media sotto i 25 anni

STANFORD

«È un posto pazzesco» dice Capello dell'università americana. Voleva prendersi un ufficio nella Silicon Valley, poi decise di tornare in Italia e creare qui la sede della sua società

Metto l'acceleratore alle buone idee e aiuto le start up a decollare

In Italia bisogna mettersi in gioco e saper investire sulle teste altrui

La scuola deve insegnare a osare e a non vergognarsi quando si sbaglia

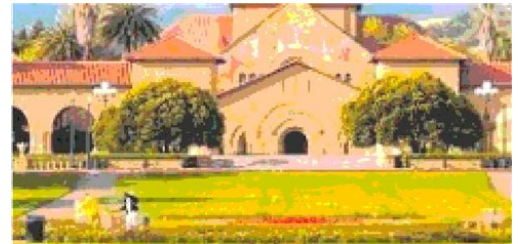
chi è

Luigi Capello, 57 anni, è l'investitore e imprenditore che ha fondato Lventure srl, holding di partecipazioni nel settore del venture capital, con base Roma e San Francisco. A fine 2010 ha lanciato a Roma l'incubatore e acceleratore, EnLabs, sul modello di quelli esistenti in Silicon Valley. Un luogo dinamico dove poter assistere le migliori start up attraverso un programma di accelerazione affinché dall'idea si passi alla fase di realizzazione.

È stato co-fondatore della principale associazione di Business angel (2007), la Italian angels for growth. Capello ha frequentato l'Executive program for growing companies (Epgc) alla Stanford University. Insegna Entrepreneurship e Venture Capital alla Luiss di Roma. Ha in programma di tornare ancora a Stanford, ma solo per un anno, con l'obiettivo di frequentare un corso di formazione sulla leadership.

Lo Stato non crei scogli ma diventi il principale cliente dei nuovi servizi

È fondamentale capire se il team di lavoro è maturo e di qualità



Peso: 60%

Il futuro dell'Unione

IL BILANCIO 2021-2027

Erogazione a rischio

Secondo il Governo va ripensato il blocco ai Paesi che non rispettano i parametri

Modifiche necessarie

Sulla politica agricola Roma è favorevole al cofinanziamento nazionale per aiuti diretti

L'Italia fa quadrato sui fondi strutturali

Padoan: prioritaria la politica di coesione - Più risorse per Difesa e sicurezza frontiere

Giuseppe Chiellino

Un mix di politiche tradizionali, come agricoltura e coesione, e di azioni nuove per affrontare le nuove sfide poste da migrazioni, sicurezza e difesa: il prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea, il Quadro finanziario pluriennale (Mff, nell'acronimo inglese) per il dopo-Brexit dovrà trovare il punto di equilibrio tra queste due esigenze. Così la pensa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan che ieri avrebbe dovuto illustrare a Bruxelles la posizione del governo italiano, nella conferenza di alto livello con cui la Commissione Ue ha avviato formalmente il confronto con i governi. È la prima tappa della roadmap che dovrebbe portare a fine maggio l'esecutivo europeo ad adottare la proposta da presentare al Consiglio e al Parlamento.

La posizione italiana

Padoan non ha pronunciato l'intervento previsto nel panel di cui facevano parte, tra gli altri, il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen e il ministro delle Finanze portoghese e neo-presidente dell'Eurogruppo, Mário Centeno. La ragione ufficiale è il

forte ritardo accumulato nel programma dei lavori e l'incompatibilità con gli orari dei voli.

Il testo fatto circolare da Padoan prima di rientrare a Roma, è molto chiaro. Elenca quattro punti sulle voci di spesa, riprende il lavoro del gruppo guidato da Mario Monti sulle risorse proprie dal punto di vista delle entrate, rimarcando l'importanza, per il Governo italiano, di uno strumento di stabilizzazione per la Zona euro.

Fondi strutturali e Pac

Padoan ha sottolineato prima di tutto l'importanza della politica di coesione per la riduzione delle disparità socio-economiche tra le regioni. L'obiettivo stesso dei fondi strutturali (che pesano sul bilancio comunitario per circa un terzo e di cui l'Italia è seconda beneficiaria) deve essere considerato un "bene pubblico europeo". Concetto, quest'ultimo, a cui secondo Padoan dovrebbe essere ispirato tutto il prossimo bilancio pluriennale. Come aveva già affermato nel documento di ottobre sulla politica di Coesione, il Governo italiano è favorevole a rafforzare il legame tra i fondi strutturali e le riforme strutturali chieste dalla Ue nelle raccomandazioni specifiche per Paese pre-

viste dalla governance economica dell'Unione (Semestre).

Al contrario, l'Italia chiede di ripensare la condizionalità macroeconomica (Bruxelles blocca i fondi se un Paese non rispetta i parametri macroeconomici) per evitare di creare ulteriori difficoltà a Paesi già in crisi.

Sulla Politica agricola (Pac), l'Italia è favorevole all'introduzione del cofinanziamento nazionale per gli aiuti diretti, purché sia obbligatorio e uguale per tutti gli Stati membri.

Sugli investimenti, pieno sostegno al cosiddetto "Piano Juncker" che dunque dovrebbe essere rifinanziato anche dopo il 2020.

Migranti, sicurezza e difesa

Quanto alle nuove sfide poste da migrazioni e sicurezza interna, Padoan chiede di agire sia sul fronte interno che su quello esterno, con maggiori risorse per gestire i flussi di migranti e per controllare le frontiere, ma anche per rafforzare strumenti di cooperazione con i Paesi terzi per migliorare le loro economie e ridurre la spinta all'emigrazione. Sulla difesa, di enorme importanza è considerata la piena attuazione del fondo europeo per la difesa, per il quale si conosce già l'importo

stanziato: 1,5 miliardi all'anno.

Risorse proprie e Zona euro

Sul lato delle entrate, per il ministro italiano è tempo di esplorare la possibilità di definire nuove "risorse proprie" europee, dalla carbon tax alla web tax, ma anche una tassa sui visti da destinare ai migranti o un'imposta europea sulle società. Nessun riferimento, invece, all'aumento del contributo degli Stati membri proposto da Oettinger.

Infine per la Zona euro, Padoan sostiene la proposta della Commissione per creare uno strumento di stabilizzazione di misura adeguata e ritiene che la soluzione migliore sarebbe il fondo europeo per l'indennità di disoccupazione.

LE POSSIBILITÀ SUL TAVOLO

Tempi maturi per un piano che preveda l'aumento delle entrate comunitarie, con una carbon tax o web tax Sì al fondo per i disoccupati

I PUNTI PIÙ CONTROVERSI

LE NUOVE PRIORITÀ

Crisi dei migranti: soldi insufficienti

Nel tratteggiare ieri la prossima proposta di bilancio comunitario 2021-2027, atteso in maggio dalla Commissione europea, il presidente dell'esecutivo Jean-Claude Juncker ha notato che le nuove priorità finanziarie sono salite alla ribalta: la sicurezza, la difesa, l'emergenza immigrazione. «Negli ultimi due anni, abbiamo recuperato nelle pieghe del bilancio 2014-2020 17 miliardi di euro per affrontare gli imprevisti della crisi migratoria. Abbiamo raggiunto i limiti del possibile: non

abbiamo più soldi a disposizione».

L'attuale bilancio offre alla posta dedicata alla sicurezza appena il 2% del totale, vale a dire 17,7 miliardi di euro su un periodo di sette anni. Che sia necessario aumentare la spesa su questo fronte è evidente, tanto più che la Commissione europea ha proposto la nascita di un Fondo europeo della Difesa che dal 2020 in poi dovrà godere di risorse per 5,5 miliardi di euro all'anno. In questo contesto, l'Italia stessa sottolinea l'importanza di finanziare a livello comunitario i beni pubblici europei: dalle infrastrutture alla sicurezza.

B. R.

LE POSTE DA RIDURRE

Per l'agricoltura altri tagli in vista

La politica agricola comune sarà l'elefante nella stanza, come dicono gli anglosassoni, quando si tratterà di rivedere le priorità finanziarie dell'Unione. Oggi rappresenta il 39% del bilancio, un totale di 420 miliardi di euro. Troppo per molti Paesi, se non che la Francia è tra le maggiori beneficiarie e non vuole cambiamenti. D'altro canto, se i Ventisette vogliono dare priorità a nuove emergenze, tagli saranno inevitabili. In discussione è l'adozione di misure di cofinanziamento negli aiuti diretti. Per ora il

cofinanziamento nella politica agricola riguarda solo gli aiuti allo sviluppo rurale.

Altro tema spinoso è la politica di coesione (pari al 34% del bilancio 2014-2020, in tutto 371,4 miliardi). C'è il desiderio di rivedere le priorità, garantendo più risorse alle regioni più povere e a quelle in transizione industriale, riducendo le somme che vanno alle regioni ricche. Non manca poi chi vuole condizionare gli aiuti in modo più stringente sia a obiettivi di bilancio che al rispetto dello stato di diritto. La discussione tra Stati membri è accesa. Così come è acceso il confronto tra gli stessi commissari a Bruxelles.

B. R.



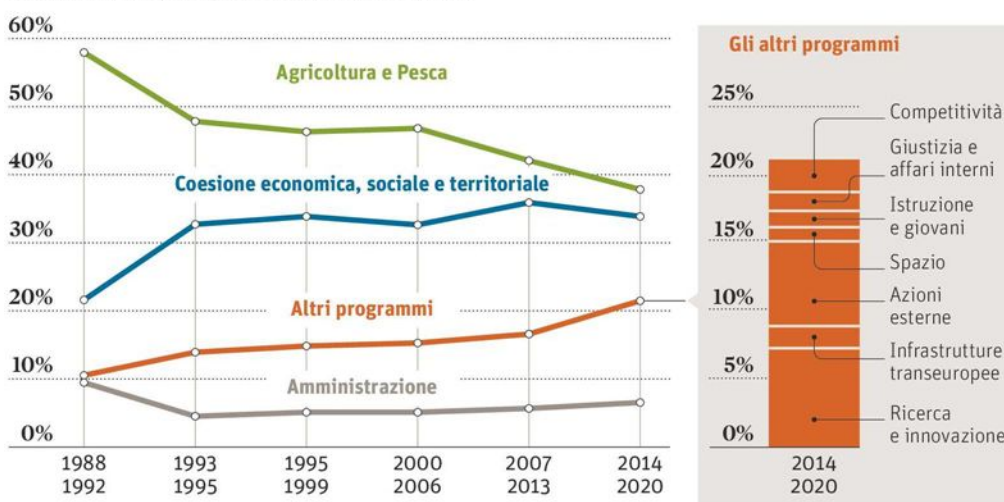
Peso: 42%



Il bilancio. Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha parlato del budget pluriennale della Ue

Meno agricoltura, più ricerca e innovazione

Evoluzione delle principali aree del bilancio Ue. In %



Fonte: Commissione Europea



Peso: 42%

Risparmio energetico. La soluzione, indicata per i condomini, è agevolata dalla legge di Bilancio

Bonus per la microcogenerazione

Si tratta di «unire» le produzioni di energia termica ed elettrica

**Antonio De Marco
Saverio Fossati**

■ La nuova buona occasione per i condomini ha un nome che sembra uno scioglilingua: microcogenerazione, che dal 1° gennaio è agevolabile al 65% come gli altri interventi di risparmio energetico. Il costo per uno stabile medio può aggirarsi sui 30-40mila euro con un risparmio energetico annuo pari a circa 5-6mila euro.

In sostanza, dice la legge di Stabilità 2018 (articolo 4), è detraibile dall'Irepf il 65% delle spese per l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti, sostenute dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018, fino a un valore massimo della detrazione di 100mila euro. Per poter beneficiare della detrazione gli interventi devono condurre a un risparmio di energia primaria (Pes), come definito all'allegato III del decreto del Ministro dello sviluppo economico 4 agosto 2011, pari almeno al 20 per cento.

Ma come funziona la microcogenerazione e perché è una buona

scelta? Gli edifici condominiali, generalmente, in inverno assorbono gas ed energia elettrica: il gas è bruciato nel generatore termico (con rendimento rispetto all'energia primaria compreso tra 90%-95%) che fornisce acqua calda destinata ai radiatori, mentre l'energia elettrica, per il funzionamento dei servizi comuni (luci, pompe, ascensori, eccetera) è prelevata dalla rete elettrica nazionale, con rendimento, rispetto all'energia primaria del 32%-35 per cento. Complessivamente il rendimento dei due sistemi è relativamente basso.

Per ogni kWh consumato nelle nostre case o nelle attività industriali, commerciali in una centrale termoelettrica si "bruciano" circa 3 kWh che tradotti in energia primaria, ad esempio gas metano, corrispondono a circa 0,334 m³.

In estate viene meno il consumo di gas per riscaldamento ma aumenta l'assorbimento elettrico perché ai servizi tradizionali si aggiungono gli assorbimenti delle macchine per il raffrescamento.

In taluni edifici condominiali, soprattutto quelli che hanno produzione centralizzata di acqua calda sanitaria, oppure hanno sistemi centralizzati di raffrescamento ad aria, si può individuare una quota di energia termica (riscaldamento invernale/post riscaldamento estivo, produzione acqua calda sanitaria, piscine) e una quota di energia elettrica che sono contemporaneamente assorbite. In questi casi, la cogenerazione è un'interessante applicazione di efficienza energetica.

Si tratta di organizzare un "insieme" tecnologico e impiantistico capace di produrre simultaneamente calore, sotto forma di acqua calda alla temperatura di 80°C - 85°C, ed energia elettrica direttamente in bassa tensione 400/230 V. In sostanza, l'impianto assorbe gas/gasolio o bio-combustibile e fornisce due frutti: acqua calda ad alta temperatura ed energia elettrica in bassa tensione. In questo modo, il rendimento del sistema è notevolmente superiore rispetto al rendimento complessivo otte-

nibile mediante le due produzioni separate (acqua calda da caldaia condominiale ed energia elettrica da rete urbana).

La soluzione può trovare un buon riscontro in ambito condominiale con taglie di piccola-micro potenza. Gli impianti dovranno avere caratteristiche tali da non comportare incremento di impegno di potenza sulla rete ed avere potenza non superiore a quella già disponibile in prelievo.

Le anticipazioni



Il quadro dei bonus fiscali
Sul Sole 24 Ore di ieri due pagine sulle novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018 nel quadro delle agevolazioni fiscali per il recupero edilizio, il risparmio energetico e le misure antisismiche



Peso: 15%



Le pmi si aprono al crowdfunding progetti finanziati in cambio di azioni

LUCA PAGNI, MILANO

«Ricorrere a un prestito via internet non è soltanto una strada alternativa per autofinanziarsi. Ma potrebbe anche risolvere uno dei limiti storici delle nostre piccole e medie aziende: superare la diffidenza delle banche a concedere prestiti quando una azienda non è sufficientemente patrimonializzata».

Dario Giudici è il responsabile di Mamacrowd, una delle 22 piattaforme internet autorizzate dalla Consob a raccogliere prestiti on line. Dal 3 gennaio scorso, anche in Italia come in molti paesi occidentali, è possibile per tutte le Pmi accedere all'equity crowdfunding: in pratica, una azienda in cerca di finanziamenti pubblica on line il proprio progetto, spiega per cosa sta cercando soldi, raccoglie i soldi tra i privati e in cambio - se raggiunge il suo obiettivo minimo di raccolta - cede quote del proprio capitale. «È un mercato dalle grandi possibilità - spiega Giudici - d'ora in poi le Pmi potranno andare in banca avendo già dimostrato che qualcuno crede nel loro progetto ed è disponibile a metterci dei soldi: le due strade non sono alternative, ma un percorso può sostenere l'altro».

Fino al dicembre scorso, nel nostro paese l'equity crowdfunding era possibile solo per start up e imprese innovative. Ora è stato esteso a tutte le aziende che rispondono alla definizione di Pmi secondo la Ue: possono accedere alla raccol-

ta di fondi on line le aziende fino a 250 milioni di fatturato e 50 dipendenti. L'allargamento della platea è notevole: le Pmi in Italia sono 136mila e nel 2016 hanno fatturato oltre 832 miliardi.

I numeri da cui si parte sono bassi, come rivelano i dati appena aggiornati dall'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano: dal 2013, da quando la pratica è legale in Italia per le start up sono stati raccolti, 19,4 milioni, di cui 11,4 soltanto nel corso del 2017 (ma con una crescita del 161% rispetto all'anno precedente): «L'allargamento della platea consentirà di recuperare il ritardo italiano nei numeri - spiega il professor Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio - anche se rimangono ancora dei limiti: per esempio, bisognerebbe creare un mercato secondario delle quote che sia di facile applicazione e che abbia pochi costi. Se sottoscrivi una quota da mille o duemila euro e poi devi andare da un notaio o un avvocato ti sei già giocato l'investimento».

Ricorrere a un prestito via internet, in realtà, rivela un ulteriore vantaggio: da un lato si possono raccogliere fondi in via alternativa alla banca, dall'altra c'è anche la possibilità di allargare il proprio mercato. È quello che è accaduto a Mukako, start up nata nel 2015 e specializzata nella vendita on line di prodotti per l'infanzia. Come spiega Martina Cusano, una delle fondatrici e ceo della società, Mukako è alla sua seconda campagna

di finanziamento attraverso Kickstarter, la piattaforma internazionale più conosciuta (è stata fondata negli Usa nel 2009) e leader di mercato: «Non è semplicissimo, bi-

sogna conoscere le regole del marketing perché è importante convincere chi legge della bontà del tuo progetto. Ma se lo sai fare è un'ottima opportunità, perché oltre ai soldi che arrivano, una piattaforma via internet ti permette di

farti conoscere soprattutto a livello internazionale. Se un prodotto raccoglie fondi, piace anche ai possibili acquirenti e consumatori». Non per nulla, ora Mukako raddoppia, sperando di bissare il successo della prima raccolta: cercavano 50mila dollari ne sono arrivati 350mila. «Lo facciamo ancora su Kickstarter perché sappiamo come funziona, ma il fatto che anche in Italia ora sia possibile aprirà nuovo opportunità per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora le aziende con 250 milioni di fatturato possono affidarsi alle piattaforme di raccolta fondi senza vincoli

LE PIATTAFORME

22

La Consob ha autorizzato 22 siti, finora riservati alle start up, per una raccolta totale di 19,4 milioni



Peso: 27%

IL TESORO DI MALPENSA Malpensa segreta Cosa si nasconde dentro ai caveau

di **Paolo Stefanato**

Se un aereo potesse essere tagliato a metà, per la lunghezza, e osservato in sezione come una casa di bambole, si farebbero delle scoperte sbalorditive. Qualche settimana fa, per esempio, si sarebbe visto che a Malpensa un normalissimo aereo della Brussels Airlines diretto a Bruxelles ospitava nella parte superiore della fusoliera i passeggeri, intenti a scegliersi un film o ad addentare un tramezzino, e sotto, nella stiva, rinchiuso nella sua gabbia, uno splendido esemplare di giaguaro, giovane, elegante, possente. Un felino vivo, sedato ma un po' nervoso. Proveniva dal giardino zoologico di Pistoia ed era diretto, via Bruxelles appunto, alle Canarie, aeroporto di Tenerife, per essere poi trasportato alla sua destinazione finale, il Loro Parque, uno dei più grandi zoo europei. Chissà quanto sarebbero rimasti impressionati gli ignari passeggeri se avessero saputo di quel feroce compagno di viaggio proprio lì, sotto il sedile.

Nulla di straordinario, comunque. In aereo viaggia di tutto, merci, animali, prodotti industriali, sacchi (...)

segue a pagina 24

da pagina 23

(...) postali, automobili, elicotteri, opere d'arte. Una giornata nella Cargo City aeroportuale più grande d'Italia è un tuffo nell'economia globalizzata, nel vai e vieni di merci di ogni tipo, un oceano di pacchi, di casse, di imballaggi grandi e piccoli. Roba che parte e altra che arriva, un crocevia immenso, montagne di scatoloni, cilindri di cavi, ruote d'aereo, ricambi per navi. Tutto tracciato,

con codici ed etichette a barre su ogni singolo collo: sembra impossibile ma non va perso nulla, o quasi. I due handler merci - Bcube air cargo e Alha group - lavorano quasi 600mila tonnellate all'anno, metà in arrivo e metà in partenza, per un valore stimato all'incirca in 100 dollari al chilo, caricate negli aerei «all cargo» o nelle stive di quelli passeggeri. In cielo, e non per mare, viaggiano le merci di maggior valore, quelle da consegnare urgentemente, oppure destinate a una località troppo lontana dalle rotte delle navi. La catena è un po' questa: una fabbrica che deve spedire, poniamo, una macchina industriale, si affida a uno spedizioniere che sceglie la compagnia, compra lo spazio nell'aereo, prenota il volo, ritira il prodotto da spedire, lo trasferisce in aeroporto, qui lo consegna all'operatore che lo riceve, verifica che rispetti le regole del trasporto e lo imbarca sull'aereo.

OCCHIO AI PROFUMI

Ogni collo passa ai raggi X per i controlli di sicurezza, su un rullo simile a quello per i bagagli a mano



Peso: 23-14%,24-43%

dei passeggeri, ma più grande, e al monitor appaiono le sagome degli oggetti colorate secondo i materiali. Se la cassa è troppo grande viene fatto un foro e si inseriscono delle sonde per leggere il contenuto, alla ricerca di merci pericolose o vietate. «Di qui passano molte armi, provenienti soprattutto dal Bresciano e dirette in tutto il mondo; arrivano con i certificati delle questure di transito e vengono scortate fino all'aereo dalla Guardia di finanza. Viaggiano senza cartucce perché tutto ciò che è esplosivo non può essere caricato in aereo: troppo rischioso» spiega Giuseppe Albani, security manager di Bcube. Le merci pericolose hanno regole ferree, no alle vernici e alle bombolette spray, sì agli airbag delle auto. No alle batterie al litio, che furono causa di un disastro nel 2010, quando provocarono un incendio a bordo di un Jumbo dell'Ups che per questo si schiantò a Dubai. I profumi, che sono infiammabili, rispettano protocolli particolari e la loro posizione nell'aereo viene notificata al comandante perché in caso di necessità vi si possa accedere immediatamente.

L'aneddotica dei controlli è ricca. Si racconta ancora che anni fa sul rullo fu appoggiata una piccola scatola proveniente dalla Puglia e diretta nel Nord Europa. Sul monitor apparvero una struttura meccanica, una sagoma in materiale plastico, l'innesco di un contatto elettrico: poteva essere una bomba... La scatola fu aperta con prudenza e il contenuto apparve in tutta la sua grottesca realtà da sexy shop: una vulva vibrante. Tra i magazzini ci sono locali meno in vista. Un caveau sotterraneo è dedicato alle opere d'arte. Ne passano di continuo, destinate a mostre, aste, collezioni, sempre in casse anonime, e di esse si occupano spedizionieri specializzati. «Qui, all'epoca della mostra a Palazzo Reale, in gran segreto, sono transitati anche dei quadri di Leonardo - racconta Paola Marina, capo degli affari legali di Bcube -. I locali sono a temperatura e umidità controllate, e, unici in Europa, sono dotati di sismografo per rilevare eventuali microesplosioni sottoterra, casomai a qualcuno venisse in mente di scavarsi un tunnel». Per le opere importanti c'è sempre un accompagnatore, che spesso è lo stesso direttore del museo di appartenenza; se necessario dorme in un locale attiguo al caveau e in

ogni caso scorta la propria cassa fino alla stiva dell'aereo e aspetta la chiusura dei portelloni. Se le dimensioni dell'opera o del reperto lo consentono, la cassa viaggia su una poltrona di classe business, a fianco del suo custode.

GIOIE E BANCONOTE

I caveau, robusti quanto quelli di una banca, contengono anche casseforti per i gioielli. «Ne transitano 3-4mila chili alla settimana, tutti diretti in Medio Oriente e Asia» rivela Alessandro Cappella, general manager di Alha - e ogni singolo centimetro è tenuto sott'occhio dalle telecamere. Di prezioso c'è anche altro: «A fine novembre - racconta Paola Marina - un char-

ter ha accolto carta filigranata per banconote del valore di 54 milioni di euro, il carico di due autotreni provenienti da Fabriano e scortati fin sotto l'aereo: la destinazione era Madrid. Una volta è arrivato un bancale di lingotti d'oro ad uso industriale, ma è stato rifiutato perché l'imballaggio non era appropriato».

Da Malpensa partono ogni anno, protette nei loro teli eleganti, almeno 2.500-3mila Ferrari, Maserati, Lamborghini: raggiungono nuovi proprietari lontani, tornano in fabbrica per una revisione, o partecipano a qualche competizione. «Poche settimane fa un charter full cargo è partito per Tokio con 28 Maserati, che all'aeroporto Narita, prima di essere consegnate agli acquirenti, sono state esposte al pubblico in un hangar», racconta un manager Sea. I giri delle merci possono essere anche tortuosi, visto che non hanno l'impazienza dei passeggeri; il percorso dipende soprattutto dall'urgenza e



Peso: 23-14%,24-43%

dalle tariffe. Per esempio, un'auto di lusso destinata a Hong Kong può partire con Silkway air, la compagnia cargo dell'Azerbaijan, facendo scalo a Baku. Per dare l'idea, un volo di lungo raggio per un'auto può costare 8-10mila euro.

Le più belle arrivano dagli Stati Uniti per partecipare alla Mille Miglia storica e sono veri pezzi da museo (o da film). Delusione per le auto di Formula uno: viaggiano a pezzi, in scatoloni insignificanti.

Magazzini speciali sono destinati ai farmaci, o meglio, ai bidoni di principi attivi e di materie prime che volano da un fabbrica all'altra. I locali sono divisi secondo le temperature richieste dal prodotto, da meno 20 a più 25, con tracciatura elettronica su chiavetta Usb, così il destinatario riceve il report delle temperature minuto per minuto. Tutto protetto e allertato, perché i farmaci, nel mondo, sono uno dei bersagli più redditizi per i criminali. Locali speciali, a tenuta assoluta, dotati di camere di decontaminazione sono poi riservati alle merci radioattive quali agenti per radiografie e prodotti chemio.

A parte il giaguaro pistoiese, animali ne passano tanti: dai cani che seguono il padrone-passeggero, a cavie da laboratorio, pappagalli, falchi, tartarughe, persino un delfino e una iena. Due anni fa sono partiti

alcuni cuccioli di tigre nati in cattività in Italia e destinati al ripopolamento di una riserva indiana: un paradosso! Qui ha fatto scalo anche un rinoceronte. Molti i cavalli da corsa. A loro, nel Terminal 2 di Malpensa, è riservata una vera scuderia con dieci stalli, rimessa a nuovo da poco, presidiata da un veterinario. Molti provengono dal Medio o dall'Estremo Oriente perché in Italia ci sono i migliori addestratori del mondo: i quadrupedi arrivano, vanno a scuola, poi tornano a casa. Centinaia e centinaia i sacchi postali: ma non contengono più lettere e cartoline, solo prodotti di e-commerce, al massimo c'è una scatola di raccomandate e documenti. A Cargo City si vedono (e si capiscono) le eccellenze

dell'industria italiana, bilance, macchine per gelati, impianti automatici. «Qui si ha la percezione del mercato e si vede in anticipo l'andamento dell'economia - dice Cappella - e la ripresa oggi si sente». Arriva di tutto: budelle di capra dal Pakistan per insaccare i salumi, milza essiccata per cosmetici, sperma di toro in azoto liquido dagli Stati Uniti, scopo riproduzione, pelli di cocodrillo dall'Egitto. Tutto sottoposto a controlli veterinari.

IL CARO ESTINTO

Anche le piume d'oca o le lane asiatiche. Montagne di scatoloni di fiori, di frutta: rose dall'Ecuador, fragole da Jeddah, fagiolini freschi

dall'Egitto, coltivati lì da imprenditori italiani. Pesce spada pescato alle Maldive e, via Dubai, sui banchi Es-selunga solo 24 ore dopo. Branzini dal Golfo di Guinea, astici da quello di Boston. Il tonno va e viene: quello pregiato del Mediterraneo va in Giappone, quello standard giapponese arriva da noi. Giorni fa sono stati caricati due elicotteri Agusta diretti in Pakistan, sorvegliati dalle forze armate pakistane. Anni fa dal muso di un jumbo, che si solleva, è stata infilato l'albero lungo 36 metri della Luna Rossa, una delle più celebri barche da competizione. E infine ci sono i defunti, che vengono accolti in un apposito locale esterno ai magazzini. Bare in arrivo e bare in partenza, italiani morti all'estero e stranieri morti in Italia. Tutto a norma, spazi con standard cimiteriali e cofani in alluminio infilati in un pietoso

sacco di stoffa nera. Passano di qui 200-300 «colli funebri» all'anno, per i quali il dolore s'intreccia con la fredda burocrazia del rimpatrio. Solo una volta una famiglia giapponese ha stupito tutti con la richiesta, accolta, di una piccola cerimonia d'addio sotto l'aereo. Ma nella storia ventennale di Cargo City - assicurano qui con qualche sorrisetto pieno di sottintesi - non è mai, proprio mai, transitata la salma di un cinese. Che ci sia da credere alle leggende metropolitane?

Paolo Stefanato

Viaggio nella Cargo city più grande d'Italia. Dove si trova di tutto: dalle armi alle opere di Leonardo

Accanto alle piste c'è un immenso deposito di oggetti preziosi. E persino una scuderia...



Peso: 23-14%,24-43%

per saperne
di più

GIOIELLI

Ogni settimana transitano 3-4mila chili di gioielli, tutti diretti in Medio Oriente e Asia. Di prezioso c'è anche altro: a fine novembre un charter ha accolto carta filigranata per banconote del valore di 54 milioni di euro

SPIDER

Da Malpensa partono ogni anno almeno 2.500-3mila Ferrari, Maserati, Lamborghini: raggiungono nuovi proprietari lontani, tornano in fabbrica per una revisione, o partecipano a qualche competizione. Un volo per un'auto può costare 8-10mila euro

ANIMALI

Dai cani alle cavie da laboratorio, papagalli, falchi, tartarughe, persino un delfino e una iena. Due anni fa sono partiti alcuni cuccioli di tigre nati in cattività in Italia e destinati al ripopolamento di una riserva indiana

FIORI

Montagne di scatoloni di fiori, di frutta: rose dall'Ecuador, fragole da Jeddah, fagiolini freschi dall'Egitto, coltivati lì da imprenditori italiani. Ma ci sono anche le piume d'oca o le lane asiatiche

2

Il terminal di Malpensa dove è stata allestita la scuderia per cavalli, rimessa a nuovo da poco e dove è sempre presente un veterinario

Un bunker
sotterraneo
custodisce
opere d'arte

300

Le bare che transitano ogni anno dall'aeroporto. Esistono spazi con standard cimiteriali

600.000

Le tonnellate di merci che transitano ogni anno da Malpensa, metà in arrivo e metà in partenza. Sono caricate sugli aerei «all cargo» o nelle stive insieme ai bagagli dei passeggeri. Il valore stimato è all'incirca 100 dollari al chilo

2010

Anno in cui venne vietato il trasporto del litio. Quell'anno un incendio provocò lo schianto di un Jumbo dell'Ups a Dubai. Oggi le merci pericolose e infiammabili sono sottoposte a ferree norme

3.000

Il numero delle auto di lusso (Maserati, Ferrari, Lamborghini) che transitano dallo scalo per raggiungere nuovi proprietari o per tornare nelle fabbriche italiane per una revisione

36

I metri di lunghezza dell'albero di Luna Rossa, la barca da competizione. Fu caricato su un Jumbo

I farmaci
al sicuro
in magazzini
a meno 25°



Peso: 23-14%,24-43%

INVESTIMENTI

Se i capitali trascurano le startup italiane

di **Andrea Goldstein**

Quest'anno c'è anche un Italian Village al Ces, il più importante salone al mondo per la Consumer Technology che apre oggi a Las Vegas. Promosso dal Tilt (Teorema incubation lab Trieste) e altri incubatori e patrocinato dal governo, «Made in Italy - The Art of Technology» raccoglie 43 startup tricolori (ce n'erano appena 12 nel 2016), consentendo loro di fare *crowdfunding*, cercare *angel investor* per passare dai prototipi alle produzioni in larga scala, trovare distributori in mercati internazionali. Essere all'Eureka Park serve anche per promuovere l'attrattiva dell'Italia nell'hi-tech. Ovun-

que i *policy maker* sono sempre più consci che coltivare un ecosistema propizio per l'imprenditorialità digitale è un elemento fondamentale per accelerare la dinamica della produttività e generare crescita sostenibile, socialmente e ecologicamente.

L'Italia ha lanciato il suo «Startup Act» a fine 2012 e la Relazione annuale al Parlamento sulla strategia testimonia della continua espansione della platea delle imprese che beneficiano delle agevolazioni connesse allo status di *startup* innovativa (raddoppiate in soli due anni, oltre quota 8mila) e delle Pmi innovative (addirittura quasi triplicate in un anno). Un universo imprenditoriale che registra, come ovvio, alti tassi di crescita e che co-

mincia a rappresentare una realtà economica significativa (il valore della produzione complessivo supera ormai i due miliardi di euro).

Numeri indubbiamente promettenti, ma pur sempre una goccia nel mare della New economy globale. Calcolati da StartupItalia! sulla base dei *round* chiusi e delle più significative campagne di *crowdfunding*, gli investimenti in *startup* del 2017 ammontano a 137 milioni di euro, a fronte di 178 nel 2016. I fondi di *venture capital* hanno investito 0,4 miliardi di euro nel 2015-17, come in Norvegia, meno di un quarto che in Spagna, un'inezia rispetto a Regno Unito (11,4) e Germania (7,3) (fonte: Dealroom).

Continua ► pagina 8

STRATEGIE INDUSTRIALI. IL CES DI LAS VEGAS E IL RITARDO DEGLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI

I capitali trascurano le startup italiane

Serve una vera politica sul digitale che sappia andare al di là di misure estemporanee

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

È va ancora peggio sul fronte delle *scale-up* (aziende con almeno 10 dipendenti che crescono almeno al 20% medio annuo per tre esercizi): erano 4.200 in Europa nel 2016, che globalmente hanno raccolto finanziamenti per 58 miliardi di dollari, in Italia 135 con 0,9 miliardi (fonte: Sep Report 2017).

Questo è però anche un momento di importanti cambiamenti nella geografia dell'innovazione, sotto la spinta di fattori diversi, e l'*Italian tech* può fare il salto quantitativo e qualitativo.

Bisogna innanzitutto comprendere meglio come funziona il business delle nuove tecnologie, che paradossalmente non è tanto diverso dal mondo descritto da Alfred Marshall a fine Ottocento, in cui la prossimità fisica crea quel qualcosa da cui possono nascere le migliori idee e iniziative. È il model-

lo dei distretti, adattato però necessariamente alla complicazione dell'innovazione che si nutre di conoscenze e competenze ad alto contenuto scientifico e ingegneristico. Centri come la Silicon Valley, la Route 128 o Shenzhen sono popolati da cervelloni usciti dalle migliori università del mondo, che trovano altri talenti con cui combinare le proprie intuizioni, senza che la paura di fallire ne intacchi le ambizioni, né la propensione alla se-



Peso: 1-7%, 8-19%

rendipity. Prioritario dare continuità all'azione di semplificazione amministrativa e fiscale, ma i compensi per copia privata su supporti e apparecchi sono da ripensare: nell'era dello *streaming*, in cui non si copia più nulla, vanno tassati i vizi, non la tecnologia che ha bisogno di condivisione per liberare energie creative.

L'elezione di Trump e l'inasprimento della politica migratoria americana penalizzano la Silicon Valley: come ha scritto giovedì 4 in un editoriale The Mercury News, il quotidiano di San Jose, «senza un programma H-1B che funzioni, gli Stati Uniti rischiano di perdere futuri leader immigrati brillanti come il Ceo di Tesla Elon Musk, il co-fondatore di Google Sergey Brin e l'attuale Ceo di Google Sundar Pichai, che sono tutti nati all'estero». Con la semplificazione delle procedure di concessione di visti per cittadini non Ue che intendono avviare una *startup*, l'Italia Startup Visa ha registrato oltre 250 candidature dal 2014, un primo timido passo in avanti. Per attrarre folle di giovani con idee straordinarie, nelle città italiane si deve respirare un'atmosfera vibrante,

che dia visibilità (quantomeno a Milano in certe nicchie come il *fashion-tech* o le biotecnologie) sulla base del nostro tradizionale genio all'intersezione tra tecnologia e arte.

L'Europa, in ritardo nella prima ondata della Quarta rivoluzione industriale, sembra invece in grado di giocare le sue carte con l'avvento del *Deep tech*: intelligenza artificiale, robotica, realtà virtuale e aumentata, *Internet of things*. L'Italia ha il tessuto manifatturiero, ma soffre la mancanza di grandi imprese e la debolezza in *computer science* (il Politecnico di Milano è al 95° posto mondiale secondo Times Higher Education). È necessaria pertanto una vera politica (utile la lettura di "L'industria intelligente" di Fabrizio Onida), al di là di misure estemporanee che, come osservato da Fabiano Schivardi sul sito *lavoce.info*, confondono senza *ratio* economica incentivi agli investimenti in attività innovative con sconti sugli acquisti di macchinari tradizionali.

Servono anche istituzioni competenti, pubbliche e private. La Danimarca ha investito in "tecdiplomazia", nominando un apposito amba-

sciatore per il digitale, basato (questo non è difficile da indovinare) nella Silicon Valley. A margine di un recente intervento alla Fondazione Fiera Milano, Gary Shapiro, numero uno del Ces, ha ricordato il valore simbolico e corrispondente eco mediatico delle due visite in Nevada di Emmanuel Macron, per inaugurare l'area della *French Tech* da ministro dell'Economia. Altro esempio, l'impegno e la visione di Xavier Niel, che con Free ha rivoluzionato la telefonia transalpina, nel lanciare prima l'Ecole 42, che offre gratuitamente corsi di alto livello in programmazione (e che ora un secondo campus proprio in California), e poi Station F, il più grande incubatore al mondo.

Non c'è una ricetta magica per avviare anche in Italia un ciclo virtuoso di talenti, investimenti, successi, sconfitte e rinascite, ma i cittadini sono sicuramente curiosi di sapere cosa propongono i partiti per le *startup*. Magari anche i giovani, così tentati dall'astensione da non interessarsi alla campagna elettorale, soprattutto quando parla di passato.

LA PARTITA

I fondi di venture capital hanno investito 0,4 miliardi di euro nel 2015-17, un'inezia rispetto a Regno Unito (11,4) e Germania (7,3)



Peso: 1-7%,8-19%



suo babbo. Il Fiscal compact e i trattati di Dublino votati in Europa dagli stessi partiti che in Italia s'indignano se l'Ue ci chiede di rispettarli. La legge-burla sulla legittima difesa con licenza di uccidere, ma solo di notte. Il Codice degli appalti pieno di svarioni e boiate che bloccano gli appalti. Le cassette promesse ai terremotati "per Natale" (senza mai specificare l'anno) e mai viste dalla metà dei destinatari. I figuroni in Europa con le multe da procedura d'infrazione, le 85 cause perse su 94 in dieci anni alla Corte di Strasburgo e il ritiro della can-

didatura di Padoan all'Eurogruppo per eccesso di ribasso. Il Rosatellum che, appena approvato, fa già schifo a chi l'ha scritto, tant'è che il pregiudicato ineleggibile B. può scrivere "Presidente" sul logo di FI e bisogna riesumare Tabacci per salvare la Bonino dalla fatica erculeo di raccogliere 400 firme per circoscrizione. Il canone Rai infilato in bolletta dallo stesso clown che ora promette di abolirlo. Massì, teniamoci stretti questi campioni di capacità. Nel senso longanesiano

del termine: "Buoni a nulla, ma capaci di tutto".



Peso: 16%

Il caso Orsi-Finmeccanica: quando la giustizia rovina la vita degli onesti Com'è divertente arrestare e poi assolvere

di **RENATO FARINA**

E così per fortuna sua il mega manager Giuseppe Orsi è stato finalmente assolto. Per fortuna? Per cinque minuti sarà stato (...)

segue a pagina 11

Commento Ma com'è divertente arrestare e poi assolvere.

☛ segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) senz'altro contento. Poi sopravviene la rabbia. L'idea di anni trascorsi nell'angoscia, con la reputazione a fettine, lo sguardo storto dei vicini, le chiacchiere che si silenziano appena varchi l'uscio del bar e capisci che a ronzare sono i pensieri su di te. Si dirà: importante è che alla fine abbia trionfato la giustizia, ed è la prova che i magistrati non sono una congrega dove si danno ragione a vicenda prescindendo dalla verità, quando essa nega l'accusa. D'accordo, meno male. Ma che fortuna è aver passato anni di tormento? Ed era proprio un atto dovuto alla morale e alla legge essere trasformati in polpette sotto lo sguardo sanguinario degli invidiosi?

Quelle indiscrezioni fatte filtrare ad arte per spaventare la selvaggina e renderla più fragile, poi l'arresto, le manette che scattano, tardivamente, dopo anni di tira e molla d'indiscrezioni dei cronisti amici dei pm o del gip, domandandosi se quella mattina arriverà la guardia di finanza o forse magari domani, poi alle sei del mattino il toc toc di gente incappottata, i familiari disperati, che cercano il pigiama e il dentifricio, il godimento dei nemici che ghignano e fanno sapere l'ho-sempre-detto-io-di-quello-lì. Le perquisizioni, l'esplosione con intercettazioni della propria intimità. Che fortuna essere stati assolti, vero?

Il tutto adesso si scopre aver sconquassato il corpo e l'anima di un innocente. Ma ci si dimentica che quello che oggi è assolto, era tale, inno-

cente cioè, secondo l'articolo 27 della Costituzione, mentre si succedeva il solito rito dell'accalappiacani: la rincorsa, il lazo, l'essere sbattuto sul carro tra gli appestati. Tutti quegli anni, mentre i magistrati convocavano, accusavano, proponevano arresti, condanne con parole abrasive tali da scorticare un caimano. Facendo certo il loro dovere, come si dice, forse con troppo zelo però...

NON È NORMALE

Possono qualificarsi come cose accettabili quelle appena riferite? O sono l'esibizione oscena di una malattia italiana della giustizia? Propendo per questa seconda ipotesi. L'articolo domenicale di Vittorio Feltri ha raccontato un caso di negligenza per cui ti arrivano le buste giudiziarie verdi atte a spaventare la gente, ed erano comunque errori, e per quegli errori nessuno paga né pagherà. Questa giustizia è un vizio assurdo che ci tiriamo dietro, e sarà innestato nel corpaccione italiano come un tumore inestinguibile se nella prossima legislatura non sarà praticata la separazione delle carriere tra pm e giudici, e non si provvederà all'eliminazione del privilegio di casta che garantisce impunità a chi ammazza la gente cacciandola per sbaglio in galera, e ci dorme su come le avessero regalato un gelato.

Finché ministro guardasigilli, sarà uno come Orlando, che guarda solo a salvarsi dalla vendetta della magi-

stratura politicizzata, stiamo freschi. Le cose continueranno così. Stiamo parlando di Orsi, presidente di Finmeccanica (oggi Leonardo), personaggio di spicco, per cui la caduta dall'altare alla polvere fa più scena, ma vale per tanti casi minori per la pubblica opinione, ma niente affatto minori se quello cui capita sei tu. E magari non puoi permetterti l'avvocato principe del foro (e delle parcelle).

IMMAGINE SFREGIATA

Orsi era accusato di aver cercato di vendere 12 elicotteri dell'Agusta, insieme con Bruno Spagnolini, anch'egli dirigente apicale dell'azienda a partecipazione statale, all'esercito indiano, pagando per questo tangenti a un generalone. Operazione riuscita, ma affare saltato per questa accusa di corruzione. Che invece non c'è stata! Lo ha sentenziato ieri la corte d'appello di Milano. Assoluzione, anche se formalmente non sarebbe il grado definitivo, in sostanza lo è, perché recepisce la richiesta della Cassazione ai giudici milanesi di stu-



Peso: 1-5%,11-30%



diare meglio la pratica. Avevano infatti annullato il processo precedente con relative condanne a più di 4 anni, date con leggerezza. Stavolta la corte ha studiato. Si è fatta mandare nuove carte che secondo la Procura generale avrebbero inchiodato Orsi e Spagnolini con martellate più efficaci e definitive. Balle, prove insufficienti, dicono ora i giudici, non solo per condannare due persone, ma persino non idonee a documentare l'esistenza del fatto in sé. Complicazioni giuridichesì, ma la sostanza è: assolti per fortuna loro.

Per fortuna? Ma che fortuna è finire grattugiati a carne viva nella macchina giudiziaria? La polpa grattugia-

ta non si ri-incolla più alle ossa. Nel frattempo, il gip ha avuto modo di sancire la condanna morale e sfregiare l'immagine internazionale di Finmeccanica-Leonardo (e nessuno lo punirà, ci mancherebbe). Secondo il gip, Orsi non sarebbe un fungo tossico solitario, è il bosco a essere infetto: infatti è la "filosofia aziendale" di Finmeccanica ad essere malata, poiché le tangenti erano un "fattore naturale" degli affari del gruppo. Crollo in Borsa, danni all'Italia intera. Chi era quello malato? Leonardo o la giustizia?

La stessa cosa è accaduta mille volte. E sta accadendo ancora, ad esempio con l'insistenza nel voler appicci-

care l'etichetta di corruttori a Paolo Scaroni e a Claudio Descalzi, tra i migliori manager del parterre mondiale petrolifero, per aver accaparrato all'Eni, cioè all'Italia, i giacimenti nigeriani.

Stessa fattispecie di Orsi, ma si procede lo stesso. Che Paese. Non l'India o la Nigeria, ma l'Italia.



OBBLIGAZIONI

Banche italiane, è corsa a emettere bond: Ubi colloca un miliardo

Mara Monti ▶ pagina 24

Funding. Ubi colloca un covered in due tranche per un miliardo di euro, con richieste a 1,3 miliardi

I big del credito alla corsa dei bond

Via a Londra al road show di Mps per un subordinato a dieci anni

Mara Monti
MILANO

Da Mps a Ubi Banca passando per Intesa Sanpaolo e Cariparma. Un inizio d'anno con il botto per le banche italiane sul fronte del credito che già nelle prime sedute si sono mostrate molto attive. Una tendenza che vale per tutta l'Europa: soltanto ieri sono stati sei gli emittenti finanziari ad emettere bond. La finestra favorevole durerà ancora una decina di giorni, prima dell'inizio del black out period che anticipa la pubblicazione dei dati di bilancio a cui seguirà in Italia la fase pre elettorale. Quindi è probabile che chi abbia in programma di fare funding, scelga questi primi giorni dell'anno.

Ad approfittare del momento favorevole è stato Monte Paschi di Siena che ieri ha iniziato il road show a Londra per la sua emissione inaugurale del bond T2 a 10 anni con call dopo il quinto anno. Finora sono una settantina gli investitori che si sono mostrati interessati al deal al

punto che è stato necessario organizzare due giornate sulla piazza di Londra per incontrarli tutti, secondo i coordinator. Domani il roadshow terminerà a Milano. Per Mps questo è il primo prestito sindacato dopo l'ultimo bond senior del 2014 e il covered bond del 2015.

L'emissione servirà per ricostituire il capitale nella parte T2 per un ammontare di 1,4 miliardi di euro da realizzare entro il 2018. Un obiettivo difficilmente raggiungibile con una sola emissione quindi altri bond sono attesi durante l'anno.

L'operazione servirà anche per capire come il mercato percepisca il più antico istituto di credito al mondo dopo il piano di ristrutturazione, la riconversione dei bond per 4,3 miliardi in azioni, l'aumento di capitale e soprattutto l'entrata nel capitale dello Stato che ora controlla il 68% della banca.

Una prima valutazione sarà il prezzo per definire il quale si guarda a un paniere di titoli dal

bond di Bper Banca cedola 5,125% a 10 anni che ieri quotava 4,17%, al bond Banco Bpm a 10 anni scambiato al 4% entrambi con una call a 5 anni. Tra i periferici, i titoli di riferimento sono il bond T2 del Banco Commercial Portugues collocato lo scorso novembre e scambiato al 4,21% e la portoghese Caixa General de Depositos che lo scorso anno aveva collocato un T1 e ora viaggia sul 6 per cento. A pesare sull'operazione sono soprattutto gli Npls ancora nel bilancio di Mps, circa 30 miliardi di euro, in fase di cartolarizzazione. Anche per questi elementi di debolezza, gli analisti stimano una cedola superiore al 5 per cento. Per Fitch il rating del bond è stato valutato CCC+ sette punti sotto l'investment grade, per Moody's Caaz. Global coordinator del deal sono Goldman Sachs e a Mediobanca mentre joint bookrunner sono BofA, Merrill Lynch, Barclays, Jp Morgan, Mps Capital Service e Ubs.

Dopo Credit Agricole-Cariparma che ha collocato un cove-



Peso: 1-2%,24-17%



red bond a 20 anni da 500 milioni di euro, ieri è stata la volta di Ubi Banca con una dual tranche (6,5 anni e 12 anni) da 1 miliardo di euro, raccogliendo richieste per 1,3 miliardi. Entrambe le tranche sono state collocate con uno spread al di sotto del BTp. Le due emissioni sono state sottoscritte da asset managers (41% dell'emissione), banche centrali e supranationals (41%), banche

(9%) ed assicurazioni (9%). Complessivamente, la distribuzione geografica ha visto l'Italia con il 43%, Germania e Austria 41%, Francia 9%, Svizzera 3%, Paesi Nordici 2 per cento.

ATTIVISMO EUROPEO

Soltanto ieri sono stati sei gli emittenti finanziari a collocare i propri titoli. Nei giorni scorsi le mosse di Intesa e Cariparma

**LA PAROLA CHIAVE****Bond subordinati**

● I bond (obbligazioni) subordinati sono titoli con caratteristiche che li collocano a metà strada tra il debito e il capitale. Sono infatti una speciale categoria di obbligazioni il cui rimborso — nel caso di problemi finanziari della banca che li emette — avviene dopo quello dei bond ordinari. I bond subordinati (prima Tier 1, Upper Tier 2, Lower Tier 2, Tier 3) sono classificati soltanto in due macro categorie: Additional Tier 1 e Tier 2 Capital. In caso di dissesto della banca, questi titoli vengono rimborsati con una successione predefinita, tutti dopo i bond senior. Per questo i subordinati sono più rischiosi dei bond senior e pagano (in teoria) rendimenti più alti.



Peso: 1-2%,24-17%

L'ANALISI

77

Leva fiscale «mirata» sulle scelte degli investitori

Marco Piazza ▶ pagina 3

L'ANALISI

Marco Piazza

Leva fiscale «mirata» sulle scelte di chi investe

Per valutare la filosofia di fondo della tassazione dei redditi di natura finanziaria non si può fare a meno di collegarla con quella dei redditi d'impresa. In questo modo ci si rende conto del fatto che il legislatore, anche se attraverso norme introdotte in epoche diverse e non sempre coordinate, persegue obiettivi ben definiti: incentivare la patrimonializzazione delle imprese anche attraverso la penalizzazione delle distribuzioni di dividendi e degli eccessi di indebitamento; incentivare gli investimenti soprattutto nell'innovazione.

Le imposte gravanti su una società di capitali non finanziaria poco indebitata (Ires al 24%, Irap al 3,9% e deducibilità del 10% dell'Irap da Ires) sono all'incirca pari al 28% del reddito lordo. Questa percentuale aumenta se aumenta l'indebitamento per l'indeducibilità degli interessi passivi dall'Irap e la parziale indeducibilità dal-

l'Ires (entro il 30% del reddito operativo lordo). Se l'utile viene distribuito a una persona fisica residente, le imposte complessivamente pagate su quel reddito lordo da società e socio ammontano a circa il 47%. Considerato che un lavoratore dipendente, per quanto possa essere alto il suo reddito, non subisce mai una tassazione superiore al 45,5% (tenendo conto delle addizionali), è evidente lo sfavore nei confronti dei soci delle società poco patrimonializzate. Questa politica fiscale è rafforzata da un incentivo (l'Ace) che, per quanto depotenziato, ha effetti benefici per le società capitalizzate. Una serie di incentivi mira a canalizzare il patrimonio verso gli investimenti "produttivi" (si pensi ai superammortamenti) e innovativi (crediti d'imposta ricerca e sviluppo, patent box, benefici per le start up e le Pmi innovative).

L'indebitamento "sano" non viene eccessivamente penalizzato. Gran parte degli interessi

attivi, per le persone fisiche, sono tassati al 26%, come accade per le obbligazioni e i finanziamenti "peer to peer" canalizzati attraverso gli intermediari finanziari. Per evitare gli effetti della doppia imposizione giuridica che si verificherebbero nei confronti dei finanziatori non residenti gli interessi sui finanziamenti a medio lungo termine erogati da banche europee o da investitori istituzionali esteri white list soggetti a vigilanza sono esenti da ritenuta, come pure lo sono quelli delle obbligazioni detenute da soggetti residenti in Paesi White list (anche se a bassa fiscalità) o da investitori istituzionali esteri privi di soggettività tributaria residenti in tali Paesi. Questa strategia consente alle imprese italiane di contenere il costo dell'indebitamento dato che i finanziatori confrontano i rendimenti di investimenti alternativi sempre al netto delle imposte. Il varo dei Pir completa il quadro: il progetto è stato



Peso: 1-1%,3-9%



fortemente voluto da Mef, Consob e Banca d'Italia per canalizzare capitali (in forma di capitale proprio o di debito) verso le iniziative produttive attuate in Italia.

I più tartassati sono gli imprenditori individuali e i soci di società di persone. Per redditi individuali superiori a circa 260mila euro, pagano di più dei soci di società di capitali. Sotto

questo aspetto è un peccato che l'entrata in vigore dell'Iri (imposta sul reddito imprenditoriale) sia stata prorogata al 2019. Questo provvedimento, infatti, chiude il cerchio estendendo a questi imprenditori la stessa politica fiscale già in atto per le società di capitali.



Peso: 1-1%,3-9%

L'effetto-inflazione su 1.329 miliardi bloccati sui conti correnti o lasciati liquidi

Sul risparmio pesa una tassa «occulta» da oltre 10 miliardi

Non efficiente la gestione del 31% delle risorse

■ La tendenza a lasciare i soldi "sotto il materasso" è dura a morire: si calcola che gli italiani tengano in contanti o sul conto corrente il 31% dei risparmi, circa 1.329 miliardi. Che nel 2017 hanno pagato una "tassa occulta" di oltre 10 miliardi in termini di perdita di potere d'acquisto.

Morya Longo ▶ pagina 3

Strategie e investimenti

IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

Perso il «treno» delle Borse

Investiti direttamente 55 miliardi in titoli italiani e 69 miliardi in quelli esteri: il 3% della ricchezza

La fuga dall'obbligazionario

Ridotta l'esposizione in bond: dai 410 miliardi «puntati» a fine 2015, oggi si è scesi a 334,5

Tassa «occulta» da 10 miliardi sul risparmio

La cautela e l'effetto inflazione: nel 2017 perdita di potere d'acquisto sui 1.329 miliardi in cash e depositi

Morya Longo

■ Un popolo tartassato dalla pressione fiscale, sempre sul piede di guerra per i balzelli che gioca ogni singola campagna elettorale sulle tasse, non si è accorto che nel 2017 ha "pagato" sui risparmi una tassa occulta di oltre 10 miliardi di euro chiamata inflazione. La propensione degli italiani a tenere i soldi "sotto il materasso" o sul conto corrente, dove le famiglie hanno la bellezza di 1.329 miliardi di euro secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2017 ha prodotto proprio questo: un balzello occulto, causato dalla perdita di potere d'acquisto, di oltre 10 miliardi. Si tratta di circa 5 volte il gettito del canone Rai, una delle tasse più odiate. E una delle più dibattute, anche in questa campagna elettorale.

Eppure il risparmio degli italia-

ni, un tesoro distribuito male ma comunque pari a 4.228 miliardi di euro al netto degli immobili, andrebbe preservato dalla perdita di potere d'acquisto. Va certamente protetto dagli sbalzi d'umore dei mercati, ovvio, ma anche investito in modo tale che possa cogliere al meglio gli slanci dei mercati stessi. Soprattutto ora che - come certifica l'Istat - la propensione al risparmio sta tornando ad aumentare. Al termine di un anno eccezionale sui mercati finanziari, dove tutte le asset class hanno avuto performance positive, bisogna però ammettere che l'allocation dei risparmi degli italiani non è stata il massimo dell'efficienza. Anche se migliora.

La tassa occulta

Partiamo dalla parte di ricchezza meno redditizia: la liquidità. Gli

italiani tengono 873 miliardi in contanti e su conti correnti a vista. Insomma: in strumenti a rendimento zero. E poi hanno altri 456 miliardi in altri depositi. Totale: 1.329 miliardi di liquidità. Considerando che l'inflazione nel 2017 è stata dell'1,2% e che il rendimento medio dei depositi in Italia è stato dello 0,4%, si può a spanne dire che su questi 1.329 miliardi gli italiani abbiano "perso" in termini



Peso: 1-6%, 3-42%

reali 0,8%. Si tratta di 10,6 miliardi di euro. Si tratta probabilmente di una stima per difetto, dato che il contante (Banca d'Italia non specifica quanto sia) rende zero.

Potevano questi soldi essere investiti in maniera più redditizia? Certo. Anche se una quota di liquidità per la vita quotidiana e per sana prudenza va certamente tenuta. «Una quota di liquidità è fisiologica - osserva Vincenza Di Lorenzo, Senior Specialist di Prometeia - . Del resto anche in altri Paesi le famiglie tengono una buona fetta della ricchezza liquida: se in Italia è al 31,4%, in Francia è al 28% e in Spagna e Germania addirittura al 40%». La liquidità rappresentava un problema minore gli anni passati, quando l'Italia era in deflazione, ma ora che il costo della vita aumenta diventa una tagliola sui risparmi. Come è sempre stata: secondo le stime di Ubs, 100 ipotetici euro del 1990 oggi equivarrebbero a meno di 60 euro a causa della perdita di potere d'acquisto. Chi ama il materasso, ne dovrebbe tenere conto.

Meno fai-da-te

Per contro gli italiani non amano l'investimento in azioni. Peccato che nel 2017 sia stato il più redditizio: le azioni italiane hanno guadagnato il 19,14% e quelle mondiali (trasformando in euro la loro performance) l'8,1%. Gli italiani investono direttamente appena 55 miliardi in azioni quotate italiane e 69 miliardi in azioni estere: si tratta di appena il 3% della loro ricchezza totale. Se si sommano anche i fondi comuni azionari, dove gli italiani mettono il 22% della quota destinata al risparmio gestito, si arriva a 232 miliardi totali. Sommando anche le polizze assicurative (che investono in azioni meno del 10% dei 900 miliardi messi dagli italiani), si arriva a circa 320 miliardi: si tratta di appena il 7,5% della ricchezza totale degli italiani. Bisognerebbe aggiungere la componente azionaria dei fondi pensione, ma comunque l'esposizione degli italiani sul mercato borsistico resta ben inferiore al 42% medio delle famiglie

nel mondo occidentale. Siamo un popolo prudente (il che è positivo), ma nel 2017 abbiamo certamente perso il treno delle Borse.

Gli italiani hanno ridotto anche l'investimento in obbligazioni. Da 410 miliardi investiti in bond a medio-lungo termine a fine 2015, oggi ne restano solo 334. Circa 80 miliardi sono stati tolti dalle obbligazioni bancarie. Invece è aumentata la quota di risparmio gestito: se a fine 2015 gli italiani mettevano nei fondi comuni 456 miliardi, ora ne mettono 494. Un po' per le esigenze dei risparmiatori (bruciati dai bond bancari) e un po' per la politica commerciale delle banche (famiglie di ricavi da commissioni), gli italiani stanno aumentando la quota nel risparmio gestito a scapito del fai-da-te. «Questo è positivo - osserva Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wm Italia - . Si tratta di una crescita importante in valore assoluto, ma limitata in proporzione alla ricchezza totale. E tra l'altro gonfiata dalla performance positiva dei mercati. In

Italia l'industria del risparmio gestito resta piccola».

I rischi del 2018

Se nel 2017 gli italiani hanno perso il treno delle Borse ma nel complesso hanno incrementato i risparmi grazie alle performance positive di tutti i mercati, il 2018 si presenta denso di incognite. Le Borse sono sui massimi, i bond sono sui massimi (i rendimenti sono bassi): i rischi di qualche storno non sono pochi. Soprattutto sul mercato obbligazionario, molto esposto alle politiche monetarie delle banche centrali che nel 2018 ridurranno gli stimoli. Il fatto che gli italiani siano così esposti sulle obbligazioni (che rappresentano il 41,8% dei fondi comuni secondo Assogestioni ai quali si sommano i 334 miliardi tutt'ora investiti direttamente in bond) può rappresentare un rischio? Sarà il 2018 a dare una risposta.

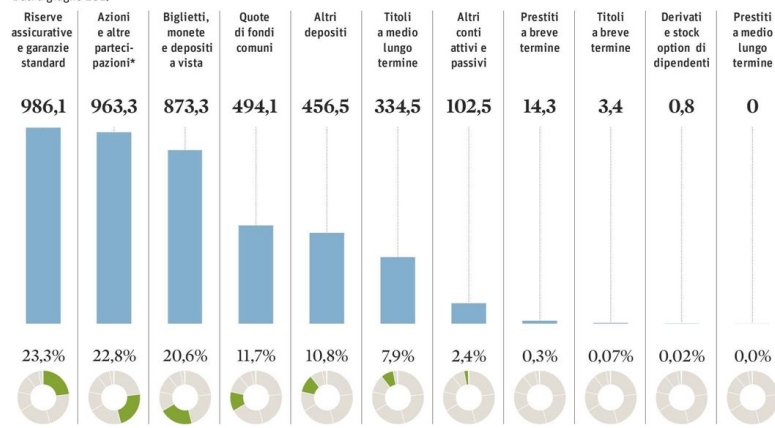
@MoryaLongo

L'EROSIONE DELL'INFLAZIONE

Il risparmio nazionale è un tesoro distribuito male ma comunque pari a 4.228 miliardi di euro al netto degli immobili

La fotografia del risparmio in Italia

CONSISTENZE IN MILIARDI DI EURO
Dati a giugno 2017



TOTALE
4.228,8

TOTAL RETURN NEL 2017



*La quota comprende 893,6 miliardi di azioni di società familiari non quotate

Fonte: Banca d'Italia



Peso: 1-6%, 3-42%

Il dilemma dell'investitore. Le distorsioni delle diverse politiche monetarie

La «guerra dei tassi» confonde il rapporto rischi-rendimenti

Vito Lops

MILANO

Quando una banca centrale alza i tassi e un'altra, dall'altro lato dell'Oceano, li mantiene a zero le carte sui rendimenti dei titoli obbligazionari si mescolano in un modo apparentemente paradossale. A tal punto che un Paese che secondo le agenzie di rating ha un grado di solvibilità «junk» (spazzatura) finisca per pagare meno rispetto a un Paese che invece può sfoggiare (nel parere di due su tre delle più grandi agenzie di rating al mondo) una Tripla A. È quanto si legge nelle ultime ore sui monitor dei mercati finanziari. Questa storia vede protagonisti la Grecia e gli Stati Uniti. In questo momento il rendimento del biennale di Atene è all'1,4% mentre quello del corrispondente titolo degli Stati Uniti all'1,9%. Come dire che c'è uno spread tra Usa e Grecia di 50 punti base. A vantaggio del Paese ellenico.

Nel 2017 Atene ha ricevuto degli upgrade sul debito (Fitch e Moody's l'hanno promossa) con prospettive di ulteriori miglioramenti. Questo perché - nel giudizio delle banche d'affari - sta facendo i compiti posti

dall'ex-Troika come condizione per i tre piani di salvataggio concordati dal 2010. Compiti che nel breve stanno probabilmente fomentando tensioni e disuguaglianza sociale ma in ogni caso stanno migliorando le statistiche ufficiali. Il tasso di disoccupazione (che non conta però il numero degli scoraggiati che non cercano lavoro né tantomeno è ponderato per il livello delle retribuzioni) è sceso al 20% rispetto al 28% del 2014. Si è riaffacciata anche l'inflazione (1,1% a novembre) dopo aver trascorso parecchi trimestri in deflazione. Nel terzo trimestre del 2017 il Pil è tornato a crescere (+0,3%) in calo però rispetto ai due precedenti trimestri (+0,8% e +0,7%).

Peraltro a differenza degli altri Paesi che condividono l'euro, la Grecia al momento non rientra nel piano di acquisto di titoli governativi e aziendali operato dalla Bce. Quindi, dietro il ribasso dei rendimenti (che riguarda tutta la curva dei rendimenti, basti pensare che il decennale è passato dal 10% del 2016 all'attuale 3,7%) non c'è l'aiutino diretto dalla Bce.

Gli Stati Uniti invece stanno proseguendo nel ciclo di espan-

sione economica e la Federal Reserve ha alzato finora 5 volte dal dicembre 2015 i tassi (portandoli all'1,25%-1,5%) per riportare il clima monetario su un sentiero di normalità. Ed è questo il principale motivo - unitamente ad aspettative di inflazione più alte - che ci spiega oggi l'apparente paradosso che vede i tassi nominali degli Usa pagare di più rispetto a quelli della Grecia.

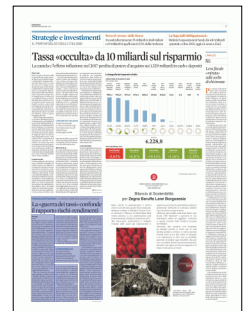
Del resto non si tratta dell'unica apparente stranezza finanziaria. I monitor ci dicono oggi anche che i rendimenti decennali del Portogallo (1,91%) pagano meno rispetto a quelli dell'Italia (1,99%). E che i bond societari con rating spazzatura europei rendono adesso quanto i titoli di Stato Usa.

Se formalmente osservando i dati macro (tassi delle banche centrali e prospettive inflazionistiche) a tutto ciò si può provare a dare una spiegazione, c'è un'altra realtà di fondo: sui bond globali in questo momento si è gonfiata una bolla finanziaria. Nove anni di politiche espansive delle banche centrali - che hanno pompato su scala globale quasi 20 mila miliardi di dollari - hanno ingrassato i

bond, facendo scivolare ai minimi termini i rendimenti delle obbligazioni. In questo clima gli investitori pur di «raccattare» qualche rendimento si sono tuffati anche su titoli sicuramente più rischiosi (stando ai rating) come appunto i junk bond societari europei o i junk bond governativi europei (Grecia e Portogallo) rassicurati in quest'ultimo caso da aspettative di miglioramento economico. La longa manus della speculazione porta anche a questo.

LO SPREAD GRECIA-USA

In questo momento il rendimento del titolo biennale di Atene è all'1,4% mentre il corrispondente bond americano è pari all'1,9%



Peso: 12%

ACCERTAMENTI FISCALI

Piano anti-evasione Gdf del 2018: banche dati e più controlli sul web

Ivan Cimmarusti e Marco Mobili ▶ pagina 17



Accertamento. Le linee guida 2018 del Comando generale - Tre obiettivi: evasione, movimenti finanziari e spesa pubblica

Dalla GdF controlli incrociati

Più attenzione anche al web - Operativa la partnership con l'Ispettorato del lavoro

Marco Mobili

ROMA

■ Nella lotta all'evasione fiscale per il nuovo anno la Guardia di Finanza spinge sui controlli «di coerenza esterna». Che nella pratica si traducono in «controlli incrociati». In sostanza i reparti delle Fiamme Gialle saranno chiamati a un maggior utilizzo di banche dati disponibili e acquisizione diretta di informazioni da soggetti esterni per stanare chi evade imposte dirette, Iva e altre tributi indiretti. A questo obiettivo strategico se ne aggiungono altri due: quello per la tutela della spesa pubblica, con una maggiore sinergia tra GdF e Autorità anticorruzione, e la segnalazione di operazioni sospette in tema di antiriciclaggio anche alla luce del ruolo centrale assegnato alle Fiamme Gialle dall'attuazione della IV direttiva Ue (su quest'ultimo obiettivo si rinvia all'altro servizio in pagina). È quanto emerge dalle linee d'azione indicate nella nota sulla «Programmazione operativa

2018», diramata ai reparti in questi giorni dal Comando generale della Guardia di Finanza.

Le priorità per il nuovo anno indicate dal Comandante generale, Giorgio Toschi, sono in linea con l'atto di indirizzo di politica fiscale per il triennio 2018-2020 inviato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il 5 dicembre scorso e recepiscono le novità del «Manuale operativo sul contrasto all'evasione e alle frodi fiscali». Sono 21 i piani operativi di cui almeno 10 dedicati ai controlli sull'evasione di imposte, Iva, accise e frodi compiute da piccole e medie imprese, da quelle di grandi dimensioni e dai lavoratori autonomi. In questo ambito si dovranno monitorare e valorizzare i controlli incrociati che saranno monitorati e conteggiati separatamente e, nei propositi del Comando generale, dovranno rendere più efficaci e complete le azioni ispettive messe in atto su territorio.

In termini di maggiore cooperazione con altri enti o altre strut-

ture della pubblica amministrazione, la nota della GdF ricorda che sul fronte del sommerso d'azienda e di lavoro nel 2018 sarà a regime il protocollo d'intesa sui rapporti di collaborazione tra l'Ispettorato nazionale del lavoro e la Guardia di Finanza. Nel mirino soprattutto gli evasori totali che non si dichiarano al Fisco per almeno un periodo d'imposta, pur svolgendo attività di impresa o di lavoro autonomo con lo sfruttamento di manodopera irregolare. Una linea d'azione che si estende anche all'arete Internet e al web che vengono assimilati all'ambiente fisico e dunque aggredibili



Peso: 1-4%, 17-22%

dall'Guardia di Finanza in qualità di Polizia economico-finanziaria.

In linea generale il Comando generale chiede ai reparti di evitare controlli indiscriminati e puntare, in piena sinergia con l'agenzia delle Entrate, a un'attenta valutazione del rischio di evasione e di frode. Questo vale anche nei controlli sul territorio in tema di scontrini e fatture.

Sul fronte della tutela della spesa finiscono sotto la lente soprattutto i cittadini che hanno avuto accesso successivamente al 31 dicembre 2014 a prestazioni agevolate e ticket sanitari ridotti parametrati al nuovo Isee (indicatore

della situazione economica equivalente). Particolare attenzione anche al fenomeno della corruzione con l'arrivo di «Sezioni/Drappelli» anticorruzione. Questi avranno sede nei capoluoghi di regione e dovranno intensificare le sinergie operative e lo scambio di informazioni con l'Anac e le altre autorità di settore.

Tutte le attività dei reparti dovranno essere finalizzate a scovare e bloccare le truffe sia nell'accesso sia all'utilizzo degli incentivi pubblici nazionali e di quelli targati Unione europea. Ma attenzione particolare anche alle frodi negli appalti e nella Pa.

PRESTAZIONI SOCIALI

Sotto la lente dei reparti chi ha presentato dal 2015 il nuovo Isee per accedere ad agevolazioni e a ticket sanitari ridotti

Le principali indicazioni



I CONTROLLI FISCALI

Sono 21 i piani operativi indicati nelle linee guida per il 2018 della GdF di cui almeno 10 dedicati ai controlli sull'evasione di imposte, Iva, accise e frodi compiute da piccole e medie imprese, da quelle di grandi dimensioni e dai lavoratori autonomi. In questo ambito andranno valorizzati i controlli incrociati che saranno monitorati e conteggiati separatamente e, nei propositi del Comando generale, dovranno rendere più efficaci e complete le azioni ispettive sul territorio



SPESA PUBBLICA

Sotto la lente i cittadini che hanno avuto accesso successivamente al 31 dicembre 2014 a prestazioni agevolate e ticket sanitari ridotti parametrati al nuovo Isee (indicatore della situazione economica equivalente). Particolare attenzione anche al fenomeno della corruzione con l'arrivo di «Sezioni/Drappelli» anticorruzione. Questi avranno sede nei capoluoghi di regione e dovranno intensificare le sinergie con l'Anac e le altre autorità di settore



ANTIRICICLAGGIO

Controlli più stringenti su compro-oro, centri scommesse e money transfer, oltre a un più incisivo scambio d'informazioni con altre forze di polizia. Sul fronte dei compro oro, si dovrà verificare la conservazione per dieci anni dei dati relativi al cliente e alla merce comprata. Per queste tre categorie - si aggiunge nelle linee guida - c'è la necessità per la Guardia di Finanza di «selezionare gli obiettivi da controllare» sulla base di una preliminare



Peso: 1-4%, 17-22%

La selezione. Su compro-oro, money transfer e centri scommessa valutazione preliminare degli indicatori di rischio

Antiriciclaggio con verifiche più mirate

Ivan Cimmarusti

ROMA

La Guardia di Finanza affina le verifiche antiriciclaggio. Controlli più stringenti su compro-oro, centri scommesse e money transfer, oltre a un più incisivo scambio d'informazioni con altre forze di polizia: sono gli elementi che caratterizzano le linee guida 2018 del comando generale delle Fiamme gialle. Un documento che entra nel merito degli accertamenti illustrati con la circolare 1/2018.

L'obiettivo è di contrastare gli interessi patrimoniali e imprenditoriali della criminalità, sia comune sia organizzata, ma anche bloccare quelle movimentazioni di capitali verso l'estero che potrebbero celare forme di finanziamento al ter-

rorismo internazionale. Le analisi non si limiteranno ai flussi finanziari classici, ma riguarderanno anche il sempre più crescente riciclaggio nei cosiddetti beni "rifugio": diamanti, metalli preziosi, valute pregiate, opere d'arte e reperti archeologici, che garantiscono non solo la stabilità economica del bene riciclato ma anche, e soprattutto, il prestigio criminale.

Le Sos (segnalazioni per operazioni sospette) restano l'inesorabile fondamento degli accertamenti, ma nelle linee guida si specifica che un aspetto di «centrale rilevanza» è rappresentato dal controllo su *money transfer*, centri scommesse e compro oro. Nei confronti di queste tre categorie si dovrà verificare il rispetto delle pre-

scrizioni. Per tutte c'è l'obbligo della conservazione delle informazioni per 12 mesi. Per i centri scommesse si impone la corretta acquisizione delle informazioni relative ai dati identificativi del cliente, del tipo di operazioni e dei mezzi di pagamento. Sui compro oro la Guardia di finanza rivendica la propria competenza, al punto da chiedere alle altre forze dell'ordine - che abbiano compiuto delle verifiche - di inviare gli esiti. Inoltre, sempre sul fronte dei compro oro, si dovrà verificare la conservazione per dieci anni dei dati relativi al cliente e alla merce comprata.

Per queste tre categorie - si aggiunge nelle linee guida - c'è la necessità per la Guardia di Finanza di «selezionare gli obiettivi da controllare» sulla base di

una preliminare «valutazione degli indicatori di rischio» in modo da evitare controlli indiscriminati.

Una parte importante del documento, infine, riguarda anche la repressione della falsificazione monetaria. L'obiettivo è di contrastare tutta la filiera, attraverso una mirata azione di ricerca, prevenzione e repressione. Non solo, perché la Guardia di Finanza dovrà individuare i centri di produzione e distribuzione delle banconote-monete contraffatte, oltre alla verifica di ulteriori illeciti legati ad altri mezzi di pagamento, quali la clonazione di carte di credito e di debito.

STRUMENTI DI PAGAMENTO

Tra le attività anche il contrasto alla falsificazione delle banconote e alla clonazione delle carte di credito e di debito



Peso: 10%

Guida alla manovra

LE MISURE FISCALI



Scissione dei pagamenti

La carenza normativa può comportare l'inapplicabilità delle sanzioni a carico di fornitori e cessionari

Corsa a ostacoli per lo split payment

Si attende il decreto per individuare la platea interessata al regime

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

Il 2018 parte fra le incertezze per i soggetti interessati alla disciplina dello split payment. Le nuove regole per le fatture emesse a decorrere dal 1° gennaio scorso, introdotte dal collegato fiscale alla legge di Bilancio (DL 148/2017), non sono state accompagnate, fino ad ora, dall'atteso decreto ministeriale di attuazione, con problemi sia per i fornitori, sia per i cessionari, legati all'incerta individuazione delle nuove categorie dei soggetti che proprio dal 2018 entrano a far parte del sistema della scissione Iva.

Fin qui l'unica fonte di riferimento, anche se non supportata dal punto di vista normativo, è costituita dagli elenchi pubblicati il 19 dicembre 2017 dal Dipartimento finanze sul proprio sito. Con le previsioni dei commi 2 e 3 dell'articolo 3 del DL 148/2017, rispettivamente dirinvio alla norma di attuazione e differimento dell'entrata in vigore delle novità, la carenza

normativa determinata dall'assenza del decreto Mef se non provoca l'effetto di posticipare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni in materia di soggetti coinvolti, potrà comportare però l'inapplicabilità di sanzioni ai fornitori e ai nuovi cessionari split payment per errori causati dall'incerta situazione.

Siricorda che questi elenchi sono consultabili sulla specifica applicazione informatica (www1.finanze.gov.it/finanze2/split_payment/public/) con cui è possibile effettuare la ricerca delle fondazioni, degli enti pubblici, delle società, tramite codice fiscale.

I fornitori, per capire se il proprio cliente rientra dal 2018 fra quelli del comma 1-bis, lettere da oa) a d) dell'articolo 17-ter, a cui fatturare applicando le regole split payment, possono consultare gli elenchi disponibili quale unico riferimento "ufficiale" di ausilio e orientamento.

Nessuna novità per le Pa per le quali sarà sempre possibile fare riferimento all'elenco IPA

pubblicato sul sito dell'Indice delle pubbliche amministrazioni (www.indicepa.gov.it).

In questa fase, tenuto conto anche dell'esperienza della costruzione del 2017, gli elenchi probabilmente mancheranno di ricomprendere numerosi soggetti e laddove i loro fornitori abbiano elementi tali per cui possono ritenere che i loro clienti debbano rientrare nella disciplina, contrariamente a quanto sostenuto dalla circolare 27/E/2017, sarà opportuna l'attivazione della procedura stabilita dall'articolo 17-ter, comma 1-quater, del DPR 633/1972 con richiesta del rilascio di attestazione di essere o meno soggetti alla scissione dei pagamenti.

Allo stesso modo i soggetti (cessionari) che ritengano di avere le caratteristiche previste dalla norma, in particolare con riferimento alle nuove categorie introdotte, e dopo la consultazione degli elenchi non si ritrovino negli stessi (fatta eccezione per le società quo-

tate nell'indice FTSE MIB) potranno segnalare eventuali mancate o errate inclusioni, fornendo idonea documentazione a supporto ed esclusivamente mediante il modulo di richiesta previsto dalla specifica applicazione informatica. Per alcuni di questi soggetti non sarà affatto semplice superare alcuni problemi di carattere tecnico. Si pensi, ad esempio, alle fondazioni partecipate dalle Pa per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70%. Per questi soggetti - che non svolgendo attività economica non sono iscritti al Registro imprese o al Rea - quando il sistema di iscrizione richiede l'obbligatoria allegazione della visura camerale sarà impossibile di procedere e tornerà utile l'attestazione.



LA PAROLA
CHIAVE

Split payment

- È il meccanismo della scissione dei pagamenti per la Pa. Le fatture emesse nei confronti delle amministrazioni pubbliche, società controllate dalla presidenza del Consiglio, ministeri, Regioni, Province, Comuni, dalle metropolitane e unioni dei Comuni e dalle società quotate, non comportano la liquidazione della stessa a carico del fornitore emittente, ma l'imposta dovrà essere versata da parte del cessionario/committente.



Peso: 31%

Partenza in salita

ELENCHI DELLE PA DAL 2018

Elenco Ipa pubblicato sul sito dell'Indice delle pubbliche amministrazioni (www.indicepa.gov.it)

- Dpr 633/1972, articolo 17-ter, comma 1

ELENCHI DAL 2018

Società controllate di fatto direttamente o indirettamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri; enti e società controllate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni centrali, dalle amministrazioni locali o dagli enti nazionali di previdenza e assistenza; enti e le fondazioni partecipate per almeno il 70% da amministrazioni pubbliche; società quotate inserite nell'indice Ftse Mib

- Dpr 633/1972, articolo 17-ter, comma 1-bis

I NUOVI SOGGETTI CLIENTI

Per l'eventuale applicazione dello split payment: gli iscritti negli elenchi pubblicati potranno dare diretta informativa ai loro fornitori per una immediata applicazione; gli iscritti negli elenchi che non hanno i requisiti stabiliti dal comma 1-bis potranno chiedere la cancellazione e informare i loro fornitori; i non iscritti negli elenchi in possesso delle caratteristiche stabilite dal comma 1-bis dovranno chiedere l'iscrizione tramite la piattaforma del Dipartimento finanze e nel frattempo rilasciare l'attestazione d'immediata applicazione

- Dpr 633/1972, articolo 17, comma 1-bis

I FORNITORI

Per l'emissione delle fatture dal 1° gennaio 2018:

- dovranno controllare se i loro clienti sono inseriti negli elenchi
- se i loro clienti che hanno i requisiti stabiliti dal comma 1-bis non sono negli elenchi potranno chiedere l'attestazione per l'immediata applicazione



Peso: 31%

Transfer pricing. Sentenza della Ctp di Milano

Il prestito infruttifero non sempre è reddito

Massimo Romeo

■ Intemaditranferpricingil finanziamento infruttifero è assimilabile a un contratto di dotazione patrimoniale. Quindi non sempre genera redditività imponibile: occorre un controllo dell'amministrazione finanziaria, non di mero formalismo ma che cerchi l'esistenza di operazioni confrontabili di libero mercato. Pertanto un finanziamento erogato affinché una controllata abbia la provvista per effettuare un investimento stabile è assimilabile a un contratto di dotazione patrimoniale. Il principio emerge dalla sentenza 7019 depositata il 18 dicembre scorso dalla Commissione tributaria provinciale di Milano (presidente Biancospino, relatore Barbata).

La sentenza riguarda l'impugnazione, da parte di una società (aderente al regime del Consolidato nazionale) e della sua controllante, di un avviso di accertamento per omessa contabilizzazione degli interessi attivi di finanziamenti erogati alle controllate (con sede ad Hong Kong), che avevano determinato una maggior imposta ai fini Ires.

La ricorrente appartiene ad un gruppo multinazionale attivo nei servizi al mercato del lavoro. È

stata costituita per acquisire partecipazioni all'estero e coordinarle, gestirle e supportarle strategicamente e finanziariamente. La società sottolinea come i finanziamenti intercorsi con le società asiatiche non avessero generato alcun compenso, in quanto sottoscritti con clausola di infruttuosità per favorire l'ingresso del gruppo nel mercato cinese.

Secondo le Entrate, invece, il maggior reddito accertato corrisponde al valore normale degli interessi che scaturiscono dai finanziamenti accordati alle controllate estere situate nello Stato asiatico. Sarebbe del tutto influente che l'operazione posta in essere dalla ricorrente sia qualificata come infruttuosa: tale qualificazione è di per sé inidonea ad escludere l'applicazione del criterio di valutazione in base al valore normale.

La Ctp osserva che su transazioni infragruppo l'amministrazione può intervenire quando il prezzo intercompany non riflette le condizioni di mercato, ma è lo strumento per trasferire materia imponibile da un Paese ad un altro; lo scopo della disciplina sul transfer pricing è rettificare il valore della transazione per evitare che siano sottratti a tassazione

redditi di imprese residenti. Nel caso in esame l'ufficio ha ritenuto che il carattere gratuito dei prestiti non sia, sotto il profilo fiscale, una normale condizione contrattuale, secondo l'accezione di cui all'articolo 110 del Tuir: in comuni condizioni di mercato, un terzo indipendente non avrebbe acquisito né conservato nel proprio patrimonio un rapporto di finanziamento a titolo gratuito.

I giudici, pur sottolineando che è sempre legittimo l'intervento dell'ufficio su qualsiasi operazione non onerosa, affermano l'obbligo che l'operazione sia esaminata con oggettività, «nella sostanza economica... ed in rapporto con analoghe operazioni realizzate, in circostanze comparabili ed in condizioni di libero mercato tra soggetti indipendenti al fine di valutarne la conformità a queste». Così accolgono le doglianze della società ritenendo non avesse attuato comportamenti sanzionabili sul piano tributario nel mettere a disposizione delle proprie controllate estere a titolo gratuito il denaro necessario ad acquisire partecipate cinesi, perseguendo le finalità proprie del gruppo.

Di qui il principio di diritto in base al quale non sempre ogni fi-

nanziamento infruttifero genera, in relazione al regime fiscale del transfer price, una redditività imponibile, per cui il controllo deve essere diretto alla ricerca dell'esistenza di operazioni confrontabili di libero mercato. Nel caso di specie, il finanziamento erogato affinché la controllata potesse avere la provvista necessaria per un investimento stabile è assimilabile, negli effetti, ad un contratto di dotazione patrimoniale.



Peso: 11%

DECRETO IN GAZZETTA

Rimborsi fiscali con tempi ridotti

Benedetto Santacroce ▶ pagina 19

**Crediti tributari.** Regole applicabili a partire da quest'anno a prescindere dal periodo d'imposta - Tutte le novità per i beneficiari

Rimborsi con corsia preferenziale

In Gazzetta il decreto del Mef che taglia i tempi per le restituzioni in conto fiscale

Benedetto Santacroce

I rimborsi da conto fiscale trovano le regole attuative per l'accelerazione dei tempi di pagamento delle somme spettanti ai contribuenti. Con la pubblicazione in Gazzetta di ieri del decreto dirigenziale del 22 dicembre 2017, il Dipartimento delle Finanze dà il via libera alle regole che attuano la riforma prevista dal Dl 50/2017 con cui erano previste particolari modalità per il pagamento dei rimborsi richiesti dai contribuenti da conto fiscale.

In effetti, la riforma aveva lo scopo di rendere più tempestivi i rimborsi collegati a crediti prioritari. La riforma era stata direttamente collegata all'estensione soggettiva del meccanismo della scissione dei pagamenti, meccanismo che proprio per il suo funzionamento ha l'effetto, tra l'altro,

di creare al fornitore un credito Iva relativamente ai propri acquisti. Il decreto, in particolare, fissa le regole con cui la struttura di gestione prevista dal Dlgs 241/1997 paga direttamente ai contribuenti i rimborsi da conto fiscale di cui all'articolo 78 della legge 413/1991.

In particolare, il decreto si applica a tutti i rimborsi da conto fiscale a partire dal 1° gennaio 2018, a prescindere, però, dal periodo d'imposta a cui si riferiscono. Quindi, produce un effetto retroattivo immediato di particolare interesse per i contribuenti.

Ovviamente, i primi pagamenti verranno effettuati con riferimento a tutti i rimborsi individuati come prioritari ai sensi dell'articolo 38-bis, comma 10, del Dpr 633/72. Tra questi, oltre a quelli da split payment, sono da ricomprendersi anche i rimborsi

da reverse charge nei rapporti di subappalto.

Gli altri pagamenti seguiranno una rigida sequenzialità:

- la data di erogabilità più remota;
- la data di presentazione più remota;
- il periodo di riferimento, infrannuale o annuale, più remoto;
- l'importo minore.

La struttura di gestione, utilizzando le risorse disponibili sulla contabilità speciale «Agenzia delle Entrate - fondi di bilancio» effettua mediante accreditamento diretto su conto il pagamento dei rimborsi sulla base delle informa-



Peso: 1-3%, 19-14%



zioni fornite dagli uffici provinciali. Inoltre calcola e accredita eventuali interessi maturati successivamente alla trasmissione dei dati dagli uffici periferici.

Nel frattempo l'agenzia delle Entrate, con provvedimento del direttore generale n. 306408 del 29 dicembre 2017, ha approvato le specifiche tecniche per la trasmissione delle informazioni tra Entrate e agenti della riscossione ai

fini del pagamento dei rimborsi. La trasmissione delle informazioni, in effetti, dal 1° gennaio 2018 avviene solo per via telematica. I contribuenti, per comunicare eventuali variazioni dei beneficiari o variazioni nei codici Iban di accreditamento, devono interfacciarsi esclusivamente in ambito provinciale e con gli uffici territorialmente competenti in relazione al rimborso.

LE PRIORITÀ

Prima i pagamenti da split payment e reverse charge
Negli altri casi entrano in gioco importi e periodo di riferimento



Peso: 1-3%, 19-14%

Cassazione. Liberalizzazione dal 10 settembre 2017 ma mancano le licenze

Notifiche atti giudiziari ancora «riservata» alle Poste

Giovanni Negri

■ Non ha efficacia retroattiva la soppressione, decisa con la legge concorrenza del 2017, dell'attribuzione in esclusiva a Poste Italiane spa dei servizi di notifica di atti giudiziari e di violazioni al Codice della strada. Lo puntualizza la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 234 della Sesta sezione civile depositata ieri. La Cassazione si è trovata a dovere affrontare il ricorso di un contribuente che aveva sottolineato l'anomalia della comunicazione dell'avviso di accertamento Ici attraverso posta privata.

La Corte accoglie l'impugnazione, mettendo in evidenza innanzitutto come, già in passato, si sia affermato un orientamento per cui la noti-

fica attraverso posta del ricorso introduttivo di un giudizio tributario effettuata attraverso un servizio gestito da un licenziatario privato deve essere considerata inesistente e, come tale, non soggetta a sanatoria. La liberalizzazione dei servizi postali, infatti, approvata con il decreto legislativo n. 261 del 1999, stabilisce che per ragioni di ordine pubblico sono comunque affidati in via esclusiva a Poste Italiane spa le notificazioni attraverso posta degli atti giudiziari.

Una linea che non deve essere cambiata neppure dopo l'entrata in vigore della legge sulla concorrenza, la n. 124 del 2017, che, tra l'altro, ha disposto la cancellazione dell'esclusiva a Poste spa del ser-

vizio di comunicazione degli atti giudiziari e delle infrazionistradali. Tuttavia, ricorda la Cassazione, questa abrogazione scatta solo a partire dal 10 settembre scorso. «Ciò comporta che alcuna efficacia retroattiva, dovendosi escludere natura interpretativa della succitata disposizione, possa essere riconosciuta a detta abrogazione, secondo il principio generale di cui all'articolo 11, comma 1, delle disposizioni preliminari al Codice civile, in relazione al tempo in cui avvenne la notifica dell'avviso di accertamento da parte dell'ente impositore avvalendosi di licenziatario privato per il relativo invio raccomandato».

Ma che succede allora? Per l'ordinanza va chiarito, in sin-

tonia con la legge concorrenza stessa, che fino a quando non saranno assegnate le nuove licenze individuali (che dovranno essere rilasciate con intervento dell'Antitrust, d'intesa con il ministero della Giustizia, nella definizione dei requisiti per esempio di onorabilità) che renderanno possibile ai titolari l'effettuazione del servizio di comunicazione degli atti giudiziari, in precedenza oggetto di riserva, deve essere confermata l'interpretazione precedente. La notifica così andava effettuata sempre da Poste Italiane e non da un privato senza autorizzazione.



Peso: 10%



Sicurezza. Portato a termine l'incarico la responsabilità datoriale va provata

Infortuni non coperti per attività extra

Luigi Caiazza

■ Secondo l'articolo 2087 del Codice civile non è ipotizzabile a carico dell'imprenditore un obbligo di sicurezza e prevenzione anche in relazione a condotte del dipendente che, pur non rientranti nella nozione di inopinabilità e di abnormità, siano state poste in essere dopo il compimento della prestazione resa.

Tale articolato principio dettato dalla Cassazione nella sentenza 146/18 (depositata il 5 gennaio) a seguito del ricorso di un imprenditore-datore di lavoro, esecutore di lavori su pali elettrici per conto dell'Enel.

L'incidente che aveva causato l'infortunio al lavoratore era stato determinato dalla caduta di quest'ultimo dalla scala che, dopo la regolare fase lavorativa, era

stata instabilmente appoggiata ad un albero. I giudici di merito respingevano la richiesta risarcitoria del lavoratore in quanto questi era venuto meno all'obbligo - su di lui gravante - di fornire in corso di causa, ai sensi dell'articolo 2087 del Codice civile, la prova del fatto costituente l'inadempimento della società datrice di lavoro e della correlazione causale di tale inadempimento con l'infortunio subito.

Si evidenzia che l'articolo 2087 si qualifica come norma di chiusura del sistema antinfortunistico riguardante situazioni e ipotesi non ancora espressamente codificate dal legislatore, per cui impone al datore di lavoro l'obbligo di tutelare comunque l'integrità psicofisica dei dipendenti con l'adozione non solo di misure di tipo igieni-

cosanitario o antinfortunistico, ma anche atte, secondo comuni tecniche di sicurezza, a preservare i lavoratori dalla sua lesione nell'ambiente o durante il lavoro, in relazione agli eventi anche se non collegati direttamente ad esso.

L'articolo 2087, peraltro, non può configurare un'ipotesi di responsabilità oggettiva, atteso che la responsabilità del datore di lavoro va collegata alla violazione degli obblighi imposti dalle norme di legge o suggeriti dalle conoscenze sperimentali o tecniche note al momento. Pertanto, il lavoratore che lamenta di aver subito un danno da infortunio sul lavoro oltre a provare l'esistenza dell'obbligazione lavorativa, deve provare l'esistenza del danno e il nesso causale tra quest'ultimo e la prestazione. A

sua volta il datore di lavoro deve provare la dipendenza del danno da causa a lui non imputabile e, cioè, di aver adempiuto interamente all'obbligo di sicurezza, apprestando tutte le misure per evitare il danno.

Ciò premesso, considerato che nel caso in esame il lavoratore infortunato rivestiva la qualifica di capo-operaio, che la prestazione eseguita non era prevista dal programma di lavoro e che tuttavia il cantiere era dotato dell'attrezzatura necessaria all'esecuzione della prestazione che ha dato corso all'infortunio in sicurezza, la Cassazione, in applicazione del principio in premessa, ha ritenuto che il datore di lavoro non è incorso nella responsabilità di cui all'articolo 2087 del Codice civile.



Peso: 9%

Custodia delle parti comuni. Il lucernario dei box, coperto di neve, non era segnalato e un bambino era precipitato dall'alto con lo slittino

Condominio responsabile per la caduta

Giulio Benedetti

■ Condominio e amministratore sono responsabili per la caduta di un minore dal lucernario con lo slittino.

La Corte di Cassazione (sentenza 29662/2017) ha annullato con rinvio la sentenza della Corte d'appello che non riconosceva la responsabilità civile di un condominio che non aveva posto alcuna protezione e neppure un segnale di pericolo sulla zona dove si trovava un vetrato di un lucernario, postosi sul garage condominiale coperto di neve, all'interno del quale cadeva un minore che conduceva uno slittino. In particolare la Corte d'appello affermava l'esclusiva responsabilità dei genitori del bambino infortunato che consentivano un uso improprio della cosa, ben individuata e ben conosciuta, così da integrare un caso

fortuito esonerante la responsabilità del «custode».

Ma la Corte di Cassazione affermava che il giudice, per stabilire la ricorrenza della responsabilità in base all'articolo 2051 del Codice civile, per accertare la sussistenza del caso fortuito, deve stabilire se la condotta del danneggiato ha esplicato un'incidenza totale sull'evento o soltanto parziale, oppure nessuna incidenza. Nel primo caso è integrato il caso fortuito, nella seconda e terza ipotesi permane la responsabilità oggettiva del custode. Ne consegue che per escludere la responsabilità oggettiva di quest'ultimo occorre che la sua custodia non sia inserita nella serie causale dell'evento, poiché la serie causale concretamente rilevante si rapporta ad una condotta assolutamente abnorme e imprevedibile del soggetto danneg-

giato o di soggetti terzi.

Nel caso trattato la Corte d'appello non ha svolto detto accertamento poiché ha posto la sua attenzione solo sulla conoscenza del luogo da parte dei genitori del bambino e ha identificato il caso fortuito nella condotta di quest'ultimo, senza prendere in considerazione l'incidenza che sarebbe derivata dalla installazione da parte dei custodi di recinzioni o di cartelli di avviso presso la tettoia coperta di neve.

La Corte di cassazione critica la sentenza dove non spiega perché, dopo una forte nevicata, debba ritenersi assolutamente imprevedibile in una zona alpina che siano utilizzati mezzi per scivolare sulla neve, come lo slittino del bambino, in luoghi inclinati e facilmente accessibili in quanto posti in prossimità delle abitazioni. E **boccia**

l'esclusione di un obbligo normativo del custode, ovvero dell'amministratore, di apporre segnalazioni di pericolo su di un bene parte comune del condominio.

Il principio generale, infatti, nella tutela penale degli utenti dei beni condominiali, è rappresentato dall'articolo 40, comma 2, del Codice penale per cui non impedire un evento che si ha l'obbligo di impedire, equivale a cagionarlo. E in questo contesto (Cassazione, sentenza 4638/2015) l'amministratore assume una precisa posizione di garanzia.



Peso: 10%

Contributi. I condòmini avevano minacciato l'amministratore

Ricevute pretese e non dovute, scatta il reato di estorsione

Luana Tagliolini

Commette il reato di lesione ed estorsione chi costringe, con violenza, l'amministratore a rilasciare ricevute di pagamento non dovute (Cassazione, Sezione penale, sentenza 50954/2017).

Due condòmini erano stati condannati per questi reati per aver preteso con violenza dall'amministratore di condominio le ricevute a quietanza di pagamenti mai eseguiti per un importo di 3 mila euro, assicurandosi un ingiusto profitto a danno dell'amministratore.

Condannati in primo grado dal Tribunale, la Corte di appello in riforma della sentenza emessa dal giudice di prime cure, dichiarava non doversi procedere nei confronti dei due imputati per il reato di lesione perché estinto per prescrizione,

mentre confermava la condanna per il reato di estorsione (articolo 629 codice penale).

Gli imputati presentavano il ricorso per Cassazione al fine di ottenere la derubricazione del reato dal fatto più grave di estorsione a quello meno grave di esercizio arbitrario delle proprie ragioni (articolo 393 codice penale).

La suprema Corte ha invece condiviso le ragioni della Corte di merito che preliminarmente aveva richiamato l'orientamento consolidato della giurisprudenza sulla distinzione tra i due reati precisando che «i delitti di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e di estorsione si distinguono anche in considerazione del fatto che, nel primo, l'agente persegue il conseguimento di un profitto nella convinzione, ra-

gionevole anche se infondata, di esercitare un suo diritto, ovvero di soddisfare personalmente una pretesa che potrebbe formare oggetto di azione giudiziaria; nel secondo, l'agente persegue il conseguimento di un profitto, pur nella consapevolezza di non averne diritto» (Cassazione, sentenza n. 50954 cit.).

La Corte d'appello aveva appurato che la condotta dei ricorrenti era estorsiva in quanto non vi era alcuna legittima pretesa da far valere né era stata data prova del diritto ad ottenere la ricevuta per aver adempiuto al pagamento del dovuto.

Per questo la Cassazione respingeva il ricorso dichiarandolo inammissibile e condannava i ricorrenti al pagamento delle spese processuali.



Parcella contestata. L'ingiunzione per recuperare il credito

L'amministratore non può notificare il decreto a se stesso

Paolo Accoti

■ Per riscuotere i suoi crediti l'amministratore non può notificare l'atto giudiziario a se stesso quale legale rappresentate del condominio.

La vicenda trae origine dall'atto di precetto notificato dall'unico erede dell'amministratore, sulla scorta di un decreto ingiuntivo notificato al condominio, in virtù di alcune fatture emesse dall'amministratore per l'attività svolta nell'arco temporale di sei anni, nel corso dei quali ha amministrato il medesimo condominio ora precettato. Il condominio, però, sosteneva di non aver mai avuto contezza del decreto ingiuntivo per il quale l'erede agiva con atto di precetto e, in ogni modo, il decreto ingiuntivo deve ritenersi nullo, in considerazione del conflitto di

interessi che attanagliava l'amministratore dell'epoca, notificato dall'amministratore quando ancora rivestiva tale carica, a sé stesso, quale legale rappresentante del condominio ritenuto debitore.

Per il Tribunale di Milano (III Sezione Civile, sentenza del 30 novembre 2017) è inesistente la notifica dell'atto giudiziario effettuata a sé stesso, quale legale rappresentante pro-tempore del medesimo condominio, versando l'amministratore in palese conflitto di interessi. Italicasi, infatti, è necessaria, ai fini della validità della notifica del decreto ingiuntivo, la nomina di un curatore speciale del condominio.

Il Tribunale, superate le eccezioni preliminari, ha ritenuto che «la notifica del decreto ingiuntivo allo stesso ricorrente

deve pertanto ritenersi inesistente in quanto effettuata a persona in palese conflitto di interessi ed in luogo che (con riferimento alla specifica notificazione che viene qui in rilievo) non è in alcun modo riconducibile al destinatario dell'atto».

Sulla stessa linea la Cassazione (sentenza 19149/2014), ritenuta senz'altro applicabile per analogia anche all'amministratore di condominio, laddove era stato stabilito come: «L'esistenza d'un conflitto di interessi fra rappresentante e rappresentato, infatti, può legittimare la controparte che vi abbia interesse unicamente a chiedere la nomina di un curatore speciale».



Peso: 8%

Il retroscenadi **Paola Di Caro**

I dubbi di Berlusconi: qui ci giochiamo anche le Politiche

Forza Italia nega di aver fatto accordi sottobanco: ora si ridiscutono le scelte pure nelle altre Regioni

ROMA I fedelissimi lo descrivono «molto irritato», per una mossa che non si aspettava e che è stata comunicata appena qualche giorno fa. Il gran ritiro di Roberto Maroni agita Forza Italia e il suo leader e mette un ostacolo non indifferente all'irruente avanzata del centrodestra, che finora considerava la Lombardia (come Regione e come collegi elettorali) un feudo sicuro e inattaccabile per gli avversari.

Ieri è stata una giornata agitatissima per Berlusconi, che ad Arcore ha visto o sentito tutti i big lombardi — da Mariastella Gelmini a Paolo Romani —, ha consultato gli esperti di sondaggi per una prima valutazione volante in attesa di quella più approfondita che arriverà domani, e in serata, assieme al suo braccio destro Niccolò Ghedini, ha incontrato il numero due della Lega Giancarlo Giorgetti. Il tutto per arrivare a capire se Attilio Fontana, indicato dalla Lega per subentrare a Maroni nella candidatura al Pirellone, sia l'uomo giusto «per vincere, perché con la Lombardia — ripete il leader — ci giochiamo non solo la prima Re-

gione d'Italia, ma anche le possibilità di successo alle Politiche».

Una ragione molto concreta insomma, che i suoi usano per convincere i tanti sospettosi, tra i quali lo stesso Salvini, che no, non c'è nessuna segreta intesa tra il leader azzurro e Maroni per sottrarre alla Lega un uomo forte e utilizzarlo non solo per indebolirla, ma anche come premier possibile nel prossimo governo: «Potrebbe mai essere premier un uomo che la Lega non vuole? Uno che ci ha mollato per strada a 50 giorni dalle elezioni, senza una alternativa già pronta, senza che potessimo prepararci? Se avessimo voluto sottrarlo alla Lega gli avremmo detto di vincere prima in Lombardia e poi semmai passare con noi. Così è la follia...», assicurano i big azzurri.

Maroni insomma si sarebbe «bruciato» con la sua mossa, e comunque avrebbe messo in grandissima difficoltà FI e tutta la coalizione. Perché Fontana è sì «persona capace e perbene», ma i sondaggi non lo vedrebbero forte abbastanza da far stare sicuri della

vittoria. E se Berlusconi non vuole un braccio di ferro con Salvini, che ieri avrebbe sostanzialmente minacciato di far saltare l'alleanza se il candidato non sarà un leghista, nemmeno può accettare a scatola chiusa «un nome che ci arriva di punto in bianco». Così come, sono convinti ad Arcore, anche all'interno della Lega «stanno ragionando bene sul da farsi, i dubbi non sono solo nostri». Motivo per cui la scelta slitta almeno a domani. Quando si capirà se esistono alternative di livello (la Gelmini lo sarebbe, ma per la Lega sarebbe quasi impossibile accettare un nome forzista) e si deciderà come chiudere l'accordo complessivo.

Sì perché era previsto che delle Regioni al voto il Lazio sarebbe andato a FI, dove si va verso la candidatura di Gasparri, che togliendo dal «campo» lo sfidante Pirozzi di FdI (gli verrebbe dato un collegio uninominale), accetterebbe di correre. Ma allo



Peso: 52%

stesso modo la Lega chiedeva la candidatura del suo capogruppo alla Camera Fedriga per il Friuli, molto ben radicato in Regione. Ora, anche questa scelta si ridiscuterebbe, con FI che vorrebbe la Regione per sé.

Restano insomma tanti nodi da sciogliere, ed è certo che finiranno per riversarsi sul tavolo del programma e soprat-

tutto su quello delle candidature: entrambi dovevano riunirsi oggi, saranno convocati invece domani, quando la situazione dovrebbe essere più chiara. E per FI a trattare andranno lo stesso Ghedini, Sestino Giacomoni e non più la Gelmini come era stato indicato domenica ma Antonio Tajani, presidente del Parla-

mento europeo ma sempre attivissimo nella politica nazionale, anche per tutelare di più le posizioni dei parlamentari del Centro e del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio Il governatore uscente della Lombardia, Roberto Maroni, 62 anni, annuncia la sua volontà di non ricandidarsi. Al suo fianco, la portavoce Isabella Votino, 38 anni (foto LaPresse)



Peso: 52%

“Puntare a pensionati e aziende” Di Maio cambia target per il voto

Più attenzione al mondo delle imprese: l'ipotesi di un ministero delle Pmi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Da un paio di giorni Silvio Berlusconi è l'ospite prediletto della tribuna web di Beppe Grillo. Berlusconi «bugiardo», Berlusconi «re delle fake news», Berlusconi «inaffidabile». In apertura del blog del comico, per tutta la giornata di ieri, c'è stata una fotografia di Giorgia Meloni e Berlusconi, sopra le loro teste la scritta: «Nel 2011 votarono a favore della riforma Fornero». Sotto: «Oggi dicono di volerla abolire. Ti fidi ancora di loro?».

Proprio sulle pensioni, dopo l'accordo di coalizione raggiunto nel centrodestra, dove è prevista l'abolizione della riforma Fornero, i 5 Stelle sanno di aver avuto troppi inciampi nelle ultime settimane. L'ambiguità della proposta, che prevedrebbe di trattenere

quote a tutti i pensionati per poter più avanti tagliare solo quelle sopra i 5 mila euro, ha dato una gran mano alla stampa vicina al centrodestra, facilitata nel dire che i grillini vogliono la tagliola su tutti gli anziani, una fetta importante di elettorato che Berlusconi da sempre è capace di sedurre. E così ieri, dopo essere stati definiti da Berlusconi, sul Foglio, «il più grande pericolo dal dopoguerra», in una riunione organizzata per proporre una strategia di difesa e di contrattacco, presente il candidato premier Luigi Di Maio, il M5S ha definitivamente preso consapevolezza che la sfida sarà tutta contro l'ex Cav. Dimenticarsi di Renzi, per quanto possibile. Questo è il mandato. Ricalibrare la comunicazione su alcuni temi già cavalcati dai 5 Stelle: «L'abolizione della riforma Fornero - sostiene Di Maio - è da sempre un punto del nostro programma». Ma se chiedi in giro, qualsiasi italia-

no ti risponderebbe che è una specialità di Matteo Salvini.

Di Maio ha chiesto ai suoi parlamentari di insistere molto sui temi economici. La grande manovra di choc fiscale dovrà essere declinata un po' meglio, ma quella è la direzione da percorrere. Convincere il ceto medio, quello più spaventato dalla crisi, e la classe produttiva del Nord, che vuole più sicurezza e meno tasse. Il giovane leader sta percorrendo tappa a tappa tutto il Nord-Est nella speranza di strappare consensi a Berlusconi, in una terra dove vince chi insiste sulle piccole e medie imprese. È di qualche settimana fa l'idea, da valutare meglio prima di ufficializzarla, di un ministero ad hoc, dedicato alle Pmi. Una sorta di spin off del ministero dello Sviluppo economico, magari allargabile al mondo delle start up innovative, che Di Maio potrebbe offrire come garanzia ai piccoli imprendi-

tori. Speravano che Massimo Colombari, grande amico dei Casaleggio, inviato a Roma per un anno come assessore, fosse nella squadra parlamentare. Ma ha declinato l'invito. Al suo posto, il casting grillino ha puntato sul giornalista tv Gianluigi Paragone e sul collega, ex direttore di SkyTg24, Emilio Carelli. Sono due nomi spendibili per contendere un po' dell'interesse di area, nel centrodestra. Carelli è da sempre legato a Gianni Letta e a Fedele Confalonieri, gli uomini più fidati di Berlusconi. Paragone, invece, impegnato a pubblicizzare il suo libro *Gang Bank*, può catalizzare la rabbia dei risparmiatori, soprattutto nel Veneto delle banche fallite, e raccontare la sua delusione da ex leghista (e, all'occorrenza, lavorare come pontiere per future, ipotetiche convergenze con il Carroccio).

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il leader

Luigi Di Maio, 31 anni, è stato vicepresidente della Camera dei deputati: nel settembre 2017 è stato il più votato nelle primarie del Movimento 5 Stelle che hanno indicato il capo politico e il candidato premier dei grillini

Il centrodestra è una ammicchiata con dinosauri della politica come Mastella, Micciché e chi più ne ha più ne metta

Cancellare la legge Fornero. Ma chi l'ha votata questa legge? Proprio Berlusconi e Meloni che ora vogliono abolirla



Luigi Di Maio

Capo politico e candidato premier del M5S



Peso: 47%

M5S contro Fazio e Vespa «Stop fino alle urne»

■ Scontro politico fra M5S e Pd in commissione Vigilanza Rai. I primi hanno chiesto l'esclusione dei programmi di infotainment dalla campagna elettorale o di ricondurre tutti i programmi sotto una testata a condizione che il conduttore abbia contratto da giornalista, soluzioni che escluderebbero Bruno Vespa e Fabio Fazio. Dai dem il no alla proposta: «Dovremmo inserire nel regolamento quali programmi vanno ricondotti a testata, ma questo deve farlo l'azienda e non la Vigilanza Rai», precisano. Intanto, oggi Vespa apre proprio con Di Maio le interviste ai leader. A seguire domani Renzi e giovedì Berlusconi. La presenza del candidato premier M5S non ha mancato di sollevare accuse di incoerenza nella maggioranza. «Non andare significherebbe escludersi dal gioco, di fronte al fatto che tutti gli altri ci vanno», spiega il capogruppo M5S in Vigilanza, Alberto Airola



Peso: 47%

Quei 200 miliardi di promesse elettorali

ROBERTO PETRINI, ROMA

Una cifra da capogiro: 200 miliardi. Se le promesse elettorali che si stanno addensando sulla scena negli ultimi giorni dovessero essere messe in atto tutte insieme, arriverebbero a totalizzare il 12 per cento del Pil. Una cifra enorme che non fa i conti con la realtà. Eppure, dopo il vertice di Arcore, che ha messo a punto flat tax e scardinamento della legge Fornero, dopo le sortite di Renzi sull'abolizione del canone Rai e quelle di Grasso sulla cancellazione delle tasse universitarie, le offerte dei partiti agli italiani in vista delle consultazioni del 4 marzo prossimo lievitano. E mancano ancora tre mesi. La logica sembra quella del "più uno". Il governo ha Gentiloni con grande fatica è riuscito a varare un reddito d'inclusione per 700 mila famiglie indigenti riuscendo a trovare tra le pieghe di bilancio 2 miliardi? Ebbene Berlusconi rilancia e Cinque stelle va all'attacco su quello che, a dire il vero, è un suo vecchio cavallo di battaglia. Purtroppo i costi sono da

fantascienza come calcolano Massimo Baldini e Francesco Daveri sulla *lavoce.info*: circa 29 miliardi per entrambe le misure che si differenziano solo perché il centrodestra promette 1.200 euro a 2 milioni di famiglie (si chiama reddito di dignità) mentre M5S (reddito di cittadinanza) garantisce 500 euro a 5 milioni di nuclei. La flat tax sembra un ufo che vola sui cieli stellati di gennaio. Qui la primogenitura è di Berlusconi che ne parla da vent'anni: l'hanno inventata nelle università americane ma nessun presidente repubblicano è mai riuscito ad applicarla. In Italia la Lega la vuole al 15 per cento, Forza Italia al 23: una aliquota unica (invece delle cinque attuali) che, seppure compensata da un meccanismo di detrazioni decrescente, non potrebbe mantenere la progressività del sistema e soprattutto costerebbe 40 miliardi nella sua versione più radicale. L'idea di cancellare la legge Fornero è il cavallo di battaglia di Salvini: mercati, Fmi ed Europa vedono l'iniziativa come il fumo negli occhi. Da oggi al 2021 lo smantellamento

costerebbe 80 miliardi. Berlusconi è più cauto: la nota dopo il vertice di Arcore si limita ad auspicare un intervento sugli «effetti deleteri» della riforma per i quali serviranno almeno 12 miliardi soprattutto per favorire l'uscita dal lavoro dei cosiddetti precoci. Forza Italia sfonda ogni compatibilità con i conti pubblici quando parla di portare a 1.000 euro tutte le pensioni: il raddoppio delle sociali, delle integrate al minimo e degli assegni di invalidità costerebbe più di 30 miliardi. Catturano l'attenzione dell'opinione pubblica altre misure che la Uil servizio politiche territoriali valuta in almeno 7 miliardi. L'abolizione delle tasse universitarie, sul quale punta il LeU di Grasso costerebbe 1,9 miliardi e riguarderebbe circa un milione e mezzo di studenti. La cancellazione del canone Rai, attualmente di 90 euro, farebbe felici 22 milioni di telespettatori e costerebbe 1,8 miliardi. Infine la proposta di Berlusconi di eliminare il bollo per la prima auto potrebbe costare fino a 3 miliardi per 20 milioni di automobilisti.

Il semaforo delle proposte

Irrealizzabile

Difficile

Realizzabile

Cinque Stelle e Berlusconi

REDDITI ANTI POVERTÀ

29 miliardi

Grande corsa all'introduzione di misure contro la povertà. Durante l'ultima legge di Bilancio il governo Gentiloni e il ministro del Tesoro Padoan hanno fatto i salti mortali per recuperare 2 miliardi da destinare al reddito di inclusione: una misura che aiuterà 700 mila famiglie. Il rilancio di Berlusconi e dei Cinque stelle per aumentare la platea del nuovo sussidio avrebbe costi esorbitanti per le finanze pubbliche. Il reddito di dignità di Forza Italia costerebbe 29 miliardi, altrettanti sarebbero necessari per il reddito di cittadinanza targato M5S. Misura impossibile.

Berlusconi e Lega

FLAT TAX

40 miliardi

Il cavallo di battaglia di Berlusconi da almeno vent'anni si chiama flat tax, cioè una aliquota unica del 23 per cento al posto delle cinque attuali. La proposta è stata impugnata anche dalla Lega, in modo ancor più radicale: aliquota unica del 15 per cento con un costo calcolato in circa 40 miliardi. Il problema di una eventuale applicazione della flat tax riguarda i nostri conti pubblici sempre sotto stretta osservazione. Ma soprattutto c'è una questione di equità fiscale: verrebbe smantellato il principio di progressività garantito dalla Costituzione. Misura irrealizzabile.

STOP ALLA FORNERO

80 miliardi

Sull'abolizione della legge Fornero di riforma delle pensioni è schierata soprattutto la Lega. In questo caso il costo sarebbe esorbitante perché i risparmi previsti dalla legge raggiungono gli 80 miliardi nei prossimi quattro anni. Oltre al peso oggettivo per le finanze pubbliche c'è l'apprensione dei mercati, delle agenzie di rating e dello stesso Fmi, che giudicano la riforma essenziale per la solvibilità dell'Italia. Dal vertice di Arcore emergono segnali per un intervento più moderato, con una correzione da 12 miliardi. Misura difficile anche in questa versione.



Peso: 58%

ABOLIZIONE CANONE RAI**1,8 miliardi**

Lanciata nel dibattito nei giorni scorsi da Renzi, l'abolizione del canone Rai ha sollevato molte polemiche. Durante la legislatura che si è appena conclusa il canone Rai è già sceso da 113 a 90 euro ed è stato inserito nella bolletta dell'energia elettrica per combattere l'evasione. Oggi la sua abolizione costerebbe 1,8 miliardi e riguarderebbe 22 milioni di telespettatori. Sul piano tecnico non ci sarebbero problemi all'abolizione, ma c'è chi preferirebbe optare per una ulteriore graduale discesa sotto i 90 euro. Misura realizzabile.

TASSE UNIVERSITARIE A ZERO**1,9 miliardi**

Piero Grasso vuole cancellare le tasse universitarie per circa un milione e mezzo di studenti. La misura darebbe una spinta al diritto allo studio ma costerebbe 1,9 miliardi. Inoltre riguarderebbe l'intera platea degli studenti senza considerare il reddito familiare, in linea con la filosofia di questa componente della sinistra che privilegia misure di carattere "universale" da compensare con la fiscalità generale. Il governo uscente ha portato la no tax area Isee per l'esenzione a 13 mila euro e la soglia si potrebbe alzare. Misura realizzabile.

ADDIO BOLLO AUTO**3 miliardi**

Berlusconi propone di eliminare il bollo sulla "prima" auto, quella con cui si accompagnano i figli a scuola, ha detto. La misura potrebbe arrivare a costare fino a 3 miliardi e potrebbe riguardare 20 milioni di automobilisti. La norma avrebbe dei problemi di realizzabilità, perché in molte famiglie gli autoveicoli sono intestati ai singoli componenti e figurano dunque tutti come "prima auto". Anche Renzi in passato propose l'abolizione totale del bollo, da finanziare con un aumento della benzina. Misura complessa: difficile da realizzare.



Peso: 58%

ELEZIONI IN TV Oggi la Vigilanza. Il segretario blindo la Boschi, in lista anche Padoan Rai, Renzi impone Vespa e Fazio Annunziata: "Stop, sono artisti"

■ Verso la bocciatura l'emendamento M5S che vieta a chi non è "giornalista" di ospitare politici fino al voto

◉ **MARRA, ROSELLI E TECCE**
A PAG. 2-3

Fronte comune Sarà bocciato l'emendamento M5S che vieta a chi non è inquadrato come "giornalista" di ospitare politici fino al 4 marzo

Vespa e Fazio uniti alle urne: la Vigilanza oggi li "salverà"

» **GIANLUCA ROSELLI**

Nella battaglia contro Bruno Vespa e Fabio Fazio, il Movimento 5 Stelle è rimasto solo. Oggi, in commissione di Vigilanza Rai, si voterà il nuovo regolamento sulla *par condicio* della tv pubblica, ma l'emendamento che i grillini presenteranno per escludere i due conduttori dalla campagna elettorale verrà bocciato dagli altri partiti, Pd in testa.

Tutto nasce dalla legge che ha imposto il tetto di 240 mila euro annui ai dipendenti pubblici. Viale Mazzini l'ha recepita, imponendola anche al suo interno, compresi i giornalisti, ma lasciando fuori gli artisti. Che, secondo la vulgata, se fossero sottoposti a un simile vincolo se ne andrebbero altrove.

IL PROBLEMA si è posto con le trasmissioni di *infotainment* (intrattenimento e informazione), tipo *Che tempo che fa*. E per *Porta a porta* di Bruno Vespa.

Il quale, pur conducendo una trasmissione giornalistica, è riuscito a strappare un contratto da "artista" a 1 milione e 200 mila euro l'anno (meno 30% rispetto allo scorso anno), siglato dopo un lungo braccio di ferro estivo col dg Mario Orfeo che ha provocato parecchi maldipancia da parte di giornalisti che invece a quel tetto devono sottostare, come Bianca Berlinguer e Lucia Annunziata.

Tre settimane fa, sulla questione è tornato il presidente della Vigilanza Roberto Fico: "Se Bruno Vespa è un artista, deve essere escluso dalla campagna elettorale".

Da qui l'idea dell'emendamento grillino, che però oggi si troverà davanti un muro di gomma. Un po' perché Vespa e Fazio in Rai sono troppo potenti e nessun partito vuole inimicarsi. E un po' perché, specie in campagna elettorale, fanno un gran comodo a tutti. Anche ai 5Stelle, visto che sta-

sera, con discutibile scelta dei tempi, Luigi Di Maio sarà ospite proprio di *Porta a Porta*. Domani, poi, sarà la volta di Matteo Renzi e giovedì di Silvio Berlusconi. Mentre sabato Paolo Gentiloni era da Fazio.

"Il problema è di regole e di opportunità politica. Pur avendo fatto una battaglia contro Vespa, l'approvazione della *par condicio* non è il luogo per dirimere la questione. Inoltre, se escludiamo Fazio e Vespa, dove vanno i leader politici a fare campagna elettorale? E come verranno informati i cittadini?", si chiede il dem Michele Anzaldi.

La proposta grillina non trova fortuna nemmeno dalle parti di Liberi e Uguali. "Ci sembra un atteggiamento demagogico e punitivo nei con-



Peso: 1-11%, 2-35%

fronti di due programmi che in questi anni hanno svolto un effettivo servizio pubblico rispettando la *par condicio*, fa sapere il senatore "bersaniano" Miguel Gotor.

Nel centrodestra la musica non cambia. Anche se voci parlamentari riferiscono che il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, sarebbe stato pronto ad appoggiare la proposta grillina, fermato in extremis da Maurizio Gasparri. "Il problema è che la delibera sulla *par condicio* non tiene conto della legge sui tetti agli stipendi. Rispetto al 2013 c'è

un'importante novità e i soggetti sottoposti a *par condicio* sono cambiati", fa notare un esponente azzurro di rango.

SE QUALCHE DUBBIO c'è stato tra i berlusconiani, gli alleati Lega e Fratelli d'Italia non vedono dove sia il problema. "Non è la presenza o meno del tetto che garantisce il rispetto della *par condicio*", sostiene il leghista Jonny Crosio. "A me preoccupa di più la faziosità di alcuni conduttori, come Santoro e lo stesso Fazio. Vespa, invece, è un maestro di equilibrio, perché non dovrebbe

andare in onda?", sottolinea Fabio Rampelli.

Per Maurizio Lupi, invece, "chiudere Vespa e Fazio in campagna elettorale è un'idea assurda, proprio nel momento in cui i cittadini hanno bisogno di più informazione". L'unico a concordare con la proposta grillina è Pino Pisicchio, rappresentante del Misto. "Le trasmissioni di *infotainment* non dovrebbero ospitare politici", afferma. Pisicchio, però, oggi non sarà a Roma: non voterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due artisti

Fabio Fazio e Bruno Vespa conducono trasmissioni di *infotainment* su Rai
LaPresse

Arco costituzionale
Secondo Pd, LeU, Forza Italia, Lega e FdI non c'è problema: "Serve informazione"

I PROTAGONISTI



ROBERTO FICO

Deputato del Movimento 5 Stelle e presidente della Vigilanza Rai



MICHELE ANZALDI

Deputato Pd in commissione di Vigilanza Rai, è stato portavoce di Renzi



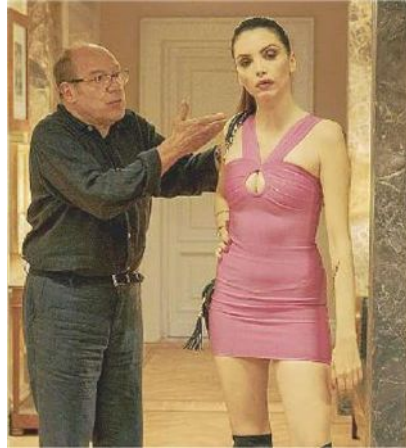
Peso: 1-11%,2-35%



“Ce l’ho coi politici (tutti) e pedino gli italiani confusi in cerca di follia”

Sul set Carlo Verdone e Ilenia Pastorelli *Ansa*

o PONTIGGIA A PAG. 16



L'INTERVISTA Carlo Verdone e la sua “Benedetta follia”



Peso: 1-5%,16-91%

“Un tempo c’era la poesia. Oggi usiamo i geroglifici”

» FEDERICO PONTIGGIA

Un matrimonio al capolinea, una vita da riprendere in mano e una coatta dal cuore d’oro a mo’ di Virgilio tra app e smartphone: Carlo Verdone racconta l’amore al tempo del disamore, intrecciando battute azzeccate e malinconia esistenziale, analfabetismo tecnologico e romanzo di (ri)formazione. Un film da prendere sul serio, anzi, un film da ridere sul serio: *Benedetta follia*.

Verdone, è la sua ventiseiesima, ventisettesima contando *Cenerentola*, prova da regista in 38 anni di carriera: sopravvissuto, guerriero, reduce, lottatore, come dobbiamo chiamarla?

Un grande lottatore, una persona che ha sposato il pubblico: ho fatto tutto per gli spettatori, non per vanità, ma per passione, amore, affetto.

Qual è il segreto della longevità creativa?

Ho ancora voglia di guardarmi intorno, pedinare, fissare un momento e raccontarlo tra fragilità e debolezze. Non tutti, ma qualche mio film quel momento l’ha inquadrato con una certa incisività.

***Benedetta follia* dove lo mettiamo?**

Mi sono molto immedesimato nel personaggio, Guglielmo, immacolato proprietario di un negozio di articoli religiosi.

Non sta benissimo, Guglielmo.

Concordo, ha un malessere. È suo, ed è mio, viene dal non vedere un’epoca come piacerebbe che fosse: la nostra società è molto cinica, sbandata, non c’è un orizzonte nitido. Non è solo l’Italia, ma tutto il mondo, intendiamoci, eppure noi continuiamo a sprecare occasioni.

Si stava meglio...

Ho fatto mio l’atteggiamento di papà prima di ammalarsi: ho paura che i tempi migliori siano andati, prima c’era più dignità. Senza arrivare a essere depresso, ché se non mi stupissi ancora e non avessi il dono dell’ironia non sarei qui, però mi trovo ad abbracciare la retrotopia di Zygmunt Bauman: accarezzo il passato.



Passatista?

Non è una forma depressiva o malinconica, bensì una constatazione: il ricordo piacevole di tempi poetici e migliori di questo. Mi lascio accarezzare.

Che manca oggi?

La poesia. Non c'è più, soprattutto non c'è più in questa città, Roma.

L'Estate romana bella che andata, e via discorrendo?

Nicolini, Renato (architetto, ex assessore capitolino alla Cultura e creatore dell'Estate romana, scomparso nel 2012, ndr), ebbe un'intuizione geniale: era molto sensibile, sarà sempre nel mio cuore. Capi come si doveva vivere questa città: Massenzio, Circo Massimo, Termedi Caracalla, teatro, musica, concerti, mostre. Tutto qui, anzi, tutto.

E poi?

Un declino inesorabile, non solo culturale ma politico, ovvero della preparazione politica: i politici di ieri avranno pure fatto tanti casini, consorterie, però c'era in loro una solida preparazione politica, viceversa, oggi c'è molta improvvisazione.

Con chi ce l'ha?

Con tutti i partiti, nessuno escluso. Pensano solo a essere rieletti, a stare a galla, ma non al bene comune. Prendi i vitalizi: è giusto? No, e lo voglio dire: non è giusto.

Stiamo messi così male che tocca trasfigurare la realtà: un ratto sul Lungotevere viene frainteso da Ilenia Pastorelli per un castori-

no...

Ecco perché mi faccio trascinare da questa ragazza, che sarà pure superficiale, ma ha una energia positiva, appunto, una benedetta follia.

Ma prima di tutto c'è la moglie: l'ha mollato per una donna, eppure rimane lo zenith di Guglielmo.

Tutti i separati della mia generazione, a parte quelli traumatizzati, hanno nella prima moglie il punto di riferimento: potevo forse sottrarmi?

Autobiografico.

Mia moglie rimane l'amore della mia vita, ci mancherebbe. Ci ho fatto due figli, poi ci si è separati, ma ancora oggi è importante, è affidabile.

Eppur ci si deve muovere, a rischio di qualche incidente.

Dopo la separazione, ho avuto incontri, momenti, ma nulla di duraturo. Non li definirei incidenti, ma avventure della vita: per fortuna o purtroppo, a termine. Forse ero io che non volevo rifarmi una famiglia: una l'avevo già.

Dopo tanto "sgassare", però, la moto la riprende.

Sì, ed è proprio la mia, una Nighthawk 650 color bleu, anche se sul manifesto del film l'han fatta rossa. Quando ci esco, trovo sempre qualcuno che mi chiede di vendergliela: mai! Incarna un'immagine tipica degli anni 80, è molto comoda, una poltroncina, permette a una persona della mia età di non inchinarsi troppo. E poi, ha quattro cilindri: oggi non ne fanno più. Ci sono terribilmente affezionato a tal punto...

Che?

Che lo dico sempre ai miei due figli: "Ragazzi, il giorno che papà se ne va, dovete fare un bel museo 'Carlo Verdone', esporre i miei 200 mila cimeli, i dischi che amo. E metterci all'ingresso la mia moto, bella lucidata".

E loro?

Fanno le corna, si turano le orecchie, mi mandano affanculo: "Pa', hai rotto le palle!".

Ineccepibili. Piuttosto, come stiamo?

Stiamo tornando indietro, a spron battuto. Ci ho riflettuto guardando le foto di una tomba vicino a Giza: stiamo ritornando ai geroglifici, che cosa sono gli emoticon di WhatsApp se non dei geroglifici? Un uccello, una mano alzata, e accanto poche parole per decidere quale tra più significati è quello giusto: che follia. Povera lingua nostra, e povero Alessandro Manzoni.

E lei, Verdone, come sta?

Vivo e vegeto: sto sul pezzo, ho ancora voglia.

Benedetta follia esce questo giovedì su 700 schermi, una enormità: paura?

Son saltato per aria, quando da Filmauro me l'han detto. Mi ha preso un accidente: la società è in stato confusionale, ci son duemila cose da raccontare, ma manca l'anima. E per il cinema è pure peggio: sì, ho paura.

@fpontiggial

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emoticon

Un uccello, una mano alzata e poche parole per decidere quale significato è quello giusto



Sacro e profano
Ilenia Pastorelli nei panni di Luna, nel negozio di articoli religiosi di proprietà di Guglielmo (Carlo Verdone) Ansa



Ce l'ho con i partiti: pensano solo a essere rieletti, a stare a galla, ma non al bene comune. Prendi i vitalizi: è giusto? No, e lo voglio dire: non è giusto

Il film

• **Benedetta follia**
di e con Carlo Verdone
Ilenia Pastorelli,
Lucrezia Lante della Rovere,
Maria Pia Calzone

**Pillola**

▪ **SCI, PRIMI NOMI PER PYEONG-CHANG**

Le scelte ufficiali si sapranno a inizio febbraio, ma già ci sono i primi nomi azzurri per le Olimpiadi. Per gli uomini: Dominik Paris, Peter Fill, Christof Innerhofer, Stefano Gross, Manfred Moelgg e Luca De Aliprandini. Tra le donne: Sofia Goggia, Federica Brignone e Manuela Moelgg



Peso: 1-5%,16-91%

I SOLDI LI METTIAMO NOI

Le 43 super mance di Gentiloni per raccattare qualche voto in più

Dalla conservazione degli archivi di partiti e sindacati, passando l'anti-bracconaggio ittico fino alla promozione del libro e della lettura: nella manovra 900 milioni di favori elettorali

Il presidente del Consiglio uscente, Paolo Gentiloni
[Getty]

ANTONIO SPAMPINATO

La Calidris maritima, uccello "trampoliere" tutt'altro che aggraziato e dal plumaggio scuro, ama il freddo e popola tra le altre le coste dell'Artico. Non è in via d'estinzione ma non è stato mai condotto alcun censimento affidabile e quindi è arrivato il momento di porvi rimedio. Oltre a sapere con certezza che il suo richiamo fa «tre-ree-ree-ree» (lo ha trascritto nero su bianco il Norwegian Polar Institute), il "Ny Alesund Science Managers Committee" (NySMAC) sa anche che la volpe artica è un predatore di uova e giovani di sandpiper viola (nome comune della calidris) e quindi è meglio tenere d'occhio anche lei. Per farlo, si riunisce due volte l'anno e controlla i passi avanti fatti dai suoi scienziati a Ny-Alesund, insediamento situato nel nord-ovest dell'isola di Spitsbergen, in Norvegia.

All'operazione parteciperemo anche noi, contribuenti italiani. Tra le 43 mancate elettorali elargite dal Parlamento contate dal Sole24Ore e contenute nella legge di Bilancio 2018 c'è infatti quella da un milione di

euro l'anno per tre anni elargito per finanziare il **Programma di ricerche in Artico** (PRA), «finalizzato al sostegno dell'Italia quale Stato osservatore del Consiglio artico» e per «assicurare la partecipazione italiana» al NySMAC oltre all'International Arctic Science Committee (IASC) e al Sustaining Arctic Observing Networks (SAON).

Ma gli amici si trovano un po' ovunque e quindi è bene non fissarsi solo con le calotte artiche, anche se l'**Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale** ha ottenuto un finanziamento di 12 milioni di euro per l'acquisto di una nave «quale infrastruttura di ricerca scientifica e di supporto alla base antartica». Non può quindi mancare il contributo per la **promozione del libro e della lettura** (4 milioni l'anno) o il finanziamento all'**anti-bracconaggio ittico** (un milione l'anno) oppure il contributo per la **conservazione degli archivi di partiti e sindacati** e quello per la **rottamazione dei carri merci** (4 milioni l'anno) che, chissà perché, non se li può rottamare chi li ha utilizzati e ci ha guadagnato sopra.

Non possono mancare i

fondi per le emergenze: si va dai 15 milioni nel 2018 e 5 nel 2019 per l'**emergenza avicola** e il milione per le **imprese agricole** colpite dal batterio "Xylella fastidiosa". Un paio di milioni vanno alle **imprese agrumicole** nel 2018 e 4 nel 2019. Nessuna emergenza, in questo caso, ma un necessario contributo «per incentivare l'aggregazione, gli accordi di filiera, l'internazionalizzazione, la competitività e la produzione di qualità» nelle aziende che producono arance, limoni e mandarini. Ma quelle grandi perché è noto che ai piccoli appezzamenti finiscono le briciole.

Per fortuna si trovano qua e là voci degne di nota come i fondi assegnati per l'**assistenza di bambini affetti da malattia oncologica** - ovviamente solo un milione su 902 distribuiti con generosità, che salgono a 1,8 miliardi considerando anche il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace - e i 60 milioni del nuovo Fondo per l'alleggerimento del **superiti-**



cket sanitario.

Non può mancare la scuola. Oltre ai fondi per la doverosa stabilizzazione e le nuove assunzioni degli insegnanti, viene aumentato di 5 milioni nel 2018, 10 nel 2019 e 35 nel 2020 il fondo per la stanziazione degli **istituti superiori musicali** non statali e delle **Accademie delle belle arti** non statali. Il Fondo unico per il **potenziamento sportivo** è stato rimpinguato di 12 milioni nel 2018, 7 nel 2019 e 8,2 milioni nel 2020.

Non potevano mancare 25 milioni annui (fino al 2021) per il «ristoro finanziario» dei risparmiatori danneggiati dai crac bancari mentre si deve accontentare di un aumento di «soli» 350 milioni il fondo ordinario per gli **enti di ricerca vigilati dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA**PESI MASSIMI**

Tra le maggiori elargizioni previste dalla legge di Bilancio 2018 ci sono i Fondi ad ampio impatto su famiglie e sviluppo come quelli per il contrasto della povertà (con una dotazione aggiuntiva di 300 milioni nel 2018, 700 nel 2019 e 783 nel 2020) e per le imprese al Sud (150 milioni spalmati su più anni).

AMMINISTRAZIONE

Lo Stato vuole rifarsi la reputazione. E questo ha un costo. Per la pubblica amministrazione arriva quindi il nuovo Fondo per l'innovazione sociale che alimenterà gli studi di fattibilità per il funzionamento o il miglioramento della macchina amministrativa (5 milioni nel 2010 e 10 l'anno nel biennio successivo).



Peso: 56%

Elezioni avvelenate da bugie

Mentono sapendo di mentire

I partiti, per arraffare voti, si affannano a fare promesse che non potranno mai mantenere. Anche stavolta vogliono usare soldi che non hanno. Lo Stato continua a peggiorare i conti pubblici: siamo vicini al fallimento

di **PAOLA TOMMASI**

Anche a Palazzo Chigi ci sono i saldi di fine anno che mandano in tilt il bilancio pubblico. Come nelle aziende si fa una ricognizione dei conti per capire da dove cominciare quando cambia la gestione, allo stesso modo dovrebbe procedere lo Stato quando cambiano i governi. Ed è un'attività da svolgere con la massima onestà intellettuale, senza malizia e senza filtro ideologico.

La campagna elettorale ita-

liana è partita purtroppo con il piede sbagliato, se ieri a *L'aria che tira*, trasmissione di Myrta Merlino in onda su La7, Massimo Giannini ha infilato una palla dietro l'altra. La più grossa di tutte: quella secondo cui la situazione economica italiana sarebbe oggi migliore rispetto (...)

segue a pagina 3

III I CONTI NON TORNANO

MENTONO SAPENDO DI MENTIRE

I politici fanno promesse che non manterranno

Redditi di cittadinanza, salari minimi, pensioni più alte, via la Fornero: i candidati vogliono usare quattrini che non hanno

segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) al 2011 grazie ai governi di centrosinistra. Come ha fatto notare il direttore Vittorio Feltri, in collegamento dalla sede di *Liberò* di Milano, le cose non stanno proprio così.

Nel 2011, infatti, il debito pubblico italiano ammontava a 1.909,1 miliardi di euro, a ottobre 2017 (ultimi dati Bankitalia disponibili) è a 2.289,7 miliardi: aumentato di 380,6 miliardi, che ci piacerebbe tanto sapere dove sono finiti e a cosa sono serviti. La disoccupazione nel 2011 con Berlusconi era all'8,7% e quella giovanile al

29,3% mentre a ottobre 2017 (dati Istat) è all'11,1% (2,4 punti percentuali più alta), con quella giovanile al 34,7% (5,4 punti in più): risultato dei governi Renzi e Gentiloni. Nel 2011 i poveri erano tre milioni 415 mila, oggi sono quattro milioni 750 mila: aumentati di oltre un milione trecentomila. E ci fermiamo per non piangere.

COLPE A SINISTRA

Sempre Giannini, parlando di sconquassi si riferiva al ventennio berlusconiano 1994-2014. Ma se in quel lasso di tempo il Cavaliere, sempre in alleanza con la Lega, ha governato solo nove anni su venti! I restanti undici sono quelli del centrosinistra. Quindi le col-

pe sono quantomeno condivise. Proponiamo un armistizio. Quello che più caratterizza i dati di quel periodo, infatti, è l'influenza di eventi esterni ben individuati: dalla nascita dell'Ue e l'introduzione dell'euro fino al crollo delle Torri gemelle e alla crisi di Lehman Brothers, per dirne solo alcuni. Le politiche economiche degli esecutivi che si sono susseguiti sono



Peso: 1-23%,3-89%

state orientate a correggere gli effetti negativi di tali variabili esogene sull'economia. Pertanto, non ci sono né angeli né demoni, né maghi né distruttori del sistema, ma solo governi. Dalla comprensione dei loro errori e dei loro successi bisogna ripartire per la corretta individuazione di una efficace strategia di politica economica. Se si vuole lavorare con serietà.

CATTIVA EREDITÀ

Oggi la coalizione di centro-destra appare la più affidabile nel panorama politico. Innanzitutto l'esperienza è tornata ad essere considerata un elemento positivo piuttosto che negativo, visti i disastri nell'amministrazione della cosa pubblica dei grillini, troppo spesso rivelatisi impreparati e incompetenti. Silvio Berlusconi svolge un ruolo ancora una volta centrale, le sue scelte degli ultimi difficili anni si sono rivelate giuste e lungimiranti, e gli alleati Salvini e Meloni portano quella linfa nuova che serve per dare un certo spolvero alle proposte, sempre sotto l'occhio vigile e moderato di Forza Italia, garante contro eventuali tentazioni demagogiche.

Ciò detto, l'Italia in questo 2018 parte con un'eredità non buona lasciata dal governo uscente: manovra correttiva dei conti pubblici subito dopo le elezioni intorno ai cinque miliardi di euro e clausole di salvaguardia da disinnescare nella Legge di bilancio a ottobre-novembre per altri 15-20 miliardi, onde evitare l'aumento dell'Iva fino al 25%. Parlavamo di credibilità: non proprio un comportamento leale e corretto, sia nei confronti di chi andrà a Palazzo Chigi, sia dell'Europa. Ma tant'è.

TRUMP INSEGNA

Quanto alle proposte. Come ha dimostrato l'esperienza di Donald Trump negli Stati Uniti, per vincere le elezioni i programmi devono essere semplici, leggibili e soprattutto concentrati in pochi punti. Se il cittadino ha l'elenco chiaro degli impegni dei partiti, saprà non

solo scegliere oggi, ma controllarne la realizzazione domani. Se i programmi sono lunghi, superficiali e confusi, al contrario, gli elettori mollano l'osso prima e neanche si recano alle urne. Lo sforzo per aumentare al massimo la partecipazione al voto dovrebbe quindi essere

comune. E le proposte rivoluzionarie: riforme epocali che cambiano il Paese, senza perdersi in rivoli. Così si comprendono meglio e si accettano anche i costi.

Al contrario, annunci spot, dall'abolizione delle tasse universitarie a quella del canone Rai, pesano sul bilancio dello Stato ma non producono nessun effetto sull'economia e sulla società. Matteo Renzi dovrebbe saperlo bene, reduce dalla fallimentare esperienza dei suoi bonus, costati oltre 40 miliardi di euro dal 2014 a oggi, di cui non è rimasta traccia. Con le stesse risorse avrebbe fatto la Flat tax e almeno l'Italia sarebbe oggi un Paese moderno, che corre.

CANONE RAI

Abolizione del canone Rai. Se viene fatto sostituendolo con un finanziamento dello Stato, come vorrebbe Renzi, altro non è che una partita di giro (o di raggio). Il solito gioco delle tre carte che piace all'ex premier e che abbiamo già visto non funziona. In questo senso ha ragione il ministro Carlo Calenda. E in ogni caso, piuttosto che metterlo in bolletta creando il delirio, Renzi avrebbe potuto già abolire il canone Rai, facendosi carico del relativo costo (circa due miliardi di euro), quando era al governo. Come ben ricorda, ci è stato mille giorni.

SALARIO MINIMO

Salario minimo a dieci euro. Qui Renzi copia Obama (e va a rimorchio dei grillini). Peccato, però, che la misura non ha funzionato negli Stati Uniti, figuriamoci in Italia. Nuovi posti di lavoro e salari più alti non si deci-

dono per legge. Ad ogni modo, nei Paesi in cui è previsto il salario legale minimo, che costituisce il livello di retribuzione al di sotto del quale non si può andare nei rapporti tra privati, l'obbligazione è a carico del datore di lavoro, non dello Stato.

TASSE UNIVERSITARIE

Abolizione delle tasse universitarie. Pietro Grasso si ispira a Bernie Sanders, che ne ha fatto la sua battaglia durante le primarie del partito democratico americano contro Hillary Clinton nel 2016. Tuttavia, in Italia, a differenza degli Stati Uniti, le rette universitarie sono già gratis per chi ha redditi più bassi, salvo iscriversi a istituti privati, e cancellarle finirebbe per diventare un regalo ai più ricchi: proprio quelli che la sinistra detesta. Un controsenso.

REDDITO CITTADINANZA

Della proposta di reddito di cittadinanza del Movimento 5 stelle, poi, quello che più inquieta non è tanto il costo, intorno ai quindici-venti miliardi di euro, ma il fatto che la finanzia con l'introduzione di un'imposta patrimoniale. Quella che ci manca per affossare definitivamente le famiglie italiane, già provate da quasi dieci anni di crisi. Tanto più che, pur espropriando i "maledetti riccastri", non si ricaveranno mai risorse sufficienti. Demagogia pura.

FLAT TAX

In questo contesto, la Flat tax diventa la proposta più credibile, anche perché il centro-destra unito la realizzerà minimizzando i costi per lo Stato. In



altre parole: "a saldo zero". Il livello a cui fissare l'aliquota unica per tutti, infatti, verrà fissata in base alle risorse che si renderanno progressivamente disponibili, nel corso della legislatura, grazie al taglio della cattiva spesa pubblica, la riduzione del debito, la cancellazione delle agevolazioni fiscali attualmente in vigore e il recupero dell'evasione fiscale. Risorse che saranno utilizzate anche per l'innalzamento delle pensioni minime a mille euro, misura che costa circa quattro miliardi di euro.

VIA LA FORNERO

Revisione del sistema pensionistico cancellando gli effetti deleteri della Legge Fornero.

A chi ne contesta i costi andrebbe ricordato che quel provvedimento frettoloso del governo Monti, che doveva produrre otto miliardi di risparmi all'anno, ne è costati invece tredici per tutte le cosiddette "salvaguardie" che si sono dovute finanziare per gli esodati. Prima la si corregge in via definitiva meglio è. Gli errori del passato si sono rivelati già fin troppo cari.

PIANO BIMBI

Fondamentali, infine, le misure a sostegno della natalità di Fratelli d'Italia, se non vogliamo che un giorno a pagare le nostre pensioni siano davvero gli immigrati. E c'è pure la sorpresa finale: un "piano bimbi" genera crescita e si finanzia da solo, come la Flat tax. Lo dice la

Banca Mondiale: ogni dollaro investito in "childcare", vale a dire tutto quel mondo che ruota intorno alla cura, la crescita e l'educazione dei bambini fino a 5 anni, ha un ritorno tra i sei e i diciassette dollari. Con un moltiplicatore pari a due volte quello della spesa in infrastrutture, fino a oggi considerata la più produttiva. Non solo: se l'Italia investisse il 2% del proprio Pil per la crescita demografica, si produrrebbero circa un milione di nuovi posti di lavoro.

L'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi [Getty]

LE PROPOSTE IN CAMPO

Abolizione della legge Fornero

Il centrodestra, in caso di vittoria, promette di abolire la Legge Fornero, rea di aver allungato l'età pensionabile



20 miliardi l'anno

Reddito di cittadinanza

Il reddito di cittadinanza è un cavallo di battaglia dei Cinquestelle. A calcolarne il costo ci ha pensato l'Istat



14,9 miliardi

Addio al canone Rai



Matteo Renzi ha promesso di eliminare dalla bolletta elettrica il costo del canone Rai

1,7 miliardi

Cancellare le tasse universitarie



L'abolizione delle tasse universitarie è invece il progetto del presidente del Senato e numero uno di Liberi e uguali (Leu) Pietro Grasso

1,6 miliardi

Il candidato premier del M5S Luigi Di Maio [Getty]



Peso: 1-23%,3-89%

BENTIVOGLI (CISL)

La fabbrica dimenticata

di Paolo Bricco

Il politico italiano medio non è mai entrato in una fabbrica. E, preso dalla foga della campagna elettorale, non ha alcuna intenzione di farlo. Strana condizione di un Paese che, se non è ancora del tutto marginale a livello internazionale, lo deve alla sua manifattura e al terziario industriale.

Continua ▶ pagina 2

INTERVISTA | Marco Bentivogli | Segretario generale Fim Cisl

«Sulla fabbrica e il lavoro disinteresse e ideologia»

Paolo Bricco

▶ Continua da pagina 1

È sconsolato Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl: «Il lavoro e l'impresa sono al di fuori di ogni discorso pubblico razionale e ragionevole. E, questo, accade per due ragioni. La prima ragione è che la campagna elettorale sta degenerando in un una fabbrica di battute, che per definizione diluisce e annulla ogni programma e ogni progetto di lungo respiro. E mi viene male a pensare quante settimane manchino ancora al giorno delle elezioni. La seconda ragione è che, in generale, esistono due atteggiamenti prevalenti fra i politici: una parte è disinteressata al lavoro e alla fabbrica, fa come se questi non esistessero; un'altra parte ha una visione vetero-novecentesca e ideologica dell'uno e dell'altra».

Il sindacato italiano, fin dagli anni Settanta, non è stato un monolite. Al suo interno, secondo logiche che mescolano responsabilità e potere, rappresentanza e rappresentazione, esistono tendenze e sfumature diverse. Bentivogli ne costituisce una punta modernista e modernizzatrice. Dice con preo-

cupazione: «Queste posizioni estreme e contraddittorie, ma prevalenti, sul lavoro e sull'impresa sono il risultato della cultura anti-industriale che c'è nel nostro Paese. E, allo stesso tempo, la alimentano. A noi servono più impresa e più lavoro. E abbiamo bisogno di una classe politica che abbia una visione organica di quanto ci sta per capitare, fra la montagna del debito pubblico di cui nessuno si occupa più e il quantitative easing della Bce che si attenuerà».

Partiamo da una parola, finora, mai pronunciata in campagna elettorale: Fraunhofer Institute, la struttura tedesca dedicata alla ricerca applicata e al trasferimento tecnologico. «In Italia - sottolinea Bentivogli - le scuole superiori e le università, le imprese e i centri di ricerca restano monadi che non comunicano. I candidati di questa campagna elettorale non sanno nemmeno che cosa sia il Fraunhofer. Manca il sistema duale lavoro-formazione. I competence center sono troppo fragili. Così non possiamo andare avanti».

Qualunque risultato esca dalle urne, dalla primavera il ceto politico italiano - smaltita

l'adrenalina della campagna elettorale - si dovrà confrontare - volente o nolente - con il mutamento della fabbrica e del lavoro, dell'uomo e delle macchine. «Visto dall'interno - osserva Bentivogli - il cambiamento dell'organizzazione industriale è una discontinuità senza gradualità. Possiamo chiamarlo in molti modi: Industry 4.0, Internet of Things... di questo, però, si tratta». Una discontinuità senza gradualità che riguarda l'intera manifattura internazionale. E i cui effetti, che si dispiegheranno sui singoli tessuti produttivi nazionali, definiranno le gerarchie prossime venture del capitalismo manifatturiero internazionale. Dice Bentivogli: «Io mi auguro che, qualunque Governo si formi, la sostanza del Piano Calen-



Peso: 1-2%, 2-14%



da non sia cancellata, ma che venga migliorata in due componenti: la focalizzazione su tecnologie più avanzate e di rottura, perché molte risorse sono andate a quelle basic ed elementari, e una maggiore diffusione nel Mezzogiorno, che ha assorbito soltanto il 7% delle grandezze economiche in gioco».

I silenzi e i progetti. La campagna elettorale e le policy vere

e proprie. I provvedimenti materiali e la mentalità. «Sì - sottolinea Bentivogli - esiste anche un problema di cultura del ceto politico e della classe sindacale. La politica e il sindacato, per tutto il Novecento, hanno privilegiato la protezione del lavoro rispetto alla promozione del lavoro. Ora bisogna passare a fa-

vorire più la promozione rispetto alla protezione. Nelle scelte di policy, nelle norme e nei nostri atteggiamenti».

@PaolaBricco

TECNOLOGIE E MEZZOGIORNO

«Mi auguro che, qualunque Governo si formi, non cancelli il piano Calenda»



Segretario Fim Cisl. Marco Bentivogli



Peso: 1-2%, 2-14%

104-115-080

POSSONO ESSERE COLLATERALI IN BCE
Compass (Mediobanca)
autocartolarizza crediti in bonis
per 1,5 miliardi di euro

(Gualtieri a pagina 11)

NEL 2017 NUOVA OPERAZIONE SU PORTAFOGLI IN BONIS PER LA CONTROLLATA DI MEDIOBANCA

Compass cartolarizza per 1,5 mld

Si tratta del terzo deal realizzato attraverso il veicolo Quarzo. Le varie tranche sono state sottoscritte direttamente dal gruppo e possono costituire collaterale in Bce. Nell'esercizio utili a 201,2 milioni

DI LUCA GUALTIERI

Compass ha ceduto crediti per 1,5 miliardi nel corso del 2017. La storica controllata di Mediobanca attiva nel credito al consumo è tornata sul mercato delle cartolarizzazioni con un'operazione che ha interessato unicamente portafogli in bonis, in linea con la strategia messa a punto negli esercizi precedenti. Più esattamente si è trattato di un'autocartolarizzazione, cioè un'operazione in cui il veicolo è finanziato direttamente dall'originatore e non dal mercato. Le

notes sono state emesse nel consueto ordine di tranching (senior A+ per 1,2 miliardi e junior per 285 milioni), sono state sottoscritte direttamente dalle società del gruppo e, come accade in operazioni di questo genere, potranno essere utilizzate come collaterale in Bce. Il veicolo di cartolarizzazione, Quarzo srl, era già stato utilizzato in passato da Compass per altre operazioni per un controvalore di oltre 4 miliardi. Vale peraltro la pena ricordare che nell'esercizio 2016/2017 sono stati ceduti ulteriori 173 milioni di crediti.

Quanto all'andamento generale di Compass, il bilancio al 30 giugno scorso si è chiuso con un utile netto di 201,2 milioni,

in crescita rispetto ai 143,3 milioni dell'esercizio precedente, dopo perdite e rettifiche su crediti e altre operazioni finanziarie per 271,2 milioni e imposte per 96 milioni. Il periodo sconta inoltre la contabilizzazione tra le spese amministrative di circa 10 milioni di contributi al fondo di risoluzione nazionale, 7 milioni relativi al contributo aggiuntivo per il 2016 e 3 milioni relativi all'accantonamento per il 2017.

Dal punto di vista commerciale, nel periodo in questione Compass ha erogato oltre 1,3 milioni di nuovi finanziamenti, per un controvalore di 6,22 miliardi, con un incremento del 6,9% nei numeri e dell'8,2% nei valori rispetto all'esercizio precedente. Aggiungendo anche il lavoro della controllata

Futuro, l'erogato complessivo si è attestato a 6,64 miliardi, in aumento del 7,1% rispetto al periodo precedente.

La relazione di bilancio informa anche che a inizio 2017 Compass è stata oggetto di un'ispezione da parte di Bankitalia in materia di commercializzazione di polizze assicurative abbinate a finanziamenti. Via Nazionale ha presentato la propria relazione conclusiva lo scorso 5 maggio, evidenziando un adeguato allineamento alla normativa vigente, e formulando suggerimenti per le opportune azioni di miglioramento. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Gian Luca Sichel ha pertanto avviato un piano d'azione che troverà compimento entro fine 2017. (riproduzione riservata)



Gian Luca Sichel



Peso: 1-2%,11-31%



SECONDA GARA CONTINENTE

**Interrompibili,
le assegnazioni****655 MW a base d'asta**

Dei 700 MW messi a disposizione, sono stati assegnati 655 MW a 86 soggetti con un premio di riserva di 105 mila €/MW, pari al corrispettivo di partenza. Nella precedente procedura per il periodo 2018/2020 il valore era invece sceso a 46.582 €.

a pag. 8

**Interrompibili,
assegnati 655 MW****Terna rende noti gli esiti della
seconda gara nel Continente**

Avviene a base d'asta l'assegnazione del servizio di interrompibilità istantanea per l'area Continente nella seconda procedura effettuata da Terna, per il periodo 8 gennaio – 31 dicembre 2018 (QE 3/1).

Dei 700 MW messi a disposizione, sono stati assegnati 655 MW a 86 soggetti con un premio di riserva di 105 mila €/MW, pari appunto al corrispettivo di partenza. Nella precedente procedura per il periodo 2018/2020 il valore era invece sceso a 46.582 €, circostanza che aveva portato [Confindustria Toscana Nord](#) a ipotizzare "una possibile grave distorsione delle dinamiche concorrenziali" (QE 3/1). Le cartiere lucchesi temono rilanci al ribasso legati agli sgravi sui costi del dispacciamento previsti dall'art. 30 comma 19 della

legge 99/09 a vantaggio di chi contrattualizza una potenza interrompibile non inferiore a 40 MW per sito. Limite che esclude le aziende cartarie.

Va peraltro sottolineato che il primo assegnatario di questa asta è proprio un soggetto toscano, il Consorzio Toscana Energia (composto da un'ottantina di soci, in gran parte pubblici) con 131 MW. Seguono Ceramica Interrompibilità con 74 MW e il Consorzio Tera Energia con 64 MW.

L'elenco è sul sito di QE.



(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154

Tosi: altro che Salvini, è Bobo il più capace

«Matteo mi detesta, un veto inaccettabile. Ma sarò candidato perché decide Berlusconi»

Federica Fantozzi

Flavio Tosi, ex sindaco di Verona nonché segretario della Lega Veneta, recordman di preferenze, è uscito dal Carroccio nel 2015 per contrasti con Matteo Salvini dando vita al proprio movimento Fare! Oggi è uno dei sei fondatori della quarta gamba del centrodestra, il rassemblement Noi con l'Italia. Apparentemente, Tosi è anche il «nemico numero uno» del segretario della Lega Salvini, che ha messo il veto esplicito sulla sua candidatura in un collegio uninominale della coalizione di centrodestra.

Si aspettava un veto?

«Sì. E mi aspettavo che ci fosse questa diversa visione strategica: Berlusconi e Forza Italia puntano a unificare e vincere le elezioni; Salvini, per come è fatto, fa prevalere le questioni personali».

È una questione personale più che politica?

«Un veto politico sarebbe immotivato: non sono al governo, non ho mai avuto incarichi di governo».

A quali incarichi si riferisce?

«A incarichi che avrei potuto avere e non ho voluto. E i miei parlamentari non hanno votato nessuna delle innumerevoli fiducie al governo, da Letta a Renzi a Gentiloni. Mentre all'interno di Noi con l'Italia ci sono persone che hanno condiviso responsabilità di governo. La stessa Forza Italia fece il patto del Nazareno in assenza di alternative percorribili».

Qual è il motivo del dissidio con Salvini?

«Prima che Salvini diventasse segretario, io nella Lega venivo chiamato "l'italiano" perché ero federalista e non secessionista. Sono sempre stato contrario

all'uscita dall'euro. Frequentavo il Sud dell'Italia, stringendo amicizie, quando per Salvini era una bestemmia».

Insomma, era un precursore del salvinismo.

«Per questo sono stato espulso».

Rappresento il suo peccato originale. Ho sempre detto in modo coerente ciò che Salvini ora pratica in modo incoerente. La storia del mio rapporto con Renzi non regge: l'astio, questa violenza nei miei confronti, è una questione interna alla Lega».

D'accordo, ma una pregiudiziale così forte non si spiega solo con battibecchi. All'origine non c'è la sua corsa in Veneto a disturbare Zaia?

«C'era il famoso patto del Pirellone, quando candidati alla successione di Roberto Maroni come segretario della Lega eravamo in due: io e Salvini. Maroni ci propose una soluzione ragionevole: Matteo segretario e io candidato premier. Un minuto dopo essere stato eletto anche con i miei voti, Salvini ha detto che avrebbe fatto entrambe le cose. È stato lui a rompere il patto».

Il vertice ad Arcore era interlocutorio. Forza Italia non vorrebbe esclusioni. Crede che il veto cadrà?

«Credo che alla fine prevarrà la linea del primo partito della coalizione, cioè Forza Italia: vinciamo e governiamo. Mi sembra che abbandonare consensi sul campo non abbia senso. Anche Berlusconi potrebbe avere motivi di risentimento verso alcuni di noi, ma intelligentemente li ha superati».

Al Sud Cesa, Mastella, Romano, portano in dote voti. Non crede che questo argomento possa convincere Salvini ad**ammorbidirsi se vuole trasformare la Lega in partito nazionale e non solo nordista?**

«Noi siamo tutti radicati sul territorio. Io al Sud, specie in Calabria, ho una rete in tutti i capoluoghi e comuni che Salvini non ha. Lo voglio vedere a prendere voti al Sud. Finora non ci è mai riuscito».

Appunto. Forse con il vostro aiuto?

«Il problema è la sua leadership. È sempre stato fortemente anti-meridionalista ed è duro convertirsi sulla via di Damasco».

Supererete la soglia del 3 per cento?

«La mia previsione è che arriveremo terzi nell'alleanza. Prima di Fratelli d'Italia, perché siamo molto più capillari di loro».

Lei dove si candiderà?

«Ho la fortuna di essere stato un sindaco molto apprezzato e potrei candidarmi a Verona. Ma non mi interessa il collegio sicuro. Non ho paura di correre soltanto nel proporzionale: gli italiani hanno valutato il mio lavoro sul territorio, cosa che di Salvini non si può dire. Il paradosso è che dovrei avercela io con lui per aver mancato alla parola data, ma non pongo veti a nessuno».

Maroni che si è sfilato in Lombardia può essere in corsa per qualche incarico nel futuro governo?

«Con Maroni ho avuto un rapporto di amicizia e stima personale. È stato il miglior ministro dell'Interno della Repubblica e resta una delle personalità più capaci che la Lega può esprimere. Ma se la sua è una scelta di vita, come ha già fatto una volta, potrebbe davvero tirarsi fuori dalla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivalità

L'ex sindaco di Verona: Matteo ruppe il patto, poi mi cacciò perché non ero secessionista



Peso: 46%

**Mara Carfagna**

Le reazioni al simbolo di Fi dicono che gli avversari sono spaventati da Berlusconi

**Ignazio La Russa**

Tosi, Zanetti e Lupi compromessi con i governi di centrosinistra
No a candidature nei collegi»

**Giorgio Gori**

Il mio avversario è sceso dal ring ma continuiamo la nostra marcia qualunque sia il competitor



Inemici Il leader della Lega Matteo Salvini e, sotto, il fondatore di Fare, Flavio Tosi



Peso: 46%

VERSO LE ELEZIONI

Il «giallo» di Maroni agita il centrodestra E Renzi salva Boschi

■ La decisione del governatore lombardo Roberto Maroni di non correre per la riconferma agita le acque in casa centrodestra, con la Lega che spinge per la candidatura di Attilio Fontana in Regione. Intanto Renzi salva la Boschi: seggio garantito.

servizi da pagina 2 a pagina 8

«Lascio, ma a disposizione» Per Maroni l'ipotesi Senato

Il governatore leghista in corsa anche per la presidenza di Palazzo Madama: «Non ho pretese, lascerò decidere»

di **Sabrina Cottone**

Milano

La cravatta blu a piccoli pois bianchi ricorda il primo Berlusconi, la barba lievemente incolta lascia trapelare una decisione sofferta. È emozionato Roberto Maroni mentre all'undicesimo piano del palazzo della Regione Lombardia conferma la decisione di non ricandidarsi. Al suo fianco, in tailleur prugna, la storica portavoce Isabella Votino. «Una decisione presa in piena autonomia, personale, che ho condiviso tempo fa con Salvini e Berlusconi. Chiedo a tutti rispetto» dice il presidente. Non è malato e non ha deciso di andare in «pensione». Tutto il contrario.

Posti in piedi e folla delle grandi occasioni. Atmosfera quasi surreale mentre lui, die-

tro gli occhiali rossi, ricorda con grandi slides le battaglie della sua giunta, dalla lotta al gioco d'azzardo alla riforma della sanità al referendum sull'autonomia, mentre tutti si chiedono che farà, dove pensa di andare, per chi o per che cosa lascia la Lombardia.

«Con la politica ho una lunga storia d'amore che nasce con Bossi e, come capita a tutte le storie d'amore, non finiscono mai. Fa parte di me». Un richiamo alle origini della Lega Nord che in controluce è una risposta a Salvini che, commentando a Radio1 la rinuncia di Maroni, si era spinto in là: «Quando ci sono in ballo vicende personali, penso che la politica abbia il dovere di fare un passo indietro».

Maroni però è super politico, a «disposizione», «capace di decidere e di governare». Che cosa significhi è difficile metterlo nero su bianco oggi, perché gli scenari futuri sono aperti. È vero che Berlusconi

le ha chiesto di fare il premier? «No, forse l'avrà pensato» scherza, rivelando che almeno nella mente il suo essere a disposizione per il futuro contempla il gradino più alto del governo. Rimangono altre possibilità in ministeri: «Non ho pretese e non ho richieste, lascerò decidere».

Si candiderà alle Politiche? «Io non mi candido, ma sono a disposizione se me lo chiederanno». Tra le possibilità, i rumors milanesi di queste ore, c'è che possa entrare nelle liste del Senato e che lo scranno immaginato alla fine della corsa sia quello di presidente di Palazzo Madama. La seconda carica dello Stato, un ruolo istituzionale e politico.

È certo che il governatore uscente, ora al lavoro col pre-



sidente del Veneto, Luca Zaia, sul programma per l'autonomia delle due Regioni, ha un profilo da leghista moderato, abbastanza gradito a Palazzo Chigi e sul Colle, oltre che a Arcore, discreti rapporti a sinistra, ed è figura spendibile anche nel caso in cui si arrivi a un governo istituzionale.

Fa una dichiarazione spontanea sui 5 Stelle: «Ho una so-

la preoccupazione: che possa governare Di Maio, che per me è la Raggi al cubo. Temo che l'Italia diventi Spelacchio». Come vede una donna alla guida della Lombardia? Cioè Mariastella Gelmini. Lui risponde a suo modo: «Una donna candidata la vedrei molto bene, ma non è una scelta che tocca a me. Mi rimetto alle decisioni che han-

no preso e prenderanno i leader». Ieri sera il consiglio della Lega lombarda ha ufficializzato la candidatura del leghista Attilio Fontana.

IL PERSONAGGIO

ROBERTO MARONI

Varese,
15 marzo 1955

- Laurea in Giurisprudenza
- Nel 1989 partecipa alla fondazione della Lega Nord



CARRIERA PROFESSIONALE

- Ufficio legale del Banco Ambrosiano
- Manager legale della multinazionale Usa Avon
- Consulente per la Mythos



CARRIERA POLITICA

1992-2013	Deputato della Lega Nord
1994-1995	Vicepresidente del Consiglio dei ministri
1994-1995	Ministro dell'Interno (governo Berlusconi)
2001-2006	Ministro del Lavoro (governo Berlusconi)
2008-2011	Ministro dell'Interno (governo Berlusconi)
2012-2013	Segretario federale della Lega Nord
2013-oggi	Presidente della Regione Lombardia



VICENDE GIUDIZIARIE

1998	Condanna in primo grado a 8 mesi per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale . Pena commutata dalla Cassazione in una sanzione da 5.000 euro
2015	È in corso il processo di primo grado per le presunte pressioni a favore di due ex collaboratrici



EMOZIONATO
Roberto Maroni lascia il Pirellone e non si ricandida



Peso: 1-4%,3-57%

Liberi, uguali e un po' stolti

Grasso è fuori: vuol distruggere le università

di **FILIPPO FACCI**

Le tasse universitarie bisognerebbe aumentarle, non abolirle, anche perché lo Stato chiede soltanto mille o duemila euro l'anno (...)

segue a pagina 9

Liberi, uguali e anche un po' stolti

L'obiettivo di Grasso: distruggere l'università

Il leader di LeU vuol togliere fondi agli atenei. Ma azzerando le tasse si dà un vantaggio agli studenti fuoricorso

... segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) a ogni studente quando il medesimo gli costa una media di settemila: soldi a carico nostro, della fiscalità generale, soldi pagati anche da chi magari i figli all'università non ce li può mandare, magari perché non può, perché non ce la fa. Ecco perché alla boutade del Pietro Grasso versione "Liberi e uguali" ha risposto scorrettamente anche il Pd, secondo il quale "in questo modo il costo dell'istruzione universitaria sarebbe finanziato dalla fiscalità generale, cioè coloro che pagano l'Irpef": è esattamente quello che accade già, tanto che, moltiplicando i 7.000 e rotti euro che costa ogni studente per il numero di quelli in ritardo sulla laurea, si ottengono cifre stratosferiche che superano i quattro miliardi di euro. Questo perché le tasse universitarie italiane sono già molto basse: sotto i 13.000 euro di reddito familiare annuo non si paga niente, se si ha un reddito di 30mila

si pagano 100 euro. E sin qui andrebbe bene anche così: il vero problema delle tasse universitarie sarebbe riuscire ad aumentarle e a spalmarle soprattutto sulla massa di perdigiorno che utilizza il lungo periodo universitario come prosecuzione della tarda adolescenza, come prolungamento di una sorta di anticamera della vita reale che sfugga ogni minimo approccio col mondo del lavoro.

La tasse universitarie, maggiorate, dovrebbero pagarle soprattutto i fuoricorso e i fanciostri per finanziare le borse di studio dei meritevoli, le eccezioni, cioè, che sfuggano alle poche e impietose regole di casa nostra. Che sono queste:

1) Quelli italiani sono gli studenti con meno mobilità al mondo (l'80 per cento è iscritto nella regione di residenza) e spesso la facoltà viene scelta secondo la distanza da casa, anche perché cinque giovani su dieci, dai 25 ai 34 anni, vivono ancora coi genitori;

2) Da noi ci si laurea in media dopo i 27 anni quando in Europa non si arriva ai 24, con un mercato che ormai è senza confini e rende i giovani italiani dei potenziali ritardatari agli appuntamenti che contano;

3) Il livello di istruzione dei nostri giova-



Peso: 1-3%,9-51%

ni è ancora ben distante da quello degli altri paesi avanzati, c'è dispersione scolastica, un laureato italiano ha meno possibilità di trovare lavoro di un diplomato, c'è una percentuale spaventosa di analfabetismo funzionale e cioè un'incapacità diffusa, in sostanza, di usare efficacemente la lettura e la scrittura e il calcolo nelle situazioni quotidiane. Ma guai a ricordare 'ste cose.

Ricordate l'ex ministro Elsa Fornero quando diceva che i giovani non devono essere schizzinosi all'ingresso nel mondo del lavoro? Aveva ragione e basta. Ricordate Annamaria Cancellieri quando parlò degli italiani "mammoni"? Aveva ragione pure lei. E ce l'aveva anche l'ex viceministro Michel Martone quando

disse che un 28enne non ancora laureato è spesso uno sfigato. Manca solo ricordare che abbiamo il più alto numero di "neet" (15-29enni che non studiano, non lavorano, vivono sulle spalle dei genitori in una quantità che è un altro primato italiano) mentre gli "inattivi" che non hanno un lavoro, e neppure lo cercano, superano i 3 milioni. Poi certo, il lavoro è poco e la scuola non forma: ma anche gli studenti-lavoratori, da noi, sono una minoranza. Forse perché sono una minoranza anche i genitori disposti a prenderli a calci nel culo.



Pietro Grasso è presidente del Senato dal 16 marzo 2013 [LaPresse]



Peso: 1-3%,9-51%

LA SCONFITTA DELLA SCIENZA

Alzheimer e Parkinson

La medicina si arrende

Il gigante Pfizer rinuncia alla ricerca: tempo perso

■ Fa discutere l'annuncio del colosso americano Pfizer, che ha deciso di interrompere la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci nel settore neuroscienze, inclusi gli studi per terapie contro l'Alzheimer e il Parkinson. In questo modo 300 dipendenti perderanno il posto, ma quello che preoccupa ancora di più è la «resa» delle case farmaceutiche davanti a malattie che colpiscono tante famiglie in tutto il mondo.

Barbieri e Granzotto a pagina 17

La Pfizer alza bandiera bianca: vincono Alzheimer e Parkinson

Il colosso farmaceutico Usa interrompe le sperimentazioni «Scarsi risultati, investimenti altrove». Licenziati in 300

Jacopo Granzotto

■ La multinazionale farmaceutica statunitense «Pfizer» getta la spugna e annuncia l'interruzione della ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci nel settore neuroscienze, inclusi gli studi per terapie contro l'Alzheimer e il Parkinson. Troppo scarsi i risultati, troppo caro il prezzo da pagare per gli studi. La casa farmaceutica punterà su investimenti in aree in cui ha già raggiunto una forte leadership scientifica e il massimo impatto sui pazienti.

Un annuncio, quello pubblicato dal *Wall Street Journal*, che getta nel panico le associazioni dei pazienti. Ma se alcuni tra i più importanti ricercatori statunitensi si arrendono, nel resto del mondo conti-

nuano incessanti le ricerche. E l'Italia è al top tra i Paesi dell'Ue. La decisione della Pfizer prevede, tra l'altro, il licenziamento di trecento ricercatori a Cambridge e Andover (nel Massachusetts) e a Groton (Connecticut).

La casa farmaceutica fa comunque sapere che si impegnerà a sviluppare farmaci in fase avanzata per il trattamento del dolore come il *pregabalin* o il *tanezumab* e per il trattamento di malattie neurologiche rare. Prevede, inoltre, di utilizzare i risparmi ottenuti per finanziare la ricerca e lo sviluppo di farmaci in altre aree «in cui la pipeline e l'esperienza scientifica sono più forti. E per creare un fondo di venture capital aziendale per investire in promettenti

progetti di neuroscienza al di fuori dell'azienda».

E così, almeno negli Stati Uniti, gli sforzi per trovare un «antidoto» alla demenza che colpisce decine di milioni di persone nel mondo sono stati vani, oltre che costosi. Ora la speranza è riposta in altre case farmaceutiche americane. A partire da due recenti studi su una pillola studiata da «Eli





Lilly» e «AstraZeneca» i cui risultati dovrebbero essere resi noti entro la fine di quest'anno. Nel 2019 sarà invece pubblicata la sperimentazione di un altro farmaco da parte della «Biogen». Infine gli esiti della ricerca su un farmaco sperimentale della Johnson&Johnson e Shionogi sono previsti solo nel 2023.

Si tratta in tutti i casi di farmaci che bloccano l'enzima di conversione beta-amiloide. La ricerca indica, infatti, che la malattia è strettamente associata a placche amiloidi e ammassi neurofibrillari riscontrati nel cervello, ma non è nota la causa della degenerazione. Attualmente i trattamenti terapeutici utilizzati offrono leggeri benefici sintomatici e possono rallentare in

maniera parziale il decorso della patologia. Nonostante le centinaia di studi clinici non sono ancora stati identificati trattamenti che arrestino o invertano il decorso dell'Alzheimer.

L'Alzheimer è una patologia progressiva neurodegenerativa, caratterizzata da un declino cognitivo e fisico irreversibile e da comportamenti anomali. Rappresenta oggi il tra il 50 e l'80 per cento delle forme di demenza e la sua incidenza aumenta parallelamente alla crescita dell'età media della popolazione. Sebbene possa manifestarsi in persone giovani, la malattia colpisce in genere persone tra i 70 e gli 80 anni con un'incidenza che aumenta con

l'età. Questa patologia è stata descritta nel 1907 dal dottor Alois Alzheimer. Le persone affette da questo morbo soffrono principalmente di alterazioni della memoria e dell'orientamento, limitazioni della concentrazione, della capacità di organizzazione e di giudizio, cambiamenti della personalità, della parola e della deambulazione.

Anche il «Morbo di Parkinson» (i cui sintomi sono noti da migliaia di anni) è una malattia neurodegenerativa, ma ha un'evoluzione lenta e progressiva che mina il movimento e l'equilibrio. La malattia fa parte di un gruppo di patologie definite «Disordini del Movimento» e tra queste è sicuramente la più frequente.



Alternanza scuola-lavoro, il presidente Cngegl illustra l'accordo siglato con il Miur

Collegi come motore del metodo

Il raccordo tra istituti e imprese affidato ai territori

«**L'**iniziativa va esattamente nella direzione auspicata dalla legge n. 107/2015, la cosiddetta Buona scuola: favorire una maggiore integrazione tra la scuola e il mondo del lavoro attraverso i percorsi di alternanza scuola-lavoro così come previsti dall'articolo 1, comma 33 e seguenti. Nella sua interpretazione autentica, l'alternanza scuola-lavoro è un'esperienza utile, formativa e molto positiva, e non sorprende che a distanza di due anni dalla sua introduzione, a promuoverla siano proprio gli studenti: secondo i dati riportati nel Profilo dei diplomati 2017 realizzato da AlmaDiploma e Alma-Laurea, l'88% del campione (45 mila diplomati nel mese di luglio) ne dà un giudizio positivo».

Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, esprime così la sua soddisfazione per il protocollo d'intesa nazionale firmato lo scorso 4 gennaio con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sul tema dell'alternanza scuola-lavoro; un accordo di durata triennale finalizzato al miglioramento della formazione tecnico-professionale, tecnologica e operativa degli studenti degli istituti tecnici Costruzioni, ambiente e territorio (Cat), ma ispirato a una visione più ampia: il risultato è un documento che per primo traccia le coordinate-guida di una collaborazione virtuosa tra l'istituzione scolastica e gli ordini professionali di

area tecnica, con l'obiettivo condiviso di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti.

Domanda. Presidente Savoncelli, tra i criteri ispiratori del Protocollo al primo posto figura l'interesse del Cngegl di «favorire l'alternanza scuola-lavoro intesa come progetto formativo per le scuole, volto a consolidare l'apprendimento fondato sul saper fare». E' questa la formula per rafforzare il processo di transizione scuola-lavoro in Italia?

Risposta. Non è l'unica, ma sicuramente è tra quelle giuste. Una parte consistente del ritardo accumulato dai nostri giovani rispetto ai coetanei europei è dovuto al fatto che non hanno sviluppato le competenze necessarie per affrontare il mondo del lavoro, a loro sconosciuto. Grazie all'allarme lanciato da più parti, negli ultimi anni stiamo assistendo ad una radicale trasformazione delle richieste che la società avanza alla prima e più autorevole agenzia formativa, la scuola: non più solo «sapere» o solo «saper fare», ma la loro migliore e più efficace sintesi. Collegare in maniera dialettica le due dimensioni fa sì che lo studente sia in grado di declinare operativamente ciò che ha appreso in via teorica: è il paradigma del learning by doing, imparare facendo, imparare attraverso il fare.

D. In che modo la categoria dei geometri ha declinato il paradigma del «saper fare» in proposte formative di alternanza

scuola-lavoro?

R. Il nostro impegno va nella direzione di proporre e sostenere progetti di alternanza scuola-lavoro che presentino determinati requisiti metodologici, oltre alla coerenza con lo specifico indirizzo di studio: devono configurarsi come apprendimento esperienziale (e non mero adempimento formale) e valorizzare la funzione educativa del lavoro; armonizzarsi con l'offerta didattica, divenendone parte integrante (e non momento di incontro occasionale); avviare una relazione virtuosa con il territorio di riferimento, viatico per una continuità di sviluppo nel tempo. A corollario, il ruolo di raccordo tra il sistema scolastico e il mondo produttivo affidato ai Collegi territoriali e la partnership con gli iscritti all'Albo: la professionalità è una leva strategica per favorire l'innovazione della didattica e la diffusione di processi formativi orientati all'acquisizione di competenze spendibili anche nel mondo del lavoro. Un ulteriore elemento qualificante è poi l'istituzione di un Comitato paritetico, presieduto da un rappresentante del Miur, responsabile della valutazione dei programmi e del monitoraggio dei risultati.

D. Il Consiglio europeo ha indicato nei percorsi educativi work-based gli



strumenti più efficaci per promuovere l'occupazione giovanile. Sarà così anche in Italia?

R. I dati indicano che la direzione è quella giusta: in Paesi come Austria, Danimarca, Germania e Olanda, caratterizzati da una lunga e solida tradizione didattica orientata al lavoro, il periodo di transizione scuola-lavoro non supera i quattro mesi e la disoccupazione giovanile si attesta su livelli fisiologici. Nel merito l'Italia deve crescere, e non poco: per lungo tempo è mancato l'investimento sugli under 25, la stessa fascia di popolazione che, opportunamente istruita e formata, ha consentito ad altri paesi di crescere a ritmi ben più elevati dei nostri. E non è certo una coincidenza che proprio in Italia ci sia la maggiore incidenza di Neet (Not in education, employment or training), giovani che non studiano né lavorano. Quindi: ben vengano le iniziative finalizzate a rendere meno distanti la scuola e il mondo del lavoro, che assieme potrebbero grandemente contribuire ad abbattere l'insostenibile tasso di disoccupazione giovanile, ma avendo ben chiaro che per rafforzare il processo di transizione scuola-lavoro non basta la diffusione, sia pure a livello nazionale, di buone pratiche di alternanza. Occorre agire contestualmente in altre direzioni: in primo luogo, potenziare i percorsi di orientamento indirizzati agli studenti delle scuole secondarie di primo grado, fornendo loro gli strumenti per scegliere in maniera consapevole il futuro indirizzo di studi, trovando il giusto equilibrio tra le proprie abi-

lità e passioni e i segnali che provengono dal mercato del lavoro; in tal modo è possibile anche prevenire la dispersione scolastica che, seppure in calo, è ancora molto elevata (13,8% a livello nazionale). In secondo luogo, favorire l'offerta di corsi di laurea triennali professionalizzanti e abilitanti agli ordini professionali, grazie ai quali dare nuovo slancio all'università italiana, capace di attirare (secondo i dati Ocse) solo il 25% dei giovani in età 25-34 anni, a fronte di una media europea del 40%.

D. In sintesi: un continuum istruzione-formazione per dare un futuro alle giovani generazioni. In che modo i geometri contribuiscono a rendere concreta questa visione?

R. All'impegno sul fronte alternanza scuola-lavoro si somma quello di «Georientiamoci», il progetto di orientamento didattico promosso dalla Fondazione geometri italiani rivolto agli studenti delle seconde e terze classi delle scuole secondarie di primo grado, ai quali sono messi a disposizione una serie di strumenti utili per favorire una scelta consapevole del percorso di studi superiore, mentre alle scuole aderenti al progetto viene fornito un kit didattico da utilizzare nel corso delle attività svolte in sede o sul territorio. Infine, l'impegno a favore delle lauree triennali professionalizzanti che, come noto, debutteranno in Italia nell'anno accademico 2018-2019 con l'obiettivo di mettere in relazione il sistema scolastico e quello del lavoro e formare profili lavorativi allineati alle ri-

chieste del mercato. Un modello didattico-formativo che accoglie non pochi aspetti della riforma del percorso di accesso alla professione elaborato dal Cngegl, divenuto disegno di legge recante la «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali». Tra gli aspetti qualificanti: l'introduzione dell'obbligo, per chi intende esercitare la professione di geometra, di possedere una specifica laurea triennale professionalizzante e abilitante; un

ordinamento didattico focalizzato su insegnamenti tecnico-professionalizzanti; il tirocinio svolto all'interno del corso di laurea. Al progetto di riforma voluto dal Cngegl si ispirano i corsi universitari avviati a Lodi, Rimini, Siena, Mantova, Reggio Emilia, La Spezia, Grosseto, Olbia, Torino: veri e propri laboratori che, mettendo in rete atenei, Collegi e istituti tecnici Cat del territorio, sperimentano percorsi didattici ad alto valore aggiunto in termini di acquisizione di competenze della durata di un triennio, consentendo ai neo-laureati di entrare nel mondo del lavoro a 22 anni con una preparazione di livello accademico. Un impegno che va nella direzione di rilanciare l'occupazione giovanile – e con essa il Paese – riducendo la distanza tra domanda e offerta di lavoro.

Pagina a cura

DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

Il percorso di alternanza scuola-lavoro insieme a «Georientiamoci» e al progetto di legge di riforma per l'accesso alla professione, porta a tre gli strumenti messi a punto dalla categoria per coniugare scuola, formazione, professione e territorio.



Peso: 89%

TRASORTI FAVORITA LUFTHANSA (CHE PERÒ PONE CONDIZIONI PRECISE SUI LAVORATORI) SU EASYJET E CERBERUS

Alitalia, tre pretendenti all'ultima chiamata

Calenda: tra pochi giorni la scelta per la trattativa

● **ROMA.** Si avvicina il momento della verità per Alitalia. Nei prossimi giorni i commissari straordinari sceglieranno l'offerta migliore tra le 3 ad oggi sul piatto: Lufthansa (che ha annunciato di cercare 8.000 dipendenti), EasyJet e Cerberus. Si aprirà quindi la fase della negoziazione in esclusiva, che permetterà di andare nel dettaglio di alcuni nodi fondamentali, dagli esuberi ai costi per lo Stato, con la priorità numero uno di garantire all'Italia le connessioni aeree. Trattative che si preannunciano serrate, visto che l'obiettivo del Governo è di chiudere prima delle elezioni.

«Oggi abbiamo sul piatto 3 offerte. Quello che faranno i commissari, già immagino alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima, è dire quale di queste offerte è la migliore, quindi con chi si può iniziare a fare la negoziazione in esclusiva», ha fatto il punto il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, che sottolinea di non avere preferenze. Nei prossimi giorni, infatti, Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari termineranno la valutazione delle proposte e sulla base della loro indicazione il Ministero dello sviluppo autorizzerà, entro fine mese, la negoziazione in esclusiva.

In lizza ci sono Lufthansa ed EasyJet che si sono fatte avanti solo per la parte volo e il fondo Usa Cerberus, pronto ad acquisire l'intera compagnia ma senza aver mai presentato un'offerta formale. Lufthansa, considerata in pole position, sarebbe pronta a sborsare 300 milioni ma chiede garanzie precise, dal risanamento ai diritti del personale di volo. Nell'offerta dei tedeschi, secondo indiscrezioni, ci sarebbero inoltre 2 mila esuberi sugli 8.400 dipendenti della parte 'Avia-

tion' di Alitalia. Intanto proprio ieri la compagnia tedesca ha annunciato di voler assumere oltre 8.000 nuovi dipendenti, per metà personale di cabina (900 piloti e 2.500 steward e hostess), in parte in arrivo da Air Berlin, di cui Lufthansa ha acquistato il grosso degli asset.

EasyJet, che ha rilevato il resto degli asset di Air Berlin, gioca la carta della propria competenza nel contenere le perdite sul breve e medio raggio. Cerberus, che ha nel curriculum un altro salvataggio di compagnie in crisi, quello di Air Canada nel 2004, sarebbe pronto a versare tra i 100 e i 400 milioni per il controllo della compagnia italiana. Non si esclude che il fondo speculativo Usa, che come società extra Ue non può superare il 49%, possa allearsi con low cost britannica.

Sulle offerte non si sbilancia il ministro Calenda, che dice di non avere preferenze: «Per me la questione è molto oggettiva e la valutazione sarà fatta sui numeri». Quello che è certo, secondo il ministro, è che Alitalia ha bisogno di un partner, perché «non ce la fa da sola»: basta un aumento del prezzo del carburante o la bassa stagione che si bruciano soldi. Al momento comunque la situazione è «stabile»: i commissari hanno «lavorato bene», tagliato molti costi e grazie a questo il prestito ponte da 900 milioni è praticamente «intonso».

Enrica Piovani



Peso: 24%

Fca, si prepara il grande accordo Marchionne giocherà la carta Jeep

PAOLO GRISERI, TORINO

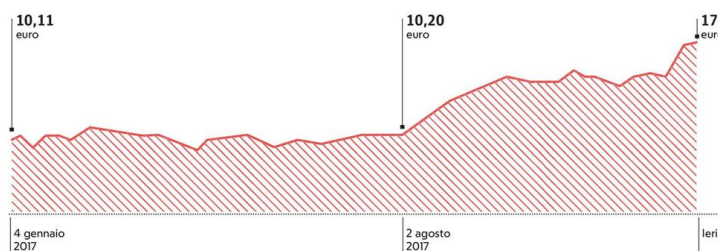
Alla fine Fca chiude la seduta sopra quota 18 euro per azione. E il rally di inizio anno del gruppo del Lingotto diventa un caso. Gli analisti sognano spin off, cessioni, un grande accordo entro il prossimo dicembre, conti record, debiti azzerati. Nessuno crede che Sergio Marchionne trascorrerà l'ultimo anno alla guida di Fca senza centrare risultati spettacolari o annunciare un grande accordo. «La salita del titolo - sintetizza Monica Bosio, analista di Intesa - non ha un'unica spiegazione. Si basa piuttosto su previsioni positive per Fca su diversi piani». In Usa gli analisti scommettono soprattutto su Jeep. Sia dal punto di vista delle vendite sia sotto l'aspetto delle operazioni finanziarie. Al salone di Detroit che si apre la prossima settimana a Motor City, verrà presentato il nuovo Cherokee, uno dei modelli simbolo del marchio. Il nuovo Wrangler 2018 è stato invece già svelato a dicembre al salone di Los Angeles. «Le previsioni per il mercato Usa nel 2018 sono stabili ma su livelli elevati», osserva Dosio. Anche Morgan Stanley parla di «un anno estremamente importante», per Jeep e ipotizza che Marchionne possa decidere di «estrarre valore» dal brand simbolo della motorizzazione americana. Lo scenario di Ms è che l'ad del Lingotto voglia replicare con Jeep e Ram, il marchio dei camioncini, il sistema già applicato in Ferrari: staccare Jeep da Fca creando una società a parte e distribuendo i nuovi titoli Jeep agli attuali soci

Fca. In questo modo Exor, la finanziaria degli Agnelli, manterrebbe il controllo del brand Usa. Un titolo che rappresentasse Jeep e Ram potrebbe valere da solo 22 euro, diceva ieri Morgan Stanley. Cioè più dei 18 euro che rappresentano oggi il valore dell'intero gruppo. Ipotesi. Ma anche suggestioni alle quali la Borsa mostra ormai di credere, soprattutto se davvero nel 2018 il marchio raggiungerà da solo i due milioni di pezzi venduti. Anche se fino ad oggi Marchionne si è sempre mostrato restio a ipotizzare una separazione di Jeep, la carta più forte che ha oggi in mano il Lingotto per tentare una grande alleanza con un altro costruttore. Il deal continua a stuzzicare gli analisti: «C'è l'attesa che Marchionne annunci un grande accordo entro fine anno», osserva Vincenzo Longo di Ig.com. «L'amministratore delegato - aggiunge - ci ha abituati ai colpi di scena e alle operazioni capaci di creare valore. Tutti attendono per il 2018, ultimo anno della sua guida, risultati molto importanti. E molti scommettono sul fatto che riesca ad azzerare il debito», principale obiettivo finanziario del piano industriale che si chiude il 31 dicembre.

Che il 2018 sarebbe stato «un anno da Toro per Fca» lo aveva previsto il mese scorso anche l'agenzia di rating Fitch che aveva assegnato al titolo del Lingotto un prezzo obiettivo di 21 euro. Per gli analisti di Intesa il prezzo obiettivo è oggi di 19 euro «immaginando - dice Dosio - una

riduzione significativa della multa di 4,6 miliardi in origine ipotizzata in Usa per le auto diesel del gruppo di Torino». È difficile credere che davvero si arrivi entro fine 2018 al grande accordo che Sergio Marchionne ha sempre definito necessario in questi anni. Ben più probabile che l'intesa, se si farà, verrà realizzata dal suo successore. Il nome sarà reso noto nei prossimi mesi ma già a metà anno, all'investor day per il piano industriale 2018-2020, si potranno capire molte cose sulla strategia di Torino. Prima di allora comunque ci sono ancora quattro importanti appuntamenti. Il primo sarà la conferenza stampa di Marchionne programmata lunedì mattina al Salone di Detroit. Il secondo è per fine gennaio quando il consiglio di amministrazione di Fca si riunirà per esaminare i conti del 2017. Una nuova occasione per capire meglio le strategie del gruppo sarà a marzo al salone dell'auto di Ginevra. Infine ad aprile a Amsterdam Marchionne e John Elkann parleranno all'assemblea degli azionisti. Quattro mesi intensi per conoscere il futuro della principale azienda privata italiana.

Continua il rally del titolo in Borsa
La scommessa degli analisti su un'alleanza nell'ultimo anno di guida del manager italo-canadese



Lo scenario Le mosse dei padroni dell'auto

2 / miliardi

La Capitalizzazione

Il titolo valeva 4 euro alla nascita nella società, nell'ottobre 2014. Oggi è intorno ai 18

4,4 miliardi

L'indebitamento industriale

A fine settembre 2017, l'obiettivo è azzerarlo e andare in positivo a fine anno

234.000

I dipendenti

La forza lavoro di Fca nel mondo, in Italia sono 66.200



Peso: 48%

Metalli. Il prezzo è raddoppiato nel giro di due anni, come è accaduto al petrolio

Zinco ai massimi dal 2007

Mercato in deficit di offerta

Glencore come l'Opec: dietro il rally i tagli di produzione

Sissi Bellomo

■ L'Opec sta al petrolio come **Glencore** sta allo zinco. La società svizzera, tagliando la produzione delle sue miniere, è stata l'artefice principale di un rally che nel giro di un paio d'anni ha provocato un raddoppio delle quotazioni: il metallo ieri si è spinto fino a 3.390 dollari per tonnellata (base tre mesi) al London Metal Exchange, un livello che non raggiungeva dal 2007.

Lo zinco scambiava intorno a 1.700 dollari a ottobre 2015, quando Ivan Glasenberg, carismatico ceo di Glencore, annunciò l'intenzione di chiudere capacità estrattiva per 500mila tonnellate l'anno, una quantità paragonabile al 4% dell'offerta mondiale. L'obiettivo esplicito era «preservare il valore delle riserve nel

sottosuolo» - in pratica, risolle-
vare i prezzi - e il successo è sotto
gli occhi di tutti.

Lo zinco si apprezzato di circa il 60% nel 2016, di un altro 28% nel 2017 e quest'anno continua a bruciare record, con una traiettoria in ascesa che appare più lineare e forse meno rischiosa di quella del greggio, se non altro perché sulla scena non ci sono avversari insidiosi come lo shale oil, né coalizioni eterogenee da tenere insieme.

Glencore ha fatto tutto da sola, o quasi. Un aiuto è arrivato dalla crociata ambientale della Cina, che ha portato alla chiusura di molte miniere e alla conseguente accelerazione dell'import da parte di Pechino, che a novembre ha raggiunto un record storico di 122.600 tonnellate nette.

A spingere i prezzi dello zin-

co, impiegato soprattutto in siderurgia, c'è anche la forza della domanda (fattore peraltro in azione anche sui mercati petroliferi). Nei magazzini di borsa le scorte di metallo continuano a calare: al Lme da tre mesi quasi non si registrano consegne e le giacenze sono ormai ridotte ai minimi dal 2008 (180.325 tonnellate). La situazione è simile allo Shanghai Futures Exchange. E su entrambi i mercati lo zinco è in *backwardation* (prezzi a pronti più elevati di quelli a futuri), ennesimo segno di scarsità.

Del resto il mercato globale è in deficit: la domanda ha superato l'offerta di circa 400mila tonnellate nel 2017, secondo gli ultimi dati dell'International Zinc and Lead Study Group (Izls). Ma Glencore - che controlla oltre un decimo della capacità pro-

duttiva mondiale e addirittura il 40% di quella europea - non aliterà facilmente la presa. A metà dicembre ha comunicato che riattiverà la miniera australiana Lady Loretta (160mila tonnellate di concentrati l'anno), ma ha anche chiarito che non arriverà a pieno regime fino al 2019 e che la sua produzione totale di zinco in realtà quest'anno è destinata a diminuire, anche per effetto di cessioni, da 1.105 a 1.090 milioni di tonnellate.

@SissiBellomo



Peso: 12%



Il ritorno al futuro di Alitalia una newco con dentro lo Stato

La Cassa depositi e prestiti potrebbe prendere una quota della nuova compagnia aerea Lufthansa in pole position per la maggioranza. Calenda: "A febbraio trattativa in esclusiva"

LUCIO CILLIS, ROMA

Per Alitalia si avvicina l'ora di una trattativa in esclusiva con Lufthansa che potrebbe partire entro febbraio, secondo il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Un dialogo complesso che da oggi si arricchisce di una possibile alternativa alla vendita tout court della ex compagnia di bandiera. Tra le ipotesi che iniziano a farsi largo, prende quota quella di un "ritorno al futuro", con lo Stato ben piantato nella nuova società.

L'idea è quella di una newco che contenga al suo interno l'acquirente (Lufthansa resta la favorita) e una presenza non simbolica del ministero dell'Economia attraverso una delle sue controllate. Un percorso simile a quello dell'Ilva, con Cassa depositi e prestiti coinvolta nei panni di investitore. Un'arma in più visto che nel caso di Alitalia, il ministero avrebbe un cane da guardia pronto a stoppare eventuali fughe in avanti del socio industriale.

Il timore, sottolineato più volte dal ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, è infatti quello di un progressivo smarcamento di Lufthansa dai nostri scali, a favore dei collegamenti intercontinentali dalla Germania. Un film già visto ai tem-

pi dell'alleanza con Air France-Klm.

Questa mossa porterebbe due vantaggi. Il primo: un controllo costante sulle strategie dei partner. Inoltre il rientro in gioco dello Stato potrebbe portare nelle casse pubbliche denaro fresco in caso di successo dell'operazione rilancio.

Sulla strada della trattativa in esclusiva restano comunque delle grandi distanze da colmare e sarà il prossimo governo a mettere la parola fine alla vendita.

A oggi, degli 11.500 dipendenti presenti in azienda, Lufthansa sarebbe disposta a prenderne in carico tra i 5.500 e 6.000 anche se ieri ha ufficialmente annunciato un mega piano di assunzioni (in Germania) da 8.000 persone. Al netto del settore bagagli, in cui lavorano 3.500 unità, oggi Alitalia ha circa 8.000 lavoratori. Sistemati quelli della manutenzione - che dovrebbero passare al colosso Lufthansa Technik - resterebbero fuori dalla nuova società circa mille impiegati. Le distanze vanno quindi colmate non con del denaro, bensì con forti investimenti. La discussione tra commissari e manager tedeschi ha anche altri fronti caldi: come i numeri relativi alla flotta che oggi conta circa 120 aerei, ma che

domani con Lufthansa, potrebbe scendere a 90.

In ogni caso il possibile ingresso dello Stato resta una delle ipotesi che all'interno dell'azienda trova grande supporto: dipendenti e sindacati sono pronti a discuterne. I piloti dell'Anp, ad esempio, chiedono «un matrimonio con Lufthansa e non una vendita». Sulla stessa lunghezza d'onda le altre sigle che hanno anche un'altra grana da affrontare: Ryanair oggi incontrerà a Roma l'Anpac, che rappresenta una parte dei piloti. Restano invece fuori dal dialogo, nonostante le proteste di Natale, gli altri sindacati. Per questo Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno chiesto a Milano l'intervento dei giudici per comportamento antisindacale della compagnia irlandese.

Di che cosa stiamo parlando

La trattativa per la vendita di Alitalia è alle sue fasi finali anche se è probabile che sarà il prossimo governo a deciderne la sorte e il compratore. I commissari straordinari, Laghi, Gubitosi e Paleari, decideranno a breve con chi trattare in esclusiva la cessione degli asset. Sono tre i pretendenti per il settore bagagli e altri tre per la parte "aviation": in gara ci sono easyJet, Lufthansa e il fondo di investimenti Cerberus

Tutte le sigle sindacali schierate a favore di un intervento pubblico, sarà il prossimo governo ad avere l'ultima parola



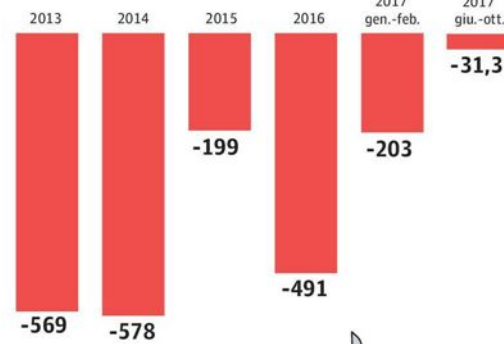
Peso: 47%



I conti

Le perdite della compagnia

Dati in milioni



1600
in cassa integrazione
fino ad aprile 2018

8700
occupati a tempo
indeterminato
-13% sul 2016

416
occupati a tempo
determinato
erano 825 nel 2016

I PRETENDENTI

Lufthansa

123 MILA
dipendenti

109,7 MILIONI
passengeri

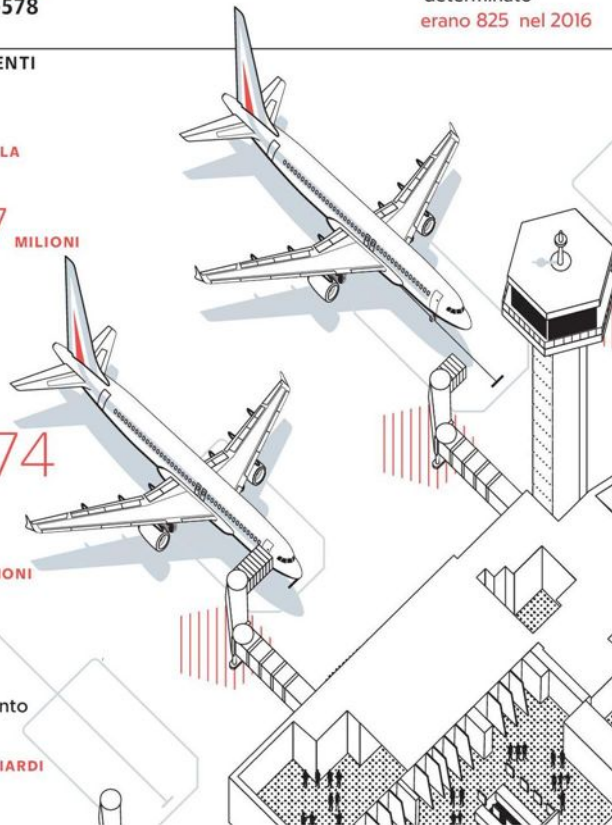
EasyJet

10.774
dipendenti

74 MILIONI
passengeri

Cerberus
Fondo
di investimento

30 MILIARDI
di asset



Peso: 47%

Aprilia chiude bene il 2017 in crescita tutti i modelli

L'azienda di Noale piazza tre "cinquantini" tra i primi dieci più venduti in Italia
Capelli (Ancma): «La sfida per i prossimi anni è quella di rinnovare l'offerta»

di Alessandro Ragazzo

► NOALE

Un anno positivo per le moto in Italia. E di riflesso anche per Aprilia. Il bilancio del 2017 appena concluso lo fa Ancma (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori) prendendo in esame in numeri forniti dal Ministero dei Trasporti. Dopo anni difficili, tra cadute rovinose e alti e bassi, il 2017 delle due ruote nazionali ha dato segnali di vitalità, anche se le immatricolazioni non sono quelle di un tempo. Ma qualcosa si è mosso.

Infatti il settore chiude in positivo, sia per i veicoli sopra i 50 di cilindrata sia per i "cin-

quantini"; nel primo caso, le moto hanno rafforzato i progressi del 2016, arrivando a un più 8,5 per cento, mentre gli scooter hanno raggiunto un più 3,4 per cento. I "cinquantini", dove ci sono diversi modelli Aprilia, hanno raggiunto l'aumento del 2,7 per cento. Ora si attendono conferme del 2018 e un po' alla volta si sta tornando ai livelli di un decennio fa.

Aprilia. Partendo dalla casa di Noale, del Gruppo Piaggio, a dicembre piazza tre modelli di "cinquantini" tra i primi venti più venduti in Italia. Se al primo posto c'è il Piaggio Liberty 50 4T 3V, il veicolo più apprezzato dai centauri uscito dagli stabilimenti di Noale-Scorzè è lo Scarabeo 50 2T, con 2.154 pezzi venduti, contro i 1.938

immatricolati nel 2016. Lo Scarabeo 50 4T 4V è il quinto della categoria più venduto nella penisola con 914 immatricolazioni contro i 730 di un anno prima e guadagnando una posizione nella classifica finale. Cresciuto anche l'SR Motorad 50; a fine 2016, era diciannovesimo con 335 pezzi immatricolati, nell'ultimo San Silvestro ha scalato due posti arrivando a 419 quantità vendute.

Ancma. Secondo il presidente di Confindustria Ancma, Corrado Capelli, in prossimo triennio servirà a recuperare i livelli pre-crisi di un decennio fa ma si dovrà lavorare anche sul rinnovo dei veicoli circolanti. E questa sarà la sfida dell'immediato futuro. «Il nostro settore», spiega, «dovrà puntare con decisione al rinnovo del parco circolante, perché trop-

pi veicoli sono obsoleti: circa il 50 per cento ha superato i dieci anni e quasi il 30 per cento è ancora Euro zero. Proseguiremo con tenacia anche nella prossima legislatura le tante iniziative legate al sostegno del mercato, della sicurezza e della mobilità a 360 gradi. Lo scorso anno ha confermato le nostre previsioni di ripresa con oltre 110 mila immatricolazioni in più in Italia grazie al contributo significativo delle moto e al buon risultato degli scooter».



Anno positivo per Aprilia tornata con successo anche a gareggiare in MotoGP



Peso: 35%

L'appello di un disoccupato padovano

«Sono italiano, non profugo Vescovo, mi aiuti lo stesso»

Moglie e due figli, è rimasto senza lavoro dopo la chiusura della tv della diocesi ed è pure sotto sfratto. «Va bene dare una mano agli stranieri, ma ci sono anch'io»

■ ■ ■ ILARIA PEDRALI

■ ■ ■ Papa Francesco è il più fervente sostenitore dell'accoglienza degli immigrati, e molti dei suoi vescovi lo seguono con ardore. Il Natale appena passato è stato un esempio di questo, con i tanti presepi, allestiti sui gommoni, o dove al posto del Bambin Gesù c'erano neonati africani, o figli di immigrati. Non è da meno il vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla, che nel giorno dell'Epifania ha celebrato la "Festa delle Genti" e ha esortato i padovani a fare più spazio ai migranti.

Ma se tanto la comunità cresciuta all'ombra di Sant'Antonio si deve prodigare per i profughi, altrettanto dovrebbe fare per chi è padovano doc e in città è nato, cresciuto, e per la Diocesi ha sempre lavorato. E a lanciare questo appello è un ex cameraman di Telechiara, la storica tv diocesana della chiesa veneta che da qualche anno è stata ceduta a **Confindustria** Vicenza. È grande la riservatezza di quest'uomo che a due anni dalla soglia dei 50 anni sta per essere sbattuto in mezzo a una strada perché senza lavoro e senza più soldi per mantenere se stesso e la sua famiglia. È restio a esporsi e non vuole fare po-

lemiche, il suo è più un grido di disperazione perché dopo 23 anni di lavoro a Telechiara da quasi tre anni è disoccupato e non riesce a trovare un nuovo lavoro. Ha moglie e due figli, e presto potrebbe non avere più un tetto sotto a cui dormire perché il 27 marzo prossimo ci sarà lo sfratto esecutivo. Oggi vive con 300 euro al mese che il Comune gli passa mediante il reddito di inclusione attiva, ma la cifra non basta per coprire le spese di affitto di 500 euro mensili. Di qui la scelta: o dar da mangiare ai figli o pagare metà affitto. Ha scelto, giocoforza, la seconda ed è diventato moroso. Per lui non si aprono le porte nemmeno delle case popolari, perché per entrare in graduatoria dovrebbe avere un reddito minimo, che lui e la sua famiglia non posseggono.

«Ho perso il lavoro come molti altri colleghi della vecchia Telechiara, e ora non so più che fare. Sono troppo vecchio per le aziende che vogliono giovani da formare e troppo giovane per la pensione», afferma spiegando che iniziò a lavorare come cameraman e montatore nel 1991, quando la diocesi decise di scendere nell'agone mediatico con una sua emittente. Dopo 23 anni di lavoro la tv che ha visto nascere è stata acquisita da una tv più grande. Dei venti

lavoratori della vecchia Telechiara oggi ne sono rimasti 3. Ad alcuni è stata data una buona uscita, altri sono stati licenziati dopo un po' perché la nuova tv non riusciva a sostenere il pagamento degli stipendi. Lui era tra questi ultimi. Mettersi in proprio richiedeva un investimento iniziale troppo alto per le sue tasche. Ha contato così per un po' sul sussidio di disoccupazione, poi si è iscritto alle agenzie interinali, ha cominciato a partecipare a tutti i progetti di reinserimento lavorativo del Comune di Padova, e ha usufruito del fondo di solidarietà della Diocesi. Ha fatto vari lavoretti, a tempo determinato, pagato con i vecchi voucher. Più un rimborso spese che un vero stipendio. Poi la beffa: partecipa a un bando del Comune, e per accedervi rinuncia a richiedere l'assegno di disoccupazione perché tra i requisiti c'era il non godimento di alcun ammortizzatore sociale. Su 150 persone solo 28 erano italiani. «Non ce l'ho con gli immi-



Peso: 33%



grati, ho molti amici tra loro e mi stanno vicino, so che gli dispiace. Però non trovo giusto che vengano date loro le stesse possibilità di inserimento lavorativo di una persona che qui è nata e cresciuta». Sta di fatto che lui a quel bando è arrivato 38esimo. Risultato: niente lavoro e niente assegno di disoccupazione.

«Anche la Caritas per un po' mi ha aiutato con le bollette, come fanno con chi ha bisogno». Adesso che la situazione si è fatta grave,

però, tutti sono spariti e lui è rimasto solo. «Io non dico che la Chiesa non debba aiutare gli immigrati, ma ci sono anche io», afferma ormai quasi rassegnato. Gli è rimasto solo l'appello al vescovo: «Mi rivolgo a lui, Telechiara era la tv della Diocesi, e per 23 anni sono stato un suo dipendente. Chiedo di poter lavorare dignitosamente e mantenere così la mia famiglia, dando loro almeno un tetto dove dormire». E di essere aiutato,

proprio come uno dei tanti profughi per cui ci si deve prodigare.



Peso: 33%